Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 4 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 54

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il tasso dello sconto

Il ribasso del tasso dello sconto era un avvenimento aspettato, vorremmo dire desiderato, da molti e da molto tempo. La tensione monetaria dello scorso anno aveva costretto quasi tutti i paesi ad aumentare il saggio di sconto. New York era passato dal 5% (Dicembre 1928) al 6, Londra dal 4,50 al 6,50, Berlino dal 6,50 al 7,50, Amsterdam dal 4,50 al 5,50. Avevano fatto eccezione due Paesi: la Svizzera e la Francia, in cui il tasso ufficiale di sconto era rimasto invariato, al 3,50, indice di grande abbondanza di capitali accompagnata da una severa selezione nella concessione dei crediti e da un completo controllo esercitato dalla Banca centrale sul mercato finanziario.

In Italia non avevamo seguito l'andamento generale: il saggio di sconto che dopo la stabilizzazione aveva potuto esser fissato col 5 Marzo '28 al 6,50%, era disceso nell'Aprile al 6%, nel Giugno al 5,50%, provando così la resistenza della nostra situazione finanziaria e dimostrando il suo completo risanamento dopo la riforma monetaria. Ma poi gli avvenimenti degli altri mercati non avevano potuto rimanere senza influenza sopra di noi, e così nel gennaio 1929 il tasso era ricondotto al 6%, per passare, col 14 Marzo, al 7%.

Come avevamo seguito il movimento internazionale nell'ascesa, così abbiamo fatto nella discesa: sparite ormai le cause mondiali di tensione monetaria, non v'era nessuna ragione perchè permanesse un costo interno del denaro più alto di quello praticato sugli altri mercati. Non bisogna anzi dimenticare che l'Italia fu un paese in cui il denaro era, prima della guerra, a miglior mercato che in altre Nazioni, forse in dipendenza del minor sviluppo della nostra organizzazione capitalistica. La nostra economia produttiva si basava allora anche su questo elemento favorevole, e ne traeva non poco giovamento nel suo progressivo sviluppo.

Oggi non è più così: lo sviluppo delle varie forme di produzione, la scarsa formazione del risparmio, l'assorbimento di una parte notevole del reddito nazionale per i bisogni dello Stato hanno reso il mercato italiano del denaro uno fra quelli in cui si realizzano i più alti saggi. Nonostante la diminuzione che è stata annunziata sabato scorso tale situazione permane. Fra i maggiori paesi europei nessuno pratica tassi di sconto superiori al 6,50 %, molti hanno ridotto il proprio molto al di sotto di questa cifra. Ora, scomparsa ogni ragione d'ordine monetario col ritorno alla base-oro, non esistendo nessuna delle cause per cui una politica di alti tassi del denaro può esser necessaria ed efficace, non esistendo cioè nè inflazioni creditizie nè manovre speculative di stocks di merci, si può pensare che l'elevato saggio dello sconto possa avere in Italia un'altra ragion d'essere: quella di attirare nel nostro Paese nuove disponibilità. E' anzi funzione classica delle variazioni del tasso dello sconto; quella di esercitare una influenza decisiva sul movimento internazionale dei capitali. I quali sono attirati nei Paesi dove è loro offerta una maggior remunerazione dai Paesi in cui il loro impiego è meno redditizio. Le vicende finanziarie dello scorso anno specialmente nei rapporti fra i mercati europei e quelli nord-americani diedero nuovo risalto alla influenza specifica della politica del tasso del denaro sull'importazione e sull'esportazione dei capitali. E l'Inghilterra e la Germania poterono trovare soltanto nell'aumento del saggio dell'interesse il mezzo per impedire se non totalmente almeno parzialmente l'esodo di disponibilità liquide verso gli Stati Uniti, dove la speculazione borsistica le richiamava col miraggio dei più larghi guadagni.

Ora la prudenza con cui la Banca d'Italia si è limitata al ribasso del tasso dello sconto del mezzo per cento, può bensì lasciar sperare ai nostri produttori che essa rappresenti solo un primo cauto passo verso un minor costo del denaro anche da noi e che quindi la nostra attività economica potrà presto trovare nelle condizioni del mercato finanziario una maggior facilitazione nella riduzione dei costi e nell'attività degli affari.

Ma intanto la relativa elevatezza del nostro saggio di sconto potrebbe esser utile se valesse a preparare queste condizioni attirando sul mercato italiano più larghe disponibilità finanziarie e facendolo profittare dell'abbondanza e del minor costo del denaro estero. A questo proposito è forse necessario rivedere alcune delle norme che regolano in Italia i movimenti finanziari da e per l'estero. Sopravvivono ancora alcune delle bardature di guerra e di dopoguerra, per cui la circolazione dei capitali non è ritornata ancora alla normalità: vi sono ancora restrizioni e controlli, che erano necessari nel passato, che sono ora applicati colla massima larghezza dal nostro Tesoro e dal nostro Istituto di emissione ma che mentre non sono valse sempre ad impedire fenomeni perturbativi del mercato, hanno reso più difficile l'importazione di capitali per il timore che l'applicazione delle disposizioni legalmente vigenti potesse farsi più restrittiva od in ogni caso impedire il libero movimento delle disponibilità importate.

Ci chiediamo perciò se ora che la situazione monetaria nostra si è dimostrata — anche a chi non voleva capirlo — estremamente forte e al di sopra di ogni possibilità di attacchi interni od esteri, non sia il caso di rivedere le norme che regolano i nostri rapporti coi mercati finanziari internazionali.

E' evidente che si tratta di cosa delicata il cui giudizio deve esser rimesso ai supremi dirigenti della nostra finanza, in quanto essi soli sono a conoscenza di tutti gli elementi di fatto. Ma certamente se a tale revisione si addiverrà si darà anche alle nostre energie produttive la possibilità di attingere nel mercato internazionale maggiori mezzi di sviluppo ai loro sforzi di espansione, e nello stesso tempo si costituirà una nuova prova della saldezza della nostra finanza e della fiducia che essa merita.

GINO OLIVETTI.

Le discussioni nel Fascismo

Un articolo di « Critica Fascista »

Roma, 3 notte.

Critica Fascista pubblica nel suo ultimo numero un notevole articolo firmato dai suoi direttori, S. E. Giuseppe Bottai e Gherardo Casini, in cui, a proposito della annunciata pubblicazione di una serie di volumi sotto gli auspici della rivista stessa, viene posto il problema della discussione nel Fascismo.

Dice, fra l'altro, l'articolo: « I cavalli di Frisia della prudenza, del calcolo, della valutazione di alcuni determinati effetti su alcune determinate persone predominano ancora troppo in ogni discussione, in modo che, salvo rarissimi casi, lo scopo vero di discutere, e cioè l'affermazione di una qualsiasi verità è e rimane sommerso e soffocato. Polemica non verbale ma sostanziosa ha da essere la nostra, tutta volta, cioè, su materie reali, nei confronti della verità, e quindi intimamente persuasa, matura, serena, conscia del proprio compito e della somma di responsabilità che attraverso essa si assumono.

« Il cittadino che si appiatta dietro lo Stato, il fascista che in nome della disciplina non ha il coraggio di esprimere la diversità del proprio parere e denunciare i falsi profeti, e di prendere di petto i traditori, costoro hanno un concetto assai meschino del Fascismo e minacciano di ucciderne l'anima battagliera e leale. Ora che l'ossatura del Regime è forte e salda e completamente formata, occorre che le articolazioni siano più sciolte e libere nei movimenti, le idee, gli argomenti, i pareri si incontrino, divergano per poter coincidere e consistere poi in quella verità che è l'anima delle cose ».

La solenne commemorazione di Michele Bianchi alla Camera

L'Uomo della Rivoluzione nella commossa parola del Duce

I discorsi del Presidente Giuriati e del Segretario del Partito

Esempio e monito

Roma, 3, notte.

(A. S.) Michele Bianchi ha avuto dalla Camera fascista la commemorazione austera e degna del suo spirito di combattente e di quadrumviro della Rivoluzione delle Camicie Nere. Nell'aula era la stessa atmosfera di commozione consapevole e fiera, come quando nella piazza dell'Esedra dinanzi alla salma il Duce chiamò il gran Morto perchè fosse presente sempre tra i soldati di una idea e di una passione che non muoiono. Non divagazioni retoriche non rielucubrazioni biografiche, nulla del vecchio cerimoniale commemorativo. La breve seduta si è svolta come un rito. I deputati, tutti in camicia nera, sono rimasti rigidi quasi sull'attenti; qualche accenno di applausi si è spento subito, perchè il momento imponeva il più assoluto raccoglimento.

Il Presidente della Camera, S. E. Giuriati, ha tratteggiato in poche frasi la figura dello scomparso; il Segretario del Partito ha rievocato con un sobrio lirismo le due notti della veglia funebre, quando l'anima e la fede parlavano sovrane nel silenzio. Tra questi due brevi discorsi Benito Mussolini si è sollevato alla commemorazione che è tutta un insegnamento ed un monito.

Il Duce, che aveva avuto per 15 anni Michele Bianchi compagno di tutte le fatiche e di tutte le battaglie, più di ogni altro sentì nell'animo il profondo dolore per la morte immatura di chi avrebbe potuto ancora a lungo servire la causa della Rivoluzione; ma il Capo deve in ogni evento triste o lieto comandare. Così dallo scorcio rapido, in sintesi nuda, sugli anni della vita di Michele Bianchi che vanno dal 1914 all'ottavo dell'Era fascista, è risultato un elogio lapidario, più duraturo di qualsiasi marmo che ricoprirà il Quadrumviro: un elogio che nel nome del morto parla ai vivi, ai fascisti della lotta, ai fascisti delle nuove generazioni.

Michele Bianchi fu un rivoluzionario che ebbe in coscienza perfetta, meditata degli scopi del Fascismo; questo carattere del suo temperamento, unito alla adorazione delle virtù del Duce, fece sì che egli mai avesse dei tentennamenti, mai sentisse la nostalgia verso tempi, mentalità o ideologie che furono. Ebbe degli incarichi di primo e di secondo piano, fu infaticabile costruttore nelle piccole e nelle grandi cose, perchè sapeva che il Regime, il Fascismo, il Capo si possono servire degnamente da ogni posto, anche modesto. Fu sempre eguale a se stesso nei giorni delle *audacie rivoluzionarie* come nei giorni delle *rinuncie silenziose*.

Perciò la sua vita, non lunga ma intensa, è un esempio ed un monito. La rivoluzione fascista non può rimpiazzare o contorcersi o sostare e tanto meno indietreggiare: essa deve marciare inesorabilmente innanzi; deve essere una rivoluzione integrale.

La seduta

Roma, 3 notte.

La Camera dei Deputati ha ripreso oggi le sue sedute con una cerimonia improntata a solenne austerità: la commemorazione del quadrumviro Michele Bianchi. Alla seduta odierna hanno partecipato oltre 350 deputati. Le tribune erano molto affollate. In una delle tribune avevano preso posto tutti gli alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici. Nella tribuna del Senato erano fra gli altri i senatori Manfroni, Mayer, Oviglio, Mazzucco, Gatti, Larussa.

Alle ore 15,45, i deputati, in *tight* o camicia nera, cominciano ad affluire nell'aula. Notiamo fra i primi gli onorevoli Turati, Starace, Marinelli, Ridolfi, Sforza, Martelli, Garibaldi, Gray, Melchiori, Belluzzo, Lanfranconi, Gorini, Sardi e altri. Poco prima delle ore 16 entra nell'aula il Capo del Governo, anche egli in camicia nera e si reca subito al suo posto. Entrano anche i ministri Rocco, Ciano, Di Crollalanza, Gazzera, Balbo, Bottai, De Bono, Mosconi, Acerbo, Giuliano, e i Sottosegretari di Stato Giunta, Fani, Manaresi, Leoni, Serpieri, Arpinati, Russo, Pennavaria, Ricci, Marescalchi, Alfieri. Alle ore 16 precise, seguito dai membri del Consiglio di presidenza, entra nell'aula il presidente Giuriati. Letto il processo verbale dal segretario Gorini e approvato, il Presidente Giuriati si alza per commemorare Michele Bianchi. Con lui si alzano i membri dell'Ufficio di Presidenza, il Capo del Governo, i Ministri e i Sottosegretari, tutti i deputati; anche il pubblico delle tribune è in piedi. Il rito che compie la Camera plebiscitaria è solenne.

Il discorso di Giuriati

GIURIATI dice:

« Abituati dalla Guerra e dalla Rivoluzione a vederci morire accanto i compagni, noi non eleveremo sterili elegie in morte di Michele Bianchi: dal Cielo dei forti egli stesso ci moverebbe rimprovero se non sapessimo soffocare e superare il dolore, se dalla conclusione della sua gloriosa carriera non sapessimo trarre occasione per ritemperare la nostra fede, per armare il nostro proposito. Gloriosa carriera. La vita di Michele Bianchi è stata, dal primo gesto all'ultimo respiro, battaglia. Nella fede del socialismo fu quasi sempre all'opposizione contro la tendenza prevalente e rapidamente progredì dal socialismo al sindacalismo. Giornalista, si meritò la espulsione da Trieste nel 1912 e due anni dopo seguiva Mussolini nella storica secessione e nella fondazione del *Popolo d'Italia*. Soldato, si battè volontario sulle Alpi e sul Piave, agli altri rischi della guerra aggiungendo quelli che potevano procurargli la gracile struttura e la salute malferma. Al costruttore impavido appprestò quotidianamente la pietra squadrata dal suo ingegno e dal suo coraggio. Perchè Michele Bianchi fu ad un tempo uomo di pensiero e uomo d'azione. Era un ragionatore, ma la sua logica fondava le radici nella realtà, nella realtà interpretava con intuizione quasi infallibile le decisioni diligentemente maturate, ma, quando il partito era preso, camminava sicuro e spedito come un fante all'assalto, demolendo le obbiezioni e gli ostacoli, incurante di ogni pericolo. Sprezzava la retorica, come ogni altra forma di vanità, e appunto perciò il suo dire misurato acquistava peso e rilievo. Chi di voi potrà dimenticare l'accento con cui, nell'immediata vigilia, incitandoci in nome del Duce a raggiungere il nostro posto per la Marcia pronunciò la frase: « che ci state a fare a Napoli? ». E chi di noi ha dimenticato il suo ultimo discorso in questa Camera col quale, appoggiandosi a citazioni precise e a date memorabili, rivendicò a Mussolini la gloria di avere, quando la Rivoluzione non era peranco deliberata, precisato gli scopi sociali e politici che essa avrebbe dovuto conseguire? « La Rivoluzione fascista, disse allora Michele Bianchi, lo Stato che essa va creando, il Regime, che costituisce la nostra passione e il nostro orgoglio, recano il segno indelebile del Capo, al quale i fati hanno concesso il terribile privilegio di essere l'artefice e il giudice dell'opera sua, solo innanzi al volto di chi sa della storia che diviene ». Quando il 6 giugno 1929 applaudimmo queste parole, quando abbracciammo Michele Bianchi alla chiusa dell'orazione, noi gli dicemmo ciò che il messaggio del Capo del Governo alle Camicie Nere ci autorizza a dirgli oggi: la Rivoluzione fascista, lo Stato corporativo fascista, il Regime fascista recano anche il tuo segno indelebile, Michele Bianchi.

« Camerati! Il mio discorso sarebbe reticente se non recassi alla memoria di Michele Bianchi due testimonianze personali. La prima riguarda i due anni e mezzo di collaborazione fraterna al Ministero dei Lavori Pubblici. Vivemmo allora insieme quella che egli soleva chiamare la passione meridionale. Ma, sebbene figlio della Calabria da lui devotamente amata, è giustizia ricordare che Michele Bianchi ha sempre considerato la questione meridionale sotto il profilo della necessità di sopprimere ogni dissonanza economica tra i nostri centri di produzione e di mettere in valore le ricchezze del Mezzogiorno a beneficio e a incremento di tutto il Paese. La formola Nord contro Sud, di moda in altri tempi, non poteva non essere ripudiata dal cuore fervidamente e unitariamente italiano di Michele Bianchi. L'altra testimonianza riguarda la fine del Quadrumviro. Noi che subimmo l'angoscia e il conforto di vigilarne la serena agonia, possiamo e dobbiamo proclamare in cospetto dell'Italia e del mondo che egli è morto in povertà, una povertà tanto più meritoria quanto meno era ostentata, quanto più questo reduce di due vittorie aveva coscienza che per l'uomo politico il disprezzo del denaro è una forza. Ma se Michele Bianchi non lascia alla famiglia ricchezze terrene, lascia a tutti noi una eredità ideale sotto ogni aspetto preziosa. Egli è morto in servizio dello Stato perchè gli incarichi di Governo ne hanno certamente abbreviato la vita. Al medico che per anni lo ha assistito con fraterna pietà e a noi che sovente gli rivolgemmo affettuosi ammonimenti perchè commisurasse alle sue possibilità il compito quotidiano, una risposta ha sempre dato: quella di continuare il suo lavoro con costanza imperterrita. Per la sua vita e per la sua morte Michele Bianchi ha benemeritato dalla Nazione. Il suo studio, la sua tenacia, la sua rettitudine, il suo ardimento, la sua fede, in una parola il suo operoso e luminoso Fascismo, saranno sempre un monito per noi e per le nuove generazioni che il Regime educa nel culto di Dio e della Patria ».

Il Duce

Terminato il discorso del Presidente, si alza a parlare fra l'intensa attenzione della Camera, il Duce. Egli dice:

Onorevoli Camerati, durante 15 anni Michele Bianchi ha collaborato con me, ha diviso la mia fatica, ha camminato verso la stessa meta. E' il quindicennio, glorioso e sanguinoso della Guerra e della Rivoluzione fascista. E' tutta una vita o la parte più importante di una vita. Lascio ai biografi di professione il Bianchi di prima 1914 e intendo invece rievocare dinanzi a voi il Bianchi dei Fasci d'azione rivoluzionaria del 1915, dei Fasci di combattimento del 1919 così come mi è apparso nella consuetudine del lavoro comune e delle vicende di una lunga battaglia che ha duramente provato il fisico e il morale degli uomini che l'hanno sostenuta. La personalità politica e spirituale di Michele Bianchi si presenta nella mia memoria con contorni nettissimi, con caratteristiche precise. Lo rivedo nella redazione tumultuaria di un giornale in via Paolo da Cannobio, alla tribuna per una adunata di popolo come a Napoli, in una riunione di capi, come il 16 ottobre del '22 in via S. Marco a Milano, alla testa di un Ministero. Che cosa lo distingue? La sua è una intelligenza meditativa. Il prorompere degli entusiasmi è frenato in lui dalla ragione e dal senso acuto di responsabilità: più questa aumenta e meno egli parla e scrive. Monito a quei fascisti, i quali talora sembrano dimenticare che quando un Partito è diventato Regime e governa il popolo, ogni capo o gregario deve seriamente ponderare non solo gli atti ma anche le parole. Michele Bianchi è un fedele come tutte le camicie nere che si sono battute disinteressatamente per il trionfo del Regime. Non mi ha mai presentato il conto delle sue benemerenze fasciste, pur grandissime e indiscutibili. Non mi ha mai posto delle condizioni alla sua obbedienza, delle riserve alla sua disciplina, non ha mai preteso che la sua prima ora veramente autentica, la sua intransigenza sostanziale e non formale, si convertisse in privilegio o in una carriera.

Dopo la Marcia su Roma, che egli aveva politicamente preparata e come Segretario del Partito e come Quadrumviro egli accettò tranquillamente un posto di secondo piano e carattere piuttosto burocratico, quello di Segretario Generale del Ministero dell'Interno. Di lì passò al Consiglio di Stato, lieto di servire il Regime quando lo chiamò al Sottosegretariato dei Lavori Pubblici; con lo stesso animo tornò agli Interni e quando, dopo il Sottosegretariato agli Interni va a dirigere come Ministro il Dicastero dei Lavori Pubblici, egli mi ringrazia con le laconiche righe di un uomo che, avendomi seguito senza eclissi e pentimenti da quindici anni può esprimere la sua devozione con una sillaba.

Dirigente del Partito e membro del Governo, Michele Bianchi è un lavoratore tenace e metodico che fa le lunghe ore di ufficio, che studia e fonda le questioni, che dà a tutti un luminoso esempio del come si debba compiere il proprio dovere senza calcoli e senza restrizioni. Egli non si è risparmiato. Non ha voluto risparmiarsi nemmeno quando il male lo aveva preso e piegato. Fascista integrale, uomo della Rivoluzione, egli ha il senso, vorrei dire, religioso dello Stato, autorità suprema in cui tutto si accentra e si armonizza, individui e gruppi, passato e futuro, spirito e materia. Egli sa che lo Stato ha bisogno di servitori leali, disinteressati e pronti anche alla fatica più oscura e più ingrata.

Ognuno di noi è tratto più facilmente a ricordare Michele Bianchi giornalista, Segretario del Partito, deputato e ministro, ma quando saranno pubblicati i suoi scritti e i suoi discorsi, si vedrà da quale maturata e profonda concezione fosse ispirata la sua diuturna attività organizzativa e politica. In lui le ideologie del vecchio mondo erano tramontate, senza ritorni o rimpianti: aveva bruciato i ponti: non ha mai avuto ricadute nel demoliberalismo. Talvolta, quantunque uccisa negli istituti, la mentalità demoliberale rivive in alcuni stati d'animo e atteggiamenti mentali. Egli fu uno dei protagonisti della Rivoluzione fascista. Si comprende che l'antifascismo abbia vanamente tentato di morderlo. Ma la calunnia sordida sempre spuntò il suo dente avvelenato contro l'assoluta integrità morale di lui, poichè ben di Michele Bianchi si può sicuramente dire che non si servì mai del Fascismo, ma lo servì in umiltà, con tutte le forze, in tutti i momenti calmi o tempestosi, a seconda degli eventi, colle audacie rivoluzionarie o colle rinuncie silenziose, fino agli ultimi istanti della sua vita.

Voglio anche ricordare il « modo » della sua fine. L'uomo che aveva strenuamente combattuto per un decennio sotto i duri simboli delle verghe e della scure, volle cattolicamente morire nel conforto dei riti e delle speranze della millenaria religione del popolo italiano.

Il popolo di Roma e le camicie nere di tutta l'Italia ora è un mese, tributarono al Quadrumviro onoranze grandiose e indimenticabili. Esse ebbero un carattere severamente guerriero e rivoluzionario. All'appello rispose il grido affettuoso di una moltitudine e fu così alto da coprire per un istante il rombo potente dei motori. Ora Michele Bianchi, l'amico, il camerata, dorme per sempre nella sua terra di Calabria. Ma vive nei nostri spiriti e vivrà nella storia di questo secolo, che è il secolo del Fascismo.

L'elogio tributato dal Capo del Governo alla memoria del Quadrumviro della Rivoluzione ha commosso l'assemblea.

S. E. Turati

Prende infine la parola da un banco del Centro S. E. Turati. Il Segretario del Partito pronuncia il seguente discorso:

« Camerati, Michele Bianchi, Segretario del Partito e Quadrumviro, volle fare l'ultima sosta nel sereno viaggio verso la morte, tornando alla casa del Partito, alla sua casa, alla casa della Rivoluzione. Nelle due notti di sosta, quando più chiuso era il silenzio, rivissero gli uomini e gli eventi. E il Quadrumviro custodirono, vigili, le ombre grandi dei nostri martiri, più pallidi e più fieri che mai nella loro purissima camicia nera. E insieme rammemorarono le ore della vigilia, le prime lotte disperate e ansiose, l'impeto del manipolo raccolto intorno a colui che veniva designato Capo dalla virtù dell'intelletto, dall'orgoglio della stirpe, dall'amore violento del popolo. Rivivevano ad uno ad uno gli episodi, i primi convegni, le discussioni accalorate, che avevano talvolta per interruzioni lo scoppio dei petardi o il crepitare delle rivoltellate sulle piazze e sulle strade. Ognuno ricordava gli impeti e le incertezze, gli ardori e le ansie, su cui piombava come volo d'aquila la nitida e ferma volontà del Capo, che fin d'allora vedeva là dove per noi era ancora la bruma e l'ombra. E piaceva ai vecchi camerati, raccolti nella sala di Palazzo Littorio, dove i fiori funebri cantavano tuttavia la primavera della Patria, ripercorrere la strada e rileggere insieme gli ordini della battaglia e le parole della dottrina che Bianchi, più degli altri, ricercava e costruiva.

« E alla schiera raccolta, uno dei morti, giovanissimo e fiero, rilesse l'ordine riservato di mobilitazione per stroncare lo sciopero dell'agosto 1922. Bianchi, uomo di pensiero, si rivelava ad un tratto capitano audace e saggio, mobilitando alla vigilia tutte le forze ponendo l'« ultimatum » al Governo, fissando gli obbiettivi principali e la dislocazione dei comandi, predisponendo che la rappresaglia fosse, se necessaria, fulminea.

« La vicenda nel silenzio sacro diventava storia, per essere domani leggenda. Narrerà la leggenda di un manipolo che sconfisse con un solo colpo l'esercito truculento dei sovversivi e la potestà boriosa e vacua di un Governo irresponsabile.

« E rileggeva un altro, un umile e un fedele, un brano del messaggio del 22 Novembre 1921, dopo la costituzione del Partito, all'atto di assumerne la direzione:

« Oggi come ieri, il Fascismo rivendica il titolo d'onore che è la base della sua stessa esistenza e lo spirito animatore di ogni suo atteggiamento: noi siamo una milizia volontaria posta al servizio della Nazione » e chiudeva: « l'Italia innanzi tutto, l'Italia sopra tutto: questo il programma di ieri, questo il programma di oggi e di domani ».

« E rievocava un terzo la vigilia della Marcia della Rivoluzione e la cura della ricerca dei mezzi, delle armi, e l'atteggiamento di taluno, che vi è sempre troppo prudente, troppo ancora e troppo tattico. E Michele Bianchi scrutava ammiccando dietro gli occhiali e rispondeva con quel suo fraseggiare lento che pareva incertezza ed era meditazione, e che raccoglieva nei silenzi tutto un composto fremito di volontà. I morti sorrisero, nella notte di veglia, attorno a lui, perchè avevano ritrovato uno dei loro capi. E insieme rinnovarono il giuramento che non può fallire, e ricostituirono la guardia sicura, la sacra guardia dei morti.

« Camerati, al Segretario del Partito ed al Quadrumviro, noi gregari promettiamo di far tacere ogni disagio ed ogni tormento, perchè egli abbia pace nella gloria dei cieli ».

Terminato il discorso di S. E. Turati, il Presidente propone che la seduta sia tolta in segno di lutto. La proposta è approvata all'unanimità e così alle 16,30 la seduta è tolta e rinviata a domani alle ore 16.

I veri e propri lavori della Camera si inizieranno nella seduta di domani.

Gandhi concede al Vicerè otto giorni per riformare l'India

« Si prepara - dice l'agitatore - una guerra senza precedenti nella storia »

Londra, 3 notte.

Una situazione irta di pericoli e destinata a causare serie apprensioni alle autorità inglesi, si sta delineando in India.

Gandhi, l'agitatore nazionalista propugnatore dell'indipendenza indiana, conquistata mediante la resistenza passiva e non con il ricorso alle armi, ha deciso di ingaggiare battaglia contro il regime inglese che egli abborre. Ma, sempre fedele al suo principio della resistenza, Gandhi crede opportuno applicare le regole della sua buddistica cortesia fino al punto da inviare un suo speciale corriere al Vicerè, Irving, per informarlo — come sapete — mediante un *ultimatum*, del giorno e dell'ora in cui la battaglia passiva sarà sferrata.

Questa volta, però, a giudicare dalle misure prese da Gandhi e dal suo Stato Maggiore, la pretesa passività ha aspetti tutt'altro che passivi. D'altronde i luogotenenti di Gandhi hanno trovato più comodo e forse più esatto definire la nuova lotta che essi ingaggiano contro il Governo centrale come « una campagna di disobbedienza ».

Una delle principali richieste avanzate da Gandhi consiste nell'abolizione e la riduzione della massima sorgente di reddito del Paese, il monopolio sul sale. L'*ultimatum* di Gandhi al Vicerè contiene però altre richieste non meno importanti. Tra le quali la riduzione del 50% delle spese militari, la soppressione della polizia segreta, la liberazione completa di tutti i detenuti politici.

Siccome Gandhi ed i fanatici che lo circondano e sostengono sono perfettamente convinti che il Vicerè non può, anche se vuole, cedere ad un *ultimatum* trasmessogli da membri irresponsabili di una comunità, il ricorso alla disobbedienza appare inevitabile.

A quanto apprende il *Daily Telegraph* a lord Irving sono stati concessi nè più nè meno che otto giorni per sovvertire tutto l'edificio politico ed economico dell'India.

Il piano della campagna di disobbedienza è mantenuto segreto, ma il segreto in Oriente ha le gambe molto lunghe ed in pochi giorni ha fatto il giro di tutte le bocche dei 300 milioni di abitanti di quell'immenso territorio. Gandhi ed i suoi incominceranno per chiedere a tutti i cittadini indiani di rassegnare immediatamente le dimissioni dalle cariche ufficiali che essi occupano nelle amministrazioni civili del Paese. Un boicottaggio completo verrà decretato contro tutte le autorità e tutti i funzionari governativi; lo stesso atteggiamento verrà poi adottato di fronte ai Tribunali. Al tempo stesso una schiera di propagandisti si diffonderà traverso l'India per predicare il non pagamento delle tasse e specialmente delle gabelle sul sale. Gandhi non esclude la possibilità che egli venga arrestato entro i prossimi giorni, tanto è vero che ha già pensato a nominare il suo successore alla testa della campagna, nella persona di Wallabhai Patel, ma il *leader* attuale non intende rimanere inattivo anzi aprirà in persona la campagna, dato che non sia arrestato in precedenza, recandosi alla testa di un manipolo di cosidetti pionieri a Gujerat dove si trovano le grandi manifatture governative di sale.

Uno dei suoi luogotenenti, inviato in quella località per un sopraluogo, è tornato dal suo capo per informarlo che un attacco dei depositi del sale sarebbe respinto dalle truppe mediante le armi. Gandhi però annunzia ora che il monopolio del sale può essere praticamente reso vano, ingaggiando tutta la popolazione costiera a raccogliere il sale, in contravvenzione alle leggi, all'aperto, lungo le coste.

Nel frattempo, egli sta riscaldando come meglio può gli animi in vista della lotta imminente facendo dichiarare da Patel che « una guerra senza precedenti nella storia del mondo sarà iniziata entro i prossimi giorni. Coloro che hanno timore della morte, rinuncino subito alla lotta e vadano in pellegrinaggio: i ricchi si affrettino poi ad andarsene all'estero ».

Per regolarizzare la situazione Gandhi ha incaricato un suo discepolo, cittadino inglese, a nome Reynolds, di recarsi a Delhi per consegnare l'*ultimatum* a lord Irving.

La malattia di Lord Gladstone

ex-governatore del Sud-Africa

Londra, 3, notte.

Lord Gladstone, già Governatore Generale del Sud-Africa ed ex-Ministro, è da qualche tempo ammalato. Il bollettino oggi pubblicato dai medici curanti dice che le sue condizioni continuano a destare inquietudini.

(Radio Stefani)

Si attende un lieto evento

nella Casa di S. A. R. il Duca delle Puglie

Roma, 3 notte.

Il Prefetto di palazzo di Sua Maestà ha dato alle Presidenze delle due Camere la rituale comunicazione che, nel corrente mese di marzo, è atteso un lieto evento nella Casa di S. A. R. il Duca delle Puglie.

La tirannia dei morti

NEW YORK, Febbraio.

Non vi è tirannia più effettiva, più esigente ed inflessibile di quella dei morti. Noi abitiamo case costruite dai morti, leggiamo libri scritti dai morti, siamo dominati dalla loro morale, dai loro gusti artistici, dalla loro maniera di sentire, di concepire la vita, di misurare i valori umani. Molte nostre attitudini mentali, consuetudini sociali, incoercibili sentimenti di odio e di antipatia, incomprensioni reciproche, la formazione di uno spirito e perfino di un falso di casta ci provengono dai secoli sanguinosi in cui lo stato ordinario di ogni comunità, per quanto piccola, era quello della carneficina interna e dell'intolleranza omicida in materia di politica, di religione, di morale sessuale.

La dominazione dei morti è diventata parte tanto integrale del nostro spirito, che tutti l'accettano come la cosa più naturale del mondo. Peggio ancora, nessuno concepisce come se ne possa fare a meno. Nei paesi orientali, come la Cina, la venerazione dei morti e il rispetto per tutto quanto essi hanno tramandato alle generazioni posteriori assume forma di culto. Ma la Cina è rimasta la Cina: il culto degli antenati l'ha immobilizzata nei secoli. Comincia a muoversi solo ora che l'ha rigettato. Nei paesi europei dove il dominio dei morti viene accettato con maggior grado di sottomissione, esso assume il nome di *tradizione*. La tradizione è intangibile. L'oppressione della tradizione, nel campo politico, economico e morale, diviene alle volte intollerabile, e per scuoterla c'è bisogno di fare una rivoluzione. Queste rivoluzioni, però, non sono mai tanto radicali da rovesciare completamente sistemi, idee, consuetudini e istituzioni tramandateci dai morti. Insensibilmente essi riprendono le posizioni perdute, ed a tempesta quietata, ci si accorge che il cammino fatto è stato assai breve.

C'è un paese che ha rifiutato fin dalle origini di essere dominato dai morti. Questo paese è l'America. Ecco perchè, nel futuro, sempre che si mantenga fedele all'indirizzo iniziale, esso non avrà bisogno di fare rivoluzioni. Nel passato ne ha fatto solo una per staccarsi dalla matrice europea, per liberarsi, cioè, definitivamente dall'imposizione dei morti.

I giovani in America, più moderatamente nel passato, più energicamente nell'epoca presente, si sono sempre rifiutati di vivere la vita dei loro maggiori e di accettarne senza discussione i principii e le vedute. Essi vogliono vivere la loro vita. A cominciare dalla casa, non si adattano ad abitare quelle costruite dalle generazioni precedenti. Basta girare un po' per le grandi e medie città americane, negli stessi paesi che circondano i centri urbani, perchè questa verità salti subito agli occhi. Nelle prime, le grandi belle case di qualche decennio addietro, le case artistiche maestose solenni di « brown stone », della pietra rosso-cupo indigena d'America, sono vuote, abbandonate, in demolizione. I proprietari si sono costruite magnifiche «mansions» circondate da grandi parchi nei sobborghi rurali, o in località isolate lontane dagli abitati, facilmente raggiungibili in grazia dell'automobile. Negli stessi villaggi i « cottages », i « bungalows », le abitazioni in stile coloniale cedono il posto alle belle case moderne con le verande a vetri, circondate dal prato verde o da un giardino coltivati a fiori.

Non possiamo dar torto ai giovani d'America di volersi costruire la casa propria, adatta alle mutate condizioni di vita, intonata ai propri gusti, ai propri bisogni, alle proprie concezioni estetiche. Una casa nuova opera sullo spirito come una fresca ventata di aria pura e gli conferisce una spinta ad agire, a muoversi, a produrre, a gioire. Senza voler dare un tuffo nel mistico, è innegabile che le vecchie case pesanti, tetre, in decadimento, dove tante generazioni si sono succedute e son morte, permeate ancora delle loro passioni, dei loro odi, dei loro delitti, finiscono con l'esercitare sulla personalità di chi le abita un'influenza deprimente. La tristezza ch'esse inspirano può trasformarsi, negl'individui predisposti, in un vero stato di malinconia. Riescono in moltissimi casi, col torpore che infondono, a comprimere e fiaccare ogni slancio dell'animo e ogni arditezza di propositi.

Agli anglosassoni, che sono dei profondi analizzatori di certi stati oscuri e indistinti dello spirito non è sfuggita l'influenza ch'esercitano le case vecchie sulle condizioni psichiche di coloro che le abitano a lungo. La letteratura di quei popoli ha mirabili esempi di analisi, dimostranti come la personalità degli abitatori finisce con l'identificarsi anche nell'aspetto esterno con quello delle vecchie dimore. A questo sentimento inconscio, esistente in fondo all'animo degli americani di più vecchia formazione, che spinge a mutare di continuo l'ambiente in cui svolgono la loro vita, si aggiungono le necessità materiali causate dalle vertiginose trasformazioni dell'era della macchina. Il fatto si è che dopo 20 o 25 anni, una casa è considerata vecchia e, appena l'occasione se ne presenta, demolita.

Non è solo nella rinnovazione continua dell'ambiente che li circonda che i giovani americani manifestano la loro ribellione contro gusti e criteri delle generazioni che li hanno preceduti. Nel campo intellettuale essi dimostrano una decisa preferenza per i libri che riproducono la vita contemporanea e mostrano scarsa o nessuna venerazione per idee e sentimenti di epoche tramontate, che non intendono e suscitano in loro scarsa curiosità ed ancor minore ammirazione. L'americano è un essere antistorico per eccellenza. Consuetudini, modi di vita e di sentire del passato non riescono a penetrare nel suo spirito: lo muovono tutt'al più al riso. Gl'insegnanti che hanno il dovere d'interpretare ai giovani le bellezze dei classici, san-

no ch'è tempo perduto. Anche la letteratura dell'immediato anteguerra è per i giovani di qui irrimediabilmente oltrepassata. Essi vogliono libri dell'epoca loro, musica dell'epoca loro, danze dell'epoca loro e vestiti dell'epoca loro.

Ai visitatori europei i giovani americani appariscono cinici, maleducati, irrispettosi, leggieri. Un illustre professore di università francese rimase inorridito, durante una visita fatta qui, nel vedere quanta noncuranza o poca serietà, i giovani degl'istituti superiori di cultura dimostravano per i loro studi. Niente di tutto questo. I giovani di qui sono dotati di una sincerità e di una franchezza che li fa apparire brutali ai nuovi arrivati dall'Europa, dove si è abituati ad un maggior rispetto per le forme e si costuma d'indorar la pillola nell'espressione dei propri giudizi. La vergogna di non apparir colti e di esser sospettati di gusti poco raffinati non è sentita dalla gioventù americana, ad eccezione di piccoli gruppi di snobs, i quali tendono ad imitare maniere ed assumere «standards» culturali europei. Uno studente universitario americano non esiterà a dirvi che Shakespeare lo annoia fino alle lagrime e che farebbe un falò di tutti i classici in favore di una dozzina di buoni romanzi d'avventure. Non si coprirà il capo di cenere nel confessarvi che dell'opera in musica non ne capisce niente e l'unica volta che vi ha assistito, è scappato dal teatro dopo mezz'ora, avendo visto che dei grassi attori vestiti di abiti multicolori urlavano disperatamente in lingua straniere. Aggiungerà candidamente che preferisce le commedie musicali e con lo stesso candore vi dichiarerà che ai soporiferi concerti classici preferisce il jazz.

In un solo campo le giovani generazioni avevano fino ad una ventina d'anni addietro accettato criteri e consuetudini delle generazioni precedenti ed era in quello della morale sessuale. L'influenza del puritanismo era stata, qui, così potente da permeare fino ai nostri giorni, col suo rigidismo etico, i costumi sociali concernenti i rapporti fra i due sessi nella vita coniugale ed extra-coniugale. Il vittorianismo perdurava trionfante con le sue pruderies, le sue ipocrisie, la sua ostinazione a non voler veder le cose come realmente erano, sostituendovi una beata persuasione che il male non esisteva solamente perchè se si negava l'esistenza. Chi cercava di richiamare l'attenzione su tutto il marcio che veniva deliberatamente ignorato e nascosto accuratamente negli angoli bui, era considerato poco meno di un nemico pubblico.

La guerra accelerò il processo di liberazione e da quell'epoca in poi le relazioni fra i due sessi sono diventate più franche, più semplici, più naturali; sono cadute una quantità di barriere artificiali e di malintesi che mettevano i due sessi l'uno di fronte all'altro, più nell'attitudine di nemici che di soci, i quali debbono attraversare uniti il cammino della vita. L'attitudine di riservatezza e di incomprensione reciproca è stata sostituita da rapporti di cameratismo che aiutano a penetrare i sentimenti intimi, a valutare le buone qualità, a compatire i difetti insiti nella natura di ciascuno. Certo, nello scoppio di ribellione contro le repressioni e le inibizioni del passato, si sono verificati eccessi che non sono del tutto spariti. Questi eccessi, più di forma che di sostanza, avevano destato delle preoccupazioni in tutti coloro cui sta a cuore la sanità morale del proprio paese. S'era voluto vedere in essi una corsa allo sfacelo e inchieste si sono susseguite ad inchieste, miranti ad indagare se la gioventù contemporanea avesse principi morali di qualsiasi genere o se fosse dominata da un amoralismo pericoloso per gli individui e la collettività.

I risultati di queste indagini sono stati piuttosto ottimisti: nei giovani stessi si sta manifestando spontanea una reazione contro gli eccessi inevitabili della prima ora. Gli investigatori unanimi hanno, però, riconosciuto nei giovani moderni una maggior sincerità di quelli delle generazioni passate. Sincerità che non esclude la valutazione reciproca dei due sessi, la quale, per la prima volta, forse, nella storia, è stata messa su basi naturalistiche. La fanciulla non vien più riguardata dal giovane appassionato come un sogno etereo, ma considerata nella realtà, con le sue doti di bontà, ma anche con le sue limitazioni, i suoi capricci, le sue bizze. E il giovane non apparisce più alla giovinetta ignara sotto l'aspetto di un cavaliere senza macchia e senza paura, ma sotto quello più prosaico di un individuo dai nervi saldi, capace di guadagnar denaro sufficiente ai bisogni di una famiglia e atto a condurre in porto la fragile barca del matrimonio.

Gli stessi ricercatori hanno pure constatato come nei giovani americani quello che sembra mancanza di rispetto verso i loro maggiori non è che la volontà determinata di vivere la propria vita secondo le necessità, le idee e le tendenze dell'epoca contemporanea. La quale esclude ogni inframmettenza di persone avviate al tramonto che non la comprendano. Le generazioni nuove di questo paese, al contrario di quelle di molti paesi del Vecchio Mondo, non considerano gli anziani come dotati di sapienza, di esperienza, d'intelligenza, di principii morali superiori ai loro e rifiutano di accettarne le direttive. Ora, qui, s'è riconosciuto il perfetto diritto che hanno i giovani di guidarsi da sè, senza interferenze dannose da parte di tradizionalisti che vorrebbero mantenere intatti attraverso i secoli costumi ed idee, soffocando ogni iniziativa che porti a mutamenti radicali.

La modernità dell'America non consiste tanto nel sopravanzare gli altri paesi nell'applicazione dei ritrovati scientifici o nella prontezza d'accettare tutto ciò ch'è nuovo, quanto nel diritto che si è sempre riconosciuto ad ogni nuova generazione d'iniziare un nuovo ciclo di vita e di ripudiare totalmente sistemi, principii e consuetudini che guidavano le generazioni precedenti. Il meraviglioso sviluppo della nazione è tutto conseguenza di questo criterio, per cui non è stato messo agli esseri che s'affacciano alla vita sociale alcun ostacolo nell'esplicazione delle loro energie o alcuna limitazione nel proseguimento dei nuovi ideali. L'America rifiuta di sottomettersi alla tirannia dei morti.

AMERIGO RUGGIERO.

Governi e Parlamenti in crisi

La soluzione Tardieu

Tutti delusi

Parigi, 3, notte.

Ai 12 giorni di crisi ai quali siamo, spetterebbe il titolo di quella celebre commedia di Sakespeare: «Molto rumore per nulla». Il nuovo Ministero Tardieu vale quello caduto il 17 febbraio, astrazion fatta della piccola differenza che esso accetta oggi il programma finanziario respinto due settimane addietro dal suo predecessore, ossia gli sgravi fiscali e l'aumento della pensione ai combattenti. Il solo effetto pratico della crisi è, dunque, che i partiti ne escono con le ossa rotte e la bocca amara e che l'atmosfera parlamentare, già poco respirabile prima del 17 febbraio, sarà, a datare da mercoledì, irrespirabile del tutto. Divisa in due metà presso a poco uguali, di cui quella di destra è riuscita a riprendere il potere grazie a pochi voti di maggioranza sull'altra, la Camera sta per diventare una specie di tiro a segno, dove se le parole fossero di piombo invece di essere, per fortuna, tutte di vento, ogni giorno gli uscieri dovrebbero raccogliere mucchi di cadaveri.

L'abisso scavato

Le sinistre bollono di rabbia e aprono sin da ora fuoco di plotone non solo contro Tardieu e contro il fedifrago Dusmenil, Ministro della Marina, che ha infranto la parola d'ordine del gruppo radicale per gettarsi nelle braccia dell'uomo che gli offriva un portafoglio lungamente agognato, ma contro lo stesso Briand che col suo metodo di stare con tutti e di entrare in qualunque Ministero purchè nessuno lo smuova dal Quai d'Orsay ha finito col dare sui nervi dei suoi più fanatici ammiratori.

Le destre gongolano di soddisfazione, ma in sostanza, per una di quelle apparenti contraddizioni nelle quali si riassume tutto lo spirito di una legislatura, vorrebbero, se potessero, fulminare le sinistre per punirle di avere rifiutato di collaborare col Ministero, certo quali sono che la loro assenza condanna quest'ultimo alla esistenza stentata e precaria di prima. I vinti si arrovellano per avere perduto, ma si consolano con la speranza di vincere la prossima volta; i vincitori si rallegrano di avere vinto, ma li amareggia il timore di riperdere. Al tirare delle somme nessuno stima definitivo quello che gli è successo e tutti si proclamano frustrati. Delizia del parlamentarismo!

Mercoledì la seduta alla Camera servirà di sfogo alle passioni in ebollizione. Ma i giornali di oggi, dal *Populaire* al *Temps*, ci forniscono già in proposito saggi edificanti.

«Il senso e la linea della combinazione Tardieu — scrive, fulminando, Leone Blum sull'organo socialista — sono fissati irrevocabilmente dalla campagna condotta contro il Gabinetto Chautemps, dalle circostanze della sua caduta, dalle decisioni reiterate dei gruppi radicali della Camera e del Senato. Con o senza Briand, con o senza Dusmenil, il secondo Ministero Tardieu è un Governo di reazione pura e semplice. Esso ci riporta a più di 50 anni indietro. Nè Rouvier, nè Méline, nè Millerand, all'indomani delle elezioni del 16 novembre, nè Poincaré all'indomani del Congresso di Angers, nè lo stesso Tardieu tre mesi fa, avevano osato governare con la unanimità delle destre contro l'unanimità delle sinistre repubblicane. Governo di reazione e fatalmente Governo di lotta dichiarata contro il socialismo».

E il «Temps», investendo i radicali, replica:

«Il partito radicale socialista, gettando fuori della Repubblica i partiti collocati alla sua destra, cioè tutti quelli che non sono marxisti o simpatizzanti col marxismo, hanno introdotto nel regime un vero corpo estraneo irreducibile e inesorabile che presenta pericoli evidenti per lo stesso regime. Noi scrivevamo ieri che i radicali socialisti sono su una cattiva via: quella che conduce alle mire dittatoriali, ai sogni cesarei: noi sappiamo perfettamente che non vi è in democrazia delitto più grande di quello di attentare o soltanto di voler attentare alle pubbliche libertà e non è con cuore allegro che noi formuliamo nei riguardi dei radico-socialisti un dubbio per essi così deplorevole. E invero il loro intrattabile orgoglio, la loro pretesa di imporre le leggi al Paese, anzi il giuoco di una minoranza, la loro continua intesa confessata, proclamata, coll'illegalismo marxista finiscono per inquietare anche i più fiduciosi».

Le forze del Ministero

In quanto a noi, spettatori esteri, l'interesse del movimento parlamentare è esaurito. Tardieu subirà alla sua prima presentazione alla Camera un rude assalto, ma la sua maggioranza è sicura per quanto non ingente, e nella peggiore delle ipotesi il suo Ministero è tanto numeroso — 34 membri niente meno, ossia 11 di più di quanti ne comprendeva l'ultimo Ministero Briand e 6 di più di quanti ne comprendeva il Ministero Tardieu caduto il 17 febbraio — che basterà al Presidente del Consiglio mandare al fuoco Ministri e Sotto-segretari per mettere il nemico in minoranza in qualunque caso.

Quello che costituiva nei riguardi nostri l'estremo interesse della attuale crisi francese era la possibilità di vedere uscire un Governo il cui colore politico diverso potesse implicare una modificazione, sia pure lieve della linea di condotta di Parigi alla Conferenza navale.

Ora il caso non si è avverato. Leygues non è più ministro della Marina, e nessuno ignora come quell'intelligente e competente parlamentari fosse l'anima della nuova ambizione marinara della Francia. Ma Tardieu, sia che vada a Londra personalmente sin da giovedì prossimo col resto della delegazione, sia che, come sembra, ritardi di qualche giorno, resta al suo posto, depositario del programma navale del Ministro sbarcato per necessità di dosatura ministeriale, ma non più per divergenza d'idee; e non crediamo perciò che sotto questo riguardo siano da attendere mutamenti a dispetto dell'etichetta parlamentare del nuovo Ministro Dusmenil, le cui manifestazioni pubbliche alla Camera e fuori in materia di armamenti navali non promettono nulla di diverso da quello che finora è stato mantenuto dai delegati francesi a Londra.

Malumori di Seipel

Si parla di anticipare le elezioni

Vienna, 3, notte.

Sorgono nubi all'orizzonte della politica interna austriaca.

Monsignor Seipel, infatti, che nei discorsi ed in tutte le pubbliche manifestazioni non cessa di dichiararsi partigiano della politica di Schober, di nascosto non sdegna di lanciare strali avvelenati contro il suo successore.

Gli amici di Seipel spiegano che l'ex Cancelliere è irritato perchè Schober, salendo al potere, promise di appoggiare le *Heimwerhen* mentre poi le ha abbandonate preferendo accordarsi con i socialisti ai quali avrebbe dato varie garanzie. Una di queste garanzie consisterebbe nell'opporsi a qualsiasi conflitto armato e colpi di mano.

Oggi appunto si afferma che Schober, prendendo pretesto dall'avvicinarsi della stagione propizia al movimento turistico e dalla necessità di svolgere in perfetta calma i negoziati per la conclusione del nuovo Prestito, vorrebbe emanare un divieto generale di organizzare comizi e cortei.

Schober però avrebbe intenzione di chiedere prima ai Partiti della maggioranza, e sopra tutto ai cristiano-sociali, se essi siano o no disposti a sostenere incondizionatamente la sua politica.

Questo passo egli lo farebbe domani e dopodomani e se il risultato fosse negativo, Schober — scrive un giornale della sera — scioglierebbe il Parlamento per convocare i comizi elettorali subito, anzichè nell'autunno, come invece si dovrebbe.

La cosa è certo possibile, ed è da supporre che Schober, avanti di sciogliere il Consiglio Nazionale, vorrà riflettere, non avendo egli dietro di sè nessun Partito. Come capo di un Governo neutrale, diremo così, egli potrebbe benissimo fare elezioni imposte dal cadere di una legislatura; ma la faccenda sta diversamente se si tratta di elezioni anticipate.

Chi, in fondo, può lanciare una sfida al più forte dei Partiti politici del Paese, il cristiano-sociale, capitanato da Seipel, e alle *Heimwerhen* le quali hanno perso un poco degli slanci primitivi, ma certo non sono ancora da trascurare?

Giusto ieri, la sezione ferroviaria e postelegrafonica delle *Heimwerhen* viennese aveva indetto, in un rione industriale alquanto rosso, alla periferia della capitale, una riunione che è poi finita con fischi, corpi a corpo, lancio di pietre e di mattonelle di carbone.

La gendarmeria, che è arrivata sul luogo della pugna in tenuta campale e con gli elmetti, ha steso i cordoni.

I giornali di sinistra hanno dunque nuovi pretesti per mettere in rilievo il pericolo della formazione armata di destra e dare allarmi per lo meno esagerati.

L'agonia del Ministero tedesco

Le dimissioni rimandate di ventiquattro ore — Estremo tentativo per vincere le opposizioni dei populisti al progetto di riforma finanziaria

Berlino, 3, notte.

La domenica di ieri ha messo nettamente e positivamente sul tappeto la questione della crisi. All'ora in cui telefono la crisi del Gabinetto Müller dovrebbe già essere dichiarata. E' soltanto l'estrema prudenza del Cancelliere, che prima di lasciare il timone procede con i piedi di piombo, che l'ha rimandata di ventiquattro ore, nella speranza che nel frattempo la coscienza dei partiti della gravità di una crisi in questo momento possa intanto modificare la situazione. Il Gabinetto, dunque, che si era riunito oggi per decidere, ha rimandato a domani ogni decisione: nel frattempo si attende la riunione del Centro bavarese — uno dei partiti che fanno parte della coalizione — e si spera che la sua decisione possa avere qualche influenza modificatrice sulla attitudine del Centro nazionale.

L'opposizione dei populisti

In quanto ai populisti non si spera più ormai che essi possano recedere dal loro rifiuto. E' stata la loro riunione di ieri che ha posto così decisamente la questione della crisi. Tutti i partiti ormai, dopo la raccomandazione *pro bono pacis* di Hindenburg, compresi i democratici che nel primo momento erano esitanti, avevano finito per aderire al principio della tassazione eccezionale di ricchezza mobile, il *notopfer*, escogitato dai social-democratici per salvare i loro istituti di assicurazioni ed affermare il principio che le spese debbono ricadere sulle spalle della comunità: ma i soli che resistevano erano i populisti. Si sperava che nella riunione di ieri essi avessero receduto dal loro rifiuto, allontanando così la crisi. Invece la presidenza della frazione parlamentare, e poi la frazione stessa in seduta plenaria e infine oggi la presidenza stessa del partito, hanno unanimemente deciso di insistere nell'assoluto rifiuto, malgrado le raccomandazioni hindenburghiane. Il populismo evidentemente ha creduto giunta l'ora di finirla con la politica di offrire continuamente il collo al cappio del ricatto socialista e ha detto basta.

La direzione del partito oggi crede opportuno di chiarire al pubblico, in una apposita dichiarazione, le ragioni della sua attitudine, che può avere così delicate conseguenze.

La dichiarazione dice che il partito ritiene anzitutto necessario come sostanza di qualunque riforma finanziaria lo sgravio dell'economia, la ricostituzione del rendimento dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, e la promozione della formazione dei capitali. Solo su questa via — dice — è possibile controbattere efficacemente il massimo malanno sociale dell'ora e cioè la disoccupazione, e fare rientrare un'altra volta nelle file dell'economia nazionale la maggior parte dell'esercito dei tre milioni di disoccupati. Insiste quindi nella necessità di ridurre le tasse, per lo meno per l'esercizio venturo se per questo non è possibile, e in ogni modo si oppone ad ogni aumento di tasse dirette, assumano esse o no il nome di *notopfer*, il quale sarebbe nient'altro che un palliativo velenoso per giunta, perchè allontanerebbe senz'altro per l'avvenire ogni volontà di essenziale riforma finanziaria. Il partito perciò insiste nel chiedere garanzie per il risanamento del bilancio e dell'economia, con il risanamento degli istituti di assicurazione per disoccupazione.

Dopo questa esplicita decisione, il Gabinetto non aveva che decidere sulla crisi o no. Da un lato vi è questo insanabile dissidio nel suo seno fra populismo e il socialismo sulla riforma finanziaria, dissidio il quale rende impossibile per ora fissare le linee di questa riforma; dall'altra vi è poi, nel suo seno stesso, il Centro il quale insiste sulla necessità di questa riforma come condizione preventiva e assoluta per l'accettazione da parte sua del Piano Young. In conclusione, o dimettersi, o rinunziare per ora al Piano Young, cosa a cui si oppongono impegni internazionali e che porterebbe al rinvio dello sgombro renano.

Un tentativo di mediazione

Escludendo, come abbiamo detto, ogni possibilità di mutamento di attitudine da parte dei populisti, quello che può avvenire nelle prossime ventiquattro ore per evitare la crisi è dettato unicamente dal grave senso di responsabilità che tutti invade, a mano a mano che ci si avvicina all'ora di pronunziare davvero la crisi. I democratici si sono riuniti ed il risultato della loro riunione è stato un incarico dato al loro ministro Dietrich di un tentativo di mediazione fra il socialismo e il populismo. Il tentativo, che si ispira alla necessità e irrimandabilità del Piano Young e riconosce l'opportunità di rendere possibile a mezzo di alleggerimenti la formazione dei capitali, vuole salvare capra e cavoli, e in sostanza non è niente altro se non una grossa fusione delle due opposte tesi, della riforma delle assicurazioni e del *notopfer*, insomma, con la differenza che chiama quest'ultimo, invece di tassazione, semplicemente contributo. Questo tentativo di mediazione non pare destinato al successo, perchè invece di diminuirle raddoppia le difficoltà.

Un'altra delle possibilità sulle quali si spera è una modificazione dell'attitudine del Centro, il quale pretende assolutamente la riforma finanziaria come premessa della accettazione del Piano Young. Il Centro fino a ieri insisteva e resisteva con baldanza nella sua tesi, anche a costo della crisi, anche a costo, cioè, di vedere uscire dal Gabinetto i colleghi populisti, perchè — pensava — usciti i populisti, non per questo la situazione sarà disperata; tutto si ridurrà a sostituire all'attuale grande coalizione (social-democratici, democratici, populisti, e Centro nazionale e bavarese) la cosidetta «coalizione piccola di Weimar», e cioè, con l'esclusione dei populisti, i social-democratici, i democratici, e il Centro sia nazionale che bavarese.

L'indecisione del Centro bavarese

Il Centro nel fare questo ragionamento si appoggiava sovratutto sulla baldanza della social-democrazia, la quale, nell'organo ufficiale del partito, il *Vorwaerts*, diceva ieri sera senz'altro ai populisti che se volevano andare andassero pure, non per questo i social-democratici sarebbero rimasti soli.

Senonchè tutti questi ragionamenti e queste rosee speranze nelle ultime ventiquattro ore si sono un poco offuscate per le notizie venute da Monaco, che cioè il Centro bavarese sarebbe tutt'altro che disposto a prendere parte alla piccola coalizione di Weimar. Questo sconvolge i calcoli e rimette un'altra volta in forse tutta la baldanza di coloro, Centro e social-democratici, che credevano di avere le spalle guardate per rimanere in ogni caso al Governo, anche se i populisti dovessero uscirne. Il Centro bavarese si riunirà ancora domani e renderà note le sue decisioni, dopo le quali non è improbabile, e molti anzi lo credono, che anche il Centro nazionale, il quale non può fare a meno di appoggiarsi al fratello bavarese, debba modificare le sue. Se i bavaresi rifiutano di entrare nella coalizione di Weimar, la crisi apparirebbe quasi senza soluzione e potrebbe anche portare ad uno scioglimento del Reichstag, cioè ad un rinvio *sine die* sia del Piano Young sia dello sgombero che tutta l'anima nazionale attende per il 30 di giugno.

G. P.

Tragica zuffa

fra due capi politici in Argentina

Pehuajo (Argentina), 3 notte.

La notte scorsa il noto leader del Partito conservatore Jorege Artigas e il suo amico Alfredo Naron sono venuti a tragico diverbio con Toridio Suez, esponente del partito radicale.

In seguito a uno scambio di rivoltellate l'Artigos è stato ucciso sul colpo, mentre gli altri due sono rimasti feriti. Le condizioni di Alfredo Naron sono gravi.

Sembra che il movente non debba ricercarsi in ragioni politiche, ma in questioni di carattere personale.

(*United Press*).

Un vitello con tre piedi ed un agnello con sei gambe

Vienna, 3, notte.

La natura ha i suoi capricci. Giorni or sono, in provincia di Graz, una mucca ha dato alla luce un vitello con ben sei piedi (che però il veterinario ha dovuto uccidere per salvare la madre).

A Indija, in Jugoslavia, un'altra mucca ha partorito un vitello con soli tre piedi, mancando l'atto anteriore destro. Al posto in cui avrebbe dovuto trovarsi la gamba non si nota la benchè minima anomalia e di questo potranno convincersi tutti i visitatori del Circo belgradese, che si è accaparrato l'animale.

Pure in Jugoslavia, a Karavukowo, è poi nato un agnello destinato ad essere sempre alla testa del gregge avendolo madre natura dotato di sei gambe.

I solenni funerali del Cardinale Merry del Val

La tumulazione in San Pietro

Città del Vaticano, 3 notte.

(G. C.) Stamane, alle ore 9.30, si è effettuato il trasporto della salma del Cardinale Merry del Val dalla palazzetta di Santa Marta, dove il Cardinale abitava, alla Basilica di San Pietro. Il trasporto si è svolto in forma molto solenne. All'ingresso della palazzetta erano schierati due plotoni di gendarmi pontifici, e all'entrata della Basilica prospiciente la piazza di Santa Marta era un plotone di guardie svizzere, con elmo e alabarda, al comando di un sergente.

Fin dalle prime ore del mattino una folla di amici del Cardinale si è addensata nelle sale dell'abitazione, sfilando dinanzi al feretro collocato sul pavimento. La cassa era ricoperta da un drappo funebre su cui posava il cappello cardinalizio. Nella Sala del Trono numerosi prelati hanno celebrato Messe di suffragio.

Il corteo

Agli ordini del cerimoniere pontificio, monsignor Respighi, si è formato il corteo che è sfilato recitando le preci di rito tutto attorno alla piazza.

Aprivano il corteo tre gendarmi pontifici, seguiva la Croce astale, venivano poi i monaci vallombrosiani, i conventuali, il Collegio etiopico, il Collegio spagnuolo, quello scozzese, quello inglese, il Seminario minore. La cassa era portata a spalle dai soci più anziani dell'Associazione del Sacro Cuore, il sodalizio che il Cardinale fondò nel 1890, e che egli prediligeva. Dietro il feretro erano mons. Canali, assessore del Sant'Uffizio, il nipote del Cardinale, don Alfonso Merry del Val, segretario dell'Ambasciata di Spagna a Londra, il vescovo di Rieti, mons. Pievano, abate di Santa Prassede, titolo cardinalizio del defunto, mons. Mancini, mons. Rufini, l'ultra nonagenario mons. Talamo, il marchese Sacchetti, Furiere Maggiore di Sua Santità, il colonnello Hirschbuhl, comandante della Guardia svizzera, tutti i prelati ufficiali del Sant'Uffizio, una larghissima rappresentanza dell'Associazione del Sacro Cuore. Officiava mons. De Angelis parroco della Basilica vaticana.

Il corteo è stato incontrato sulla porta di San Pietro dai canonici e beneficiati, i quali hanno accompagnato la salma nell'interno della Basilica, fino al tetto funebre collocato nella navata destra. Al corteo hanno preso parte anche il Podestà di Assisi, di cui il Cardinale era cittadino onorario, commendatore Fortini, il quale aveva seco due valletti recanti grossi fasci di rami di olivo, legati con nastri tricolori, il vice-Podestà di Rieti, cav. Fiordiponte col gonfalone della città. Attorno alla salma rendevano gli onori i gendarmi pontifici, agli ordini del comandante maggiore Demandato.

La cerimonia

I funerali si sono svolti alle 10.30. Vi assistevano i Cardinali Granito di Belmonte, Gasparri Pietro, Bisleti, Van Rossum, Fruhwirth, Locatelli, Sincero, Scapinelli, Lauro, Lepicier, Capotosti, Gasparri Enrico, Pacelli, Laurenti, Ehrle, Verde, una larga rappresentanza del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, tra cui il consigliere dell'Ambasciata d'Italia, De Stefani, e il consulente ecclesiastico mons. Pellizzola; il marchese De Maghez, ex-ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e ambasciatore straordinario del Re di Spagna, per la circostanza sedeva in un posto distinto.

Con i fratelli del defunto, marchese Alfonso, ambasciatore a Londra, e marchese Domingo giunto ieri dalla Spagna, era il conte De La Vinaza, ambasciatore di Spagna presso il Re d'Italia. L'anticamera pontificia, ecclesiastica e laica, era al completo. Numerosi erano gli arcivescovi e vescovi. In apposito recinto si trovavano la sorella e il cognato di Pio XI, col nipote marchese Persichetti Ugolini. Il cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, si era fatto rappresentare dal superiore della Chiesa inglese di San Silvestro in Capite; il cardinale Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna, da mons. Testoni, e l'arcivescovo di San Domingo da mons. Camus.

Oltre alle Congregazioni del Sant'Uffizio e della Fabbrica di San Pietro assistevano numerose rappresentanze di altre Congregazioni e Dicasteri vaticani, i rappresentanti di tutti gli Ordini religiosi e dei Collegi e Istituti esteri. Una folla di fedeli ha partecipato al funebre rito. Ha pontificato la Messa, su apposito altare portatile eretto nella crociera del Ss. Processo e Martiniano, mons. Zampini, vescovo assistente al Soglio. Ha impartito la benedizione al tumulo il cardinale decano Vannutelli. Nel tempio prestavano servizio le guardie svizzere e i gendarmi pontifici.

La cerimonia ha avuto termine a mezzodì, quindi i giovani dell'Associazione del Sacro Cuore hanno trasportato la bara nelle grotte vaticane, dove si è proceduto subito alla tumulazione.

Un interessante episodio

Apprendiamo che ieri, allorquando i familiari del Pontefice diedero comunicazione a Pio XI del desiderio manifestato dal defunto Cardinale di essere sepolto nelle grotte vaticane, presso la tomba di Pio X, il Papa esclamò:

— Non vi è nessun ostacolo perchè il nobilissimo desiderio del compianto Cardinale sia soddisfatto, ma vi è però una difficoltà.

E aprendo il tiretto della sua scrivania ne estraeva una busta, dalla quale cavava un foglio che scorreva rapidamente con gli occhi. Giunto a un certo punto della lettura il Papa si soffermava, e, indicando con un dito un punto dello scritto, si rivolgeva ai presenti esclamando:

— Vedete, questo è il mio testamento, leggete.

E i presenti prendevano così visione di una disposizione secondo la quale Pio XI stabiliva di essere sepolto nelle grotte vaticane accanto a Pio X. Il Papa soggiungeva:

— Come potete vedere il posto è già stato preventivamente occupato.

E dopo essere stato alquanto in silenzio:

— Ma si può trovare il modo di accontentare il Cardinale. Prendete un posto il più vicino possibile. Andate subito a vedere come la più bisogna possa essere sistemata.

Così fu che venne disposto un sopraluogo, e che si stabilì di collocare la tomba del Cardinale di fronte a quella di Pio X, spostando di qualche metro la palizzata che la recinge. Così il Cardinale riposerà accanto al Cardinale di York.

Sabato prossimo alle 9.30 il Capitolo Vaticano celebrerà un solenne funerale nella Cappella del Coro di San Pietro.

Gli studi storici della Provincia di Cuneo

Mondovì, 3, notte.

Sotto la presidenza del Segretario federale avv. Bonino si è riunita nel Palazzo Municipale la Società di studi storici della provincia. Al benvenuto dato a nome della città dal vice commissario avv. Graziano, rispose l'on. Viale che commemorò il defunto socio sen. Delfino Orsi. Fecero poi dotte e applaudite comunicazioni il prof. L. Marini di Cuneo, il canonico L. Giordano di Alba, la prof.ssa Emilia Cordero di Montezemolo di Mondovì e l'avv. I. M. Sacco di Fossano. I convenuti nel pomeriggio visitarono i monumenti cittadini.

La diminuzione delle nascite in Europa

Roma, 3 notte.

Da uno studio su fenomeno della diminuzione delle nascite nei vari paesi europei, compiuto in Francia da Jean Gracy, risulta che prima della guerra la Francia era il solo paese nel quale si registrasse una regolare diminuzione della natalità e il quoziente della natalità era inferiore a quello di tutti gli altri paesi. Nel 1850 i nati in Francia per mille abitanti erano 27,1; nel 1881, 25,5; nel 1891, 22,6; nel 1901, 22; nel 1913, 18,8, e dopo la guerra la natalità è ancora decresciuta.

Ma, dopo la guerra, molti altri paesi nei quali la natalità si manteneva ancora a un livello alto, hanno seguito una discesa che in alcuni casi si può chiamare catastrofica. Considerando la natalità di cinque successive epoche, anni 1850, 1900, 1913, 1921 e 1927, si ha per i diversi paesi questo numero di nati per mille abitanti: Germania: 37,1, 35,6, 25,9, 20,3, 18,3 — Belgio: 30, 29,3, 22,4, 21,8, 19 — Gran Bretagna: 33, 29,1, 25,7, 23,8, 17 — Svezia: 31,9, 27, 23,2, 21,41, 16,4 — Norvegia: 31, 30,1, 21,4, 24,6, 18,8 — Paesi Bassi: 35,1, 31,5, 28,2, 27,5, 23,1 — Italia: 38, 33, 31,8, 30,3, 26,6. Per tre paesi non si hanno che quozienti relativi agli anni 1921 e 1927. Essi sono: per la Spagna 30,4 e 28,4; per la Cecoslovacchia 28,9 e 23,3; per la Danimarca 24 e 19,6.

Appare da queste cifre: 1.) che la denatalità ormai è divenuta un fenomeno comune a tutti i paesi europei, per quanto si svolga con ritmi diversi; 2.) che alcuni paesi europei hanno già raggiunto un quoziente di denatalità più forte di quella della Francia; 3) che fra i paesi d'Europa, l'Italia è uno di quelli che conservano un quoziente di natalità superiore alla media, ma però avviato pur essa a una progressiva discesa, che deve essere arginata per sfuggire alla gravissima crisi demografica, che già tormenta gli altri paesi europei.

Il cremonese che ha vinto al lotto bersagliato di lettere e telegrammi

Cremona, 3 notte.

L'annuncio che il concittadino Carlo Patria ha vinto al lotto 342.500 lire gli ha precipitato addosso, da ogni parte d'Italia, una valanga di lettere e telegrammi di postulanti che, dicendosi tutti bisognosi di soccorso, chiedono una parte, anche piccola, della vincita. Naturalmente, se il Patria dovesse dividere, anche in porzioni minime, la sua fortuna con tutti i richiedenti, a lui più nulla resterebbe...

«Perdoni se oso informarla non vertitalmente» — scrive una signora di Lodi — «e se la firma sottostante è a lei ignota non faccia caso, illustre fortunato mortale». E dopo essersi congratulata per la vincita, viene leggera leggera al sodo: «mi paghi l'affitto di casa».

Un pittore milanese dopo aver detto: «... anch'io sono un seccatore» prega il fortunato di accettare un quadro ad olio. «Adagio, ella dirà! — scrive il pittore — Quadri ad olio ve ne sono di tutte le cifre. Senta, egregio ragioniere, se ella me lo permette io glielo mando; valore zero più zero = zero!! Mi manderà quello che vuole. Quadri, ora, se ne vendono pochi ed io non mi sento di saltare i pasti».

Ed ecco una busta elegante. «Sono una artista drammatica in cattive acque» scrive la mittente, e come tutte le altre chiede un aiuto: il bisogno dell'artista drammatica è rispettabile, il guaio è che l'artista non si dimentica di aver calcato il palcoscenico e termina la lettera dicendo: «scusi se non le unisco la fotografia...».

Da Roma una donna chiede un po' di denaro per i suoi piccini; da Napoli un buontempone scrive: «... e se dovesse avere altri quattro numeri buoni me li mandi per telegrafo: le rimborserò la spesa». Nè manca la nota... sentimentale. Alcune ragazze, fra cui una torinese, offrono al prediletto della fortuna la loro mano...

Inverosimile storia di un matrimonio improvvisato

Napoli, 3, notte.

Una singolare vicenda capitò giorni or sono a tale Giuseppe Liparulo, il quale a Cercola aveva sposato la popolana Giovanna Sorice su promessa di una cospicua dote e, dopo una breve assenza dal paese, per preparare a Napoli la casa nuziale, non aveva trovato più — come fu narrato — nè la dote nè la moglie.

Ora si apprende che la Sorice aveva fondato tutte le speranze della dote sulle assicurazioni di un cabalista, il quale le aveva fornito i numeri per due quaterne secche, a patto che ella avesse cresimato tre orfanelle e avesse contratto matrimonio nella settimana stabilita per la vincita. Un certo Perrelli, seguace del cabalista, si occupò di trovare le orfanelle, di procurare il marito, in persona del Liparulo e di anticipare il denaro occorrente per le nozze.

La cosa andò bene fino al matrimonio, ma quello che non si avverò fu la vincita al lotto. La Sorice allora non avendo più la dote promessa al Liparulo, pensò bene di prendere il largo. Il Liparulo, intanto, venuto a conoscenza di ogni cosa, si è presentato all'impiegato di Stato civile di Cercola, chiedendo nè più nè meno che l'annullamento del matrimonio.

Il Perrelli, dal canto suo, pretende dal Liparulo le duemila lire anticipate, ma quest'ultimo sembra soltanto disposto a ridargli indietro la donna da lui procuratagli per moglie, non appena essa crederà di fare ritorno al tetto coniugale.

La morte del vecchio pittore colpito dal figlio

Milano, 3 notte.

Nel pomeriggio di oggi all'Ospedale Maggiore è morto, dopo lunga e penosa agonia, il vecchio pittore Luigi Cagiente, di 87 anni, che lunedì scorso nella sua soffitta di via Galileo Galilei era stato ferito a colpi di scure dal figlio Ulrico di anni 49, di professione disegnatore. Come a suo tempo abbiamo narrato, il dramma, che produsse enorme impressione nel quartiere, fu originato da una improvvisa discussione tra i due. L'Ulrico, diviso dalla moglie Erminia Bandioli, contro la volontà del padre non voleva più riunirsi a lei: di qui la discussione che armò la mano del figlio, uno sciagurato nevrastenico, il quale dovrà rispondere di parricidio.

Tragica gelosia di un floricultore

Bordighera, 3 notte.

Per motivi di gelosia, e perduta la ragione, il floricoltore Settimio Biencio, di anni 34, da Malvicino (Alessandria), ieri notte, dopo un diverbio con sua moglie Erminia Servi di anni 29, da Turchina, pure in provincia di Alessandria, alla presenza di due figlioletti, con un grosso coltello da cucina, infliggeva sei coltellate alla propria consorte, immergendola in un lago di sangue. Credendo di averla uccisa, il Biencio passava da una finestra e si dava alla fuga andando malauguratamente a finire sotto un treno. Stamane i suoi resti sono stati trovati presso il binario della ferrovia. La moglie, subito soccorsa dai vicini, è stata trasportata all'ospedale moribonda.

Una festa al Manicomio di Cremona

Cremona, 3, notte.

Il direttore del manicomio provinciale, prof. Renato Ruhini, ha fatto eseguire un secondo ballo in uno degli ampi saloni dell'istituto, per sollevare gli spiriti dei degenti tranquilli. La sala era adorna di festoni e palloncini variopinti e di grandi fasci Littori. Le danze si sono svolte molto compostamente e, a mezzo della festa, un giovane ha cantato con ottima voce tre romanze. Un altro ricoverato ha declamato con enfasi un suo poema dal titolo: «La pioggia». Un terzo, infine, ha recitato una canzonetta contro la moda femminile in continua trasformazione, senza mutar espressione un solo attimo, nonostante le clamorose risate che le sue parole strappavano all'uditorio non comune. Durante il trattenimento e il ballo, suore ed infermiere hanno distribuito aranciata, sarmi, caramelle e cioccolatini.

Sport per anziani

— Quelli che veramente abbisognano dello sport non sono i giovani. Gioventù è sana e svelta, di natura. Ma siamo noi, perdinci, noi gente matura e stagionata il cui adipe s'aggrava sull'osso, le cui giunture, non più lubrificate, schicchiolano, a cui il peso degli anni incurva le spalle e fa tardo il piede. Noi, noi abbiamo bisogno di sport, per tener su eretta e dignitosa la nostra crollante carcassa. E invece non si parla che di giovani, non s'aiutano che loro, non si celebrano che loro!

E il buon Anselmo picchiò un pugno sulla tavola e ci fissò in viso:

— Eh?

Noi tre ci trovavamo lì tutte le sere nel caffè del paese, a bere una bibita, a far quattro chiacchiere. Tre amiconi. Giulio pittore, Anselmo ragioniere, ed io notaio. Tutta gente che la trentina l'aveva salutata da un pezzo, ma che ancora non aveva perduto l'amore alla vita e che si sentiva ancora quel che si dice in gambe. Tre *sportmen* alla buona, in breve, e ciascuno con qualche «specialità» al suo attivo.

— Io, per esempio, ti reggo come ridere 25 chili a braccio teso — giurava il pittore.

— E io — soggiungeva Anselmo — che ai miei tempi fui classificato terzo nella Milano-San Remo?

— Quanto a me — diss'io — non vi dirò altro: ho percorso in bicicletta tutti i passi delle nostre Alpi, e come podista, fui, ai miei tempi, poco meno che formidabile.

I ricordi della nostra vita sportiva sfilavano fra i *grogs*. Figure di corridori, di lottatori classici, di nuotatori famosi si presentavano, passavano. «Ricordi Pontecchi, il gran borgese? E Dorando Pietri? E Agesilao Greco? E i due Raicevich!». Ci trovavamo come improvvisamente affratellati nell'esaltazione e nel ricordo di quelle prove muscolari con cui nell'Italia umbertina s'era così brillantemente iniziato lo sport italiano.

E fu allora che quasi automaticamente mi ritornò nel capo un'idea che già vi aveva trotterellato per qualche tempo, vogliosa di manifestarsi.

— Anselmo ha ragione — io esclamai — non è nè giusto nè storico che la cultura fisica debba essere riservata esclusivamente ai giovani. Se la gioventù è forte e animosa, a maggior ragione dev'esserlo la maturità che ha in più l'appannaggio dell'esperienza e della saggezza. E io vi dico, amici, che faremmo bene a fondare qui in paese un *Club Sportivo per Anziani*.

— Ottima idea! — fece Giulio.

— Ecco una vera trovata! — soggiunse Anselmo.

E, detto fatto, dopo tre giorni quel sodalizio era costituito. Lo intitolammo «Vis-à-tout court», e non potevano entrarvi a farne parte che uomini i quali avessero nobilmente sorpassata la trentina. Il Presidente era di ragione, Anselmo, il più anziano di noi. Redigemmo uno statuto e distribuimmo le cariche. Poi si trattò di stabilire quale categoria di sport fosse da praticarsi.

— Ecco, — dissi, — io lascerei ai giovani il *foot-ball* e la *boxe*, e piglierei per noi l'atletica leggera e il podismo: cederei loro volontieri la lotta e lo ski e terrei un po' di ciclismo: a loro tutte le «alte velocità» aeree e terrestri, e a noi il nuoto, l'alpinismo e il golf. Che ve ne pare?

— Approvato — fecero eco in coro i due amici.

E fu così che in quel paesello di duemila anime sorse coraggiosamente, e per la prima volta in Italia, un vero e proprio sodalizio sportivo per anziani.

Sport per anziani. Forte malinconia dei vecchi campioni.

Ricordavo di aver letto qualche tempo prima in una rivista americana una novella di Ernest Hemingway dal titolo [illegible] in cui si descrivevano le ultime gesta di un *torero* cinquantenne, la sua desolata decadenza, il suo lento capitolare di fronte al suo giovine rivale più fresco d'anni, di forze e di bellezza.

Io pensavo a questa novella un mattino quando con Giulio e Anselmo, lasciato il nostro paese, pedalavamo allegramente sulla bella strada che conduceva a un piccolo borgo d'altura. Erano le sei di mattina, però che gli anziani sono soprattutto buoni levatori. Pedalammo un po' in silenzio, poi attaccammo di conserva la ripida e lunga salita. Su, su! Chini sui nostri manubri, calcando forte sui pedali, stronfiando a più non posso, cercava ciascuno di noi di ritrovare in sè il vigore, lo scatto e la capacità di un tempo.

Arrivammo finalmente in vetta al poggio. Eravamo sudati e la lingua ci spenzolava di bocca come a tre cani dopo una fiera battuta. Scendemmo, ci abbracciammo al sole e sullo spiazzo del paese cominciammo a giocare a pallone toscano.

Era pur bello, dopo la calda furia della partita sentirsi tutto il corpo ben vivo ed alerte, contento e leggero! Non invidiavamo certo la giovinezza, in quel momento. La nostra salda virilità si sentiva paga e superba di sè, tutta serenità e dominio. Soltanto, di lì a poco quando, riprese le nostre biciclette, ci sferrammo in una lunga volata sulla strada a rettifilo, se accadeva che un giovine ciclista ci sorpassasse fulmineo con l'alata rapidità dei suoi vent'anni, rimanevamo mortificati di colpo, e sentivamo il peso della nostra maturità.

— Là, rallenta — diceva Giulio. — Lascialo andare quel pazzo!

Ci raddrizzavamo e andando poi di piano, ci avviavamo verso casa come tre buoni papà, un poco tristi e come sconfitti.

Il nuoto è sport di anziani, per eccellenza.

I traversatori della Manica (gelma che in questa impresa ci si mettessero le donne) erano degli Ercoli panciuti od adiposi dalle carni come divinità nettunie. Giovinezza è magra, e sta male a galla. L'ampiezza delle forme mature offre invece alle onde una ampia superficie galleggiante. Quante volte noi provammo il piacere delle lunghe, ritmiche bracciate nelle acque del nostro lago natale! Instancabile è la gioia del nuoto. Ora si va verso una diga, ora verso un ponte o uno scoglietto e si ciarla intanto e ci piace sentire i nostri corpi guizzare e avvitarsi nell'acqua dolcemente mentre le mani danno affettuosi schiocchii sulla marezzata, ed è bello di tanto in tanto controllare l'indeclinabile resistenza dei nostri muscoli.

E non vi parlo delle lunghe camminate di venti, trenta chilometri al giorno che gli anziani affrontarono e condussero a termine gloriosamente, e delle nostre arrampicate per certe mulattiere di prealpi. Compiendo le quali prodezze noi ci accorgevamo quanto sia sciocca ed assurda la paura che ha l'uomo d'invecchiare, allorchè il buon Dio ha posto nelle sue mani tali possibilità di rendersi la vita ricca e fiorente sino in tarda età.

— Perchè — diceva Anselmo — avete a sapere che il giovine un poco gode perchè è giovine, ma molto gode perchè sa di *farla* al vecchio. Gode pensare che il vecchio ha invidia di lui, della sua forza, della sua freschezza, e non può gioire dei suoi doni.

— Ah se il giovine sapesse quanto è infinitamente più bello esser giovani a cinquant'anni che non a venti!

— Io ti dico, Anselmo — ribattevo io — che quando avevo vent'anni la vita mi era fastidiosissima. Sempre in ansia come una foglia in un vento di tramontana, sempre in preda a desideri sfrenati, a nostalgie, a caldane di testa, agitazioni, innamoramenti e collassi romantici. Ma adesso!

— Adesso fermezza, eh! solidità, chiarezza di mente, penetrazione, coraggio morale, ampiezza, rapidità di comprensione.

— I capelli neri, sì, è vero, svegliano nelle dita delle donne un irresistibile desiderio di accarezzarli. Ma le donne! Che ce ne importa più delle donne? Una delle più belle conquiste della virilità è quello di avervi appreso a farne senza.

— A ridere dei loro musini buffi e ritinti, delle loro mosse accalappiatrici, dei loro drammi da marionette!

— Veramente, — soggiunse dopo un istante Giulio il pittore — io non potrei affermare che nei miei riguardi le cose stiano proprio come voi dite. Amore, amici, purtroppo, infuria sempre dentro le vene mie.

— Va là, lo sappiamo che sei un vecchio gonnellatore.

— L'età, amici, ha scemato di ben poco in me il brivido e la bramosia della bellezza femminile. Anzi vorrei aggiungere che dopo una gran corsa all'aperto, e dopo una giornata violenta sopra un campo di tennis io mi sento particolarmente disposto a seguire le orme di Casanova e di Don Giovanni.

— Ma queste sono particolari idiosincrasie.

— Infermità esecrabili!

— A me invece lo sport non reca che fresca gioia di conquista, sapore e pienezza di vita e un grande appetito.

Così discutevano i tre anziani, remando felici lungo la sponda del lago, in quel chiaro mattino di settembre.

Da tre ore vogavano, alternandosi ai remi. La città era ormai lontana, e una piena natura d'acque e di boscaglie accoglieva adesso i tre amici. Essi remarono ancora un poco, poi si accostarono alla sponda, ormeggiarono la barca e discesero. Là, sotto un bel frascato, era un *crotto*. Ordinarono una buona colazione innaffiata da un vinello bianco secco. Avevano tutti e tre una fame da imperatore.

Ah com'era bella la vita!

Anselmo canticchiava sturando la bottiglia di bianco secco portata su dall'oste allora, un po' frizzante, fresco, umido, ed io, scoperto il presso un pallaio, andavo invitando gli amici ad una partita a bocce.

CARLO LINATI.

I ladri di gioielli

Rusolambo e il conte Szapary

Vienna, 3, notte.

Il greco Rusolambo, l'altro ieri arrestato a Praga mentre, come sapete, cercava di prendere il treno diretto a Berlino, ha dei complici. Per truffare i gioiellieri, acquistando merce contro assegni falsi, egli aveva due compari, uno dei quali è stato acciuffato, mentre l'altro, certo Brunner, è ancora fuggiasco.

La truffa si è scoperta perchè un gioielliere, ricevuto dal Rusolambo uno *chèque*, volle informarsi sul conto della Banca Berlinese e seppe che il titolare di questa banca è un famigerato individuo, un paio di mesi addietro denunciato (e non era la prima volta) per avere cercato di decidere i suoi numerosi creditori ad accettare *chèque* sull'America, *chèques* non coperti.

Il greco aveva ancora nella valigia il portasigarette d'oro, ma non l'anello con brillanti che asserisce di avere regalato a una ignota. Un altro gioielliere, prima di consegnare al fuggiasco Brunner un orologio con braccialetto e brillanti, un anello con brillanti e orecchini con brillanti, volle essere prudente e telefonò a Berlino alla Banca sul quale era diretto lo *chèque*, chiedendo conferma della esistenza del conto. A Berlino gli fu risposto che tutto era in ordine e questo autorizzò a compiere la vendita, ma questa assicurazione fa supporre che i truffatori avessero dei complici anche alla banca.

In materia di audaci colpi di gioielli molta impressione desta a Vienna e negli ambienti aristocratici ungari il caso dell'ex-Governatore di Fiume, conte Szapary. Un gioielliere ha denunciato Szapary per truffa, asserendo che il conte, dopo avere acquistato a credito da lui oggetti preziosi per un valore di circa 30 mila lire, li ha impegnati. Alla Polizia risulta che anche altre persone, in nome del conte, hanno acquistato merce a credito e si sono poi affrettate a rivenderla a basso prezzo, oppure a pignorarla.

ALLEGRETTO

Attenti, nell'adescare le trote!

In America c'è stato un attentato contro l'ex-presidente Coolidge e i giornali di laggiù si domandano: «Ma perchè, pover'uomo? Se non dà fastidio a nessuno!».

Ebbene, io qui ci vedo la mano...

— Del Ku Klux Klan! — diranno i lettori.

No. Ci vedo la mano dei pescatori di trote sparsi in riva a tutti i grandi fiumi degli Stati Uniti. Ricordo, infatti, d'aver letto tempo fa questa notizia, diramata dalla stampa d'America: «L'ex-presidente Coolidge, trovandosi in vacanza a Black Hill, ha urtato la suscettibilità di numerosissimi pescatori di trote sparsi in riva a tutti i grandi fiumi degli Stati Uniti, *avendo adescato le trote con i vermi anzichè con la mosca artificiale*».

Capito che faceva quel birbaccione dell'ex-presidente? Adescava le trote con vermi! Vi par niente offrire a quel nobile pesce un misero verme, invece della bella mosca multicolore? E' una imperdonabile mancanza di riguardo per quel pesce signorile, abituato ad esser trattato con ogni rispetto, e i giornali americani giustamente collegano il fatto dei vermi con la perdita della popolarità di Coolidge. Chi volete — pensano quei nostri colleghi d'oltre oceano — che abbia fiducia nelle qualità politiche di un uomo che presenta alle trote un verme invece d'una mosca?

Senza dire, poi, che se l'inqualificabile atto dell'ex-presidente che adesca le trote coi vermi gli ha messo contro tutti i pescatori di trote, a maggior ragione deve avergli messo contro tutti i venditori di mosche artificiali. E se questo non bastasse, ci deve essere in America una categoria di persone più indignate di tutte, per l'adescamento di Coolidge: i protettori ed estimatori dei vermi.

Basta, col vento che spira oltre oceano, se io fossi uno degli uomini politici americani, non mi sentirei punto tranquillo.

Pensate: pare che Hoover cucini abitualmente le uova al padellino con la sugna invece che col burro; il prof. Butler — secondo i giornali avversari — sarebbe reo d'aver mangiato il pollo con le mani (ma sarà vero?), quanto a Daves, la stampa socialdemocratica gli imputa un fatto di eccezionale gravità: testimoni degni di fede affermano di averlo visto mangiare coi gomiti sulla tavola; Hughes è incolpato di andare a caccia con la polvere da sparo di seconda qualità, e Longworth di tirare il collo ai polli con la mano sinistra, invece che con la destra. Ma lo scandalo maggiore scoppierà con l'attuale governatore dell'Illinois e col governatore di New York: pare che i giornali americani vogliano attaccare Lowden, perchè parla col cibo in bocca; e il cattolico Smith, perchè, alcuni anni fa, scese dal tram in corsa: il che è proibito.

Ma queste sono cose troppo gravi e — ce ne duole per i confratelli americani — non ci possiamo credere, francamente.

CAMPANILE.

Una magnifica villa di Roma
donata da un'americana alla Città

Roma, 3 notte.

Una nuova villa, magnifica per estensione, per salubrità, per aria e soprattutto per l'eccellenza della posizione, sta per aggiungersi al patrimonio dei parchi della Capitale, per la munifica offerta che una gentildonna americana, ammiratrice entusiasta dell'Italia, ha voluto in questi giorni fare al Capo del Governo.

Si tratta della magnifica Villa Sciarra sulle pendici del Gianicolo, che circa trenta anni fa fu acquistata da Georges Wurts, diplomatico americano che seguì le sorti dell'Italia fin da quando la sua capitale era a Torino, e che a Roma dimorò per circa 50 anni. Durante il tempo in cui il Wurts possedette la villa, profuse in essa milioni per arricchirla di opere d'arte pregevoli e rare. Nel maggio, allo sbocciare della meravigliosa primavera romana, i coniugi Wurts ospitavano largamente nel parco il Corpo diplomatico e la migliore società romana.

Due anni or sono il Wurts moriva, e la vedova, mistress Henriette Towell, nata a Filadelfia, in questi giorni, mossa da un sentimento di riconoscenza verso la città di Roma e da un senso di ammirazione vivissima verso Benito Mussolini, ha voluto consegnare al Capo del Governo il meraviglioso parco, quale offerta alla Capitale, affinchè esso venga adibito a pubblico giardino. Contemporaneamente, per completare il suo gesto principesco, ha voluto aggiungere l'offerta della somma di 50 mila dollari, pari a circa un milione di lire italiane, che deve servire per la manutenzione della villa.

La "zappata„ delle cinque spose

Ivrea, 3 notte.

Dopo tanti Carnevali d'Ivrea e la nomina di tante Belle Mugnaie, nessuno si era fatta ancora questa domanda, banale se vogliamo, ma ovvia: «I mulini, dai quali è discesa la rossa leggenda e una prosapia tanto gentile di Belle Mugnaie, dove sono?». Mi sono messo in cammino per cercare lungo le rive della Dora se vi erano tracce di quei pittoreschi mulini fluviali, che si vedevano fino a qualche anno fa, sul corso medio del Po, oppure l'ala bizzarra di qualche mulino a vento. Non è stata una fatica del tutto donchisciottesca, giacchè sono riuscito a trovare la traccia di due mulini eporediesi. Veramente la traccia del primo è soltanto storica: essa consiste soltanto in un ricordo tramandatosi di padre in figlio e finito in una specie di mito piuttosto vago: il ricordo d'un mulino medievale, quello appunto abitato dalla Bella Mugnaia o «Bela Mulinera» come la chiamano gli eporediesi nel loro saporito dialetto. Di positivo non rimane oggi che un ricordo topografico. Il mulino che, con tutta probabilità doveva essere ad acqua, sorgeva approssimativamente, al dire di qualche vecchio, sulla riva sinistra della Dora, poco più in là del punto in cui la rocca di Arduino innalza ancora i suoi baluardi tappezzati di edera. Inutilmente ho frugato sul posto per rintracciare, sia pure nelle case moderne che sorgono sullo spazioso Lungodora, un sottile rimasuglio, un frammento d'arco, una vecchia inferriata dell'antico edificio. Non rimangono che dei ruderi... chimerici. Ma io ritengo che l'infaticabile Comitato e soprattutto il delicato gusto di Salvatore Gotta hanno già pensato a far sorgere, nella ricorrenza del carnevale, un grazioso simulacro molitorio, che sarebbe in questo caso squisitamente simbolico.

Invece — ciò sia detto per la cronaca e non per la leggenda — un mulino autentico sorge più in là, tra Naviglio e Dora, nella zona di Pianezza.

Il suo aspetto non sarà favoloso e pittoresco come avrebbero desiderato i poeti, ma la sua sagoma, sia pure modernamente e rigidamente idraulica, sta comunque a testimoniare che la leggenda ha sempre un suo fondamento pratico ed economico, nella natura dei paesi e nella realtà delle cose.

Esaurita questa legittima curiosità, che del resto mi ha offerto il pretesto per una sana passeggiata mattutina lungo il fiume, mentre vado alla ricerca della Bella Mugnaia con la quale un'intervista non mi sembra fuori di proposito.

A colloquio con la «bella mugnaia»

La regina eletta iersera, signora Maria Callisano, può a ragione vantare parecchi titoli leggendari, cari agli eporediesi. Benchè nativa di Torino — anzi per essere più precisi, della rossa e turrita Moncalieri — la Bella Mugnaia del 1930 ha un cognome di famiglia caro ai cittadini d'Ivrea, giacchè esso rievoca la loro atavica nobiltà e il nome del loro antichissimo signore. La signora Callisano infatti si chiamava, prima di passare a nozze con il chirurgo primario dell'ospedale d'Ivrea, prof. Callisano — signorina Maria Arduino. Inoltre, per una strana coincidenza di luoghi, essa abita precisamente in via Arduino n. 21, in una casa che, per la sua antica costruzione e per la sua caratteristica architettura, rievoca le suggestioni dello stile medievale. E per giungere all'appartamento della Bella Mugnaia si attraversa un singolare cortile già ingombro, anche in quest'ora mattutina di armati in pittoreschi costumi.

L'appartamento della Bella Mugnaia, signorilmente ammobigliato e decorato, rammenta nei mobili, negli arazzi, negli addobbi delle finestre i favolosi scenari d'un medioevo, intenerito qua e là da qualche tocco giacosiano. Tra un picchetto di cavalieri napoleonici, una moderna camerista in grembiule bianco mi fa passare nella sala dove la regina del carnevale d'Ivrea attende. Ella mi riceve con squisito senso d'ospitalità. Il suo tratto e il suo conversare rivelano non soltanto la distinzione e la cultura, ma la serietà — se possiamo usare la parola — di questa carica e di questa festività assolutamente speciale, non sorta a pretesto di banali piaceri ma per soddisfare il caratteristico istinto, gli usi, i costumi e la fierezza d'una popolazione originale.

Senza dubbio, in una signora abituata — come Maria Arduino Callisano — alla vita di casa e all'educazione dei suoi bimbi, il ricordo della vulcanica serata e della elezione di ieri sera hanno lasciato una traccia di emozione e di fatica, d'altra parte abbondantemente riscattate dal giocondo ricordo di ieri sera. Mentre si offrono dei dolci in un argenteo vassoio, la Bella Mugnaia osserva ridendo:

— Per oggi io non mi nutro che di «cachets»... Ma sono molto lieta di avere accettato questo fastoso onore, soprattutto perchè esso non ha il carattere delle solite elezioni. Non vorrei esser confusa con le regine di bellezza! — osserva con squisita modestia la Bella Mugnaia.

— Abbiamo già fatto ieri, sulla «Stampa» questa distinzione...

— Il carnevale d'Ivrea ha un fondamento serio, molto serio. Esso non è infatti il prodotto artificioso d'una classe ricca e godereccia, ma una espressione di popolo. E popolo, in queste «giornate grasse», sono tutti: ricchi e poveri, accomunati da uno stesso spirito e da una stessa gioia di vivere.

— E' infatti uno spettacolo nuovo e confortante!

— E poi, dietro la gaia coloritura c'è lo scopo benefico e filantropico. Mi piace, anzi ci tengo ad affermarlo. Il carnevale d'Ivrea penetra in tutte le case, anche le più umili. Porta i suoi doni a tutti; non dimentica i sofferenti e neppure i reietti, i colpevoli...

— I colpevoli? Sarebbe a dire...

— Dietro mio ordine, fra ieri ed oggi, sono stati distribuiti dolci, cibi, regali ai poveri, ai malati dell'ospedale, e anche ai carcerati. Un sorriso, un pensiero anche per coloro che scontano una colpa, può contribuire alla loro redenzione. Bisogna che l'eco delle musiche e il riflesso dei sorrisi giunga anche dove c'è la penombra e il buio delle espiazioni. Ella avrà visto anche, stanotte verso la una, durante il Ballo del Circolo operaio, al quale sono intervenuta, gentilmente accompagnata da S. E. il Prefetto di Aosta, dal segretario federale console Perioldi e dalle autorità della Provincia, come l'anima popolare abbia vibrato all'unisono con quella degli altri ceti.

Tradizioni e riti

— Infatti i frake si confondevano con gli abiti semplici, le dame e le lavoratrici si mescolavano in un'unica festa! E' stato veramente uno spettacolo felice, simpatico e oserei dire commovente. Le grandi lanterne screziate ondeggianti sulla folla danzante, il lieto tumulto dei colori e dei tipi, e — mi permetta di dirlo — la singolare bellezza delle donne d'Ivrea brune e bionde, dame e popolane, mi hanno colpito. Questa è veramente la sana Italia che vogliamo. Questa è il fiore della Penisola d'Oro, vivaio di tutte le bellezze...

— E la «zappata» di stamane durante la quale le cinque più giovani spose dei rioni cittadini hanno compiuto il rito più gentile del carnevale sul posto in cui sorgerà lo «Scarlo», albero della indipendenza, della purezza e della fecondità, non è stata uno spettacolo augurale?

— E' stato il più bel corollario (demografico, auguriamocelo...) a questa festività di popolo. Ho ammirato molto questo rito delle Spose, che d'altronde rappresentavano leggiadramente la giovinezza e il senso della stirpe che si continua. E credo che i rioni di San Salvatore, di San Domenico, di San Grato, di San Pietro e di San Lorenzo, possano essere fieri delle coppie che li rappresentavano!

I cavalli del Carnevale

In questo momento la Bella Mugnaia è costretta a congedarmi. Deve ricominciare la propria «toilette», rifarsi un aspetto regale. Non stenterà molto, giacchè la figura alta e signorile, il profilo fine, gli occhi azzurri sotto le chiome brune le conferiscono un tipo squisitamente aristocratico.

D'altra parte gli alti gradi e le forze del Carnevale d'Ivrea, premono alle porte. E' lo smagliante Stato Maggiore, incaricato di scortare la Bella Mugnaia al gran ballo popolare che ella dovrà inaugurare, dopo il tocco, sulla pubblica piazza. Nell'anticamera inciampo nei sciaboloni di alcuni ufficiali napoleonici e nelle aste degli alabardieri che, in costume quattrocentesco, costituiscono il più divertente contrasto coi fulgori militari dell'Ottocento.

Giungo incolume, pur fra tanti cipigli, nel cortile, dove già i cavalli infioccati e adorni di coccarde, scalpitano, tenuti al freno da scudieri rossi e turchini.

Questi cavalli meritano una menzione a parte. Non sono certo corsieri o puledri, benchè la loro linea sia dignitosa e ben portante. Sono cavalli da carrozza e da tiro, onesti e franchi, ben piantati sui loro zoccoli solidi, che da anni passano, nell'epoca carnevalesca, nei quadri dell'allegro esercito eporediese.

La loro generosità dev'essere ben profonda, se essi sanno ogni anno rievocarla così brillantemente, in questo fastoso periodo, manovrando, trottando e talora galoppando come cavalli di squadrone. C'è fra di essi — mi dicono — una cavalla dall'artistico nome di Tiziana, che sa perfino sollevare la zampa destra e porgerla, in segno di saluto, all'ospite meravigliato. I cavalli del Carnevale sono irrequieti. Comprendono che l'ora della loro breve gloria è giunta.

— Li avete tavorati di buona avena? — domando a uno scudiero che tradisce, sotto il berretto scarlatto, una faccia tostata e copiosamente baffuta di vecchio alpino.

— No: per l'occasione in questi giorni — risponde argutamente lo scudiero — li nutriamo d'aranci...

Il ballo pubblico

Poco dopo la Bella Mugnaia scende al braccio del Generale, salutato da immense ovazioni, per recarsi sulla piazza a inaugurare il gran ballo pubblico.

La folla trabocca nel cortile, rinserra la coppia, e si può dire che la spinge nella strada, che ribollisce a sua volta di una fiumana rossa. Tutti hanno il berretto scarlatto.

Soltanto oggi si comincia ad avere un'idea di questo fenomeno popolare. E' incredibile. La popolazione d'Ivrea sembra quadruplicata. Gli alberghi e i caffè rigurgitano. E' vero che si è riversata in città anche la gente dei borghi vicini e lontani, nonchè numerose comitive di forestieri.

«Quando c'è allegria in tutti c'è lavoro per tutti», commenta acutamente un vecchio popolano in favoriti quarantotteschi. La frase fa riflettere.

Non bisogna dimenticare che queste festività non soddisfano soltanto i gusti tradizionali o il bisogno di chiasso; non sono soltanto pause di necessaria follia nella operosità costante e nella laboriosa fatica d'una popolazione; ma rispondono più profondamente ai bisogni pratici, lubrificano attività arrugginite, smuovono interessi, contribuiscono alla circolazione delle cose e del denaro. Bisogna prospettare alla gente lugubre ed eternamente lacrimogena anche questo aspetto tutt'altro che disprezzabile del Carnevale e dei ludi pubblici in generale, giacchè così essi diventano anche dei fenomeni economici nella vita collettiva e accelerano talvolta la circolazione sanguigna della Nazione, là dove essa tende a stagnare.

Questa colata purpurea, e direi quasi vulcanica, nelle vie di Ivrea, questa ondata piena di vita paradossale, sia pure una volta tanto, nelle ricorrenze carnevalesche, servirà a portare nella vita quotidiana, talvolta grigia e monotona, dei giorni venturi, una colorazione nuova, quasi una iniezione di globuli rossi; imprimerà un moto più rapido alle attività; sarà un eccellente tonico e un ottimo stimolante delle energie.

Il gran ballo popolare che la Bella Mugnaia inaugura con il Generale del Carnevale sulla piazza pubblica, appare tosto come una immensa girandola multicolore, che rotea e si sfrena al suono d'una banda, le cui musiche violenti contrastano con le austere fatiche dei musicanti.

Quindi la Bella Mugnaia, seguita dal suo corteggio, s'eclissa nella folla, per ricomparire più tardi, verso le 15, sull'enorme cocchio dorato, una specie di cocchio delle fate, che precede lo Stato Maggiore a cavallo, i piccoli e graziosi «abbà» pure a cavallo, e quindi i nove carri mascherati, che costituiscono il primo grande corso del «lunedì grasso».

Sette pifferi e sette tamburi precedono la Sovrana del Carnevale, eseguendo, una dopo l'altra, le 20 «arie» dei rioni d'Ivrea. Nella loro semplicità monodica, nella loro freschezza uncentesca, queste pifferate vogliono rappresentare l'omaggio musicale del popolo ai personaggi storici della città: il Vescovo, il Generale, ecc.

Arancie d'oro sul treno nero

Il Corso mascherato è fastoso, ma non violento. Ci attendevamo il terribile lancio delle arance, ma esso appare piuttosto debole. La ragione c'è.

— Oggi il Corso — osserva un membro del Comitato — non è che la grande prova generale del Corso di domani...

— Quindi il pericolo di essere bombardati...

— E' soltanto dilazionato! — osserva argutamente il nostro informatore. — Si fanno degli assaggi e si... aggiustano le mire.

Soltanto in un certo momento si profila un'azione improvvisa e violenta, ed è quando l'accelerato proveniente da Aosta sbuca a tutto vapore sul ponte di ferro che cavalca la Dora, sotto il livello della strada. Il contrasto fra il corteo antico e il sinistro convoglio moderno è pittoresco. Sembra che il treno voglia avventarsi per tagliare in due la sfilata. Cento volti s'affacciano ai finestrini per ammirare il policromo e rumoroso spettacolo.

Allora dai carri mascherati che passano in alto, sul Lungodora, parte una scarica nutritissima. Le arancie d'oro piombano e saltellano sul treno nero. Ma il treno le scrolla e scompare sbuffando.

La folla saluta con una ovazione questa allegorica vittoria!

GUGLIELMO MORTARI.

Elena a Monte Carlo

MONTECARLO, marzo.

L'ultima opera di Strauss, Elena in Egitto, è stata qui rappresentata, adesso, per la prima volta, nelle terre di lingua francese. Le disgrazie e le avventure della moglie di Menelao durano tuttora perchè gli uomini non possono dimenticare la bellissima fra tutte le donne; ed essa contraccambia come meglio può la loro ammirazione: lo stesso Omero ne fa fede: «Nessun uomo, nessun vecchio, nessun adolescente, nessuna donna poteva avvicinarsi a Elena senza amarla...». Ma la sua fortuna deriva anche dal fatto ch'essa non aveva temperamento per resistere. I poeti, gli unici storici d'Elena, l'hanno ben servita per un verso, malissimo per un altro, se si pensa ai pregiudizi del mondo.

Il libretto di Hoffmannsthal è tutto una storia di filtri: sempre si beve, sulla scena, ora la coppa dell'oblio, ora quella del ricordo. Il gelosissimo Menelao ha sempre la spada in mano, non si fida più, da una volta Paride, e, per l'appunto, ammazza uno che ci aveva meno colpa degli altri. La maga Aitra, presa anche lei dalla bellezza di Elena, per sollevarsi dalla noia in cui la lascia l'assenza dello sposo Poseidon, ne combina di belle ai danni di Menelao ch'è di passaggio per l'Egitto, mentre torna a Sparta: — Due donne che s'intendono — dice a Elena — sono più forti dei guerrieri, più ricche dei re... —. E arriva perfino a far credere a Menelao che a Troia si è combattuto per un'Elena-fantasma: la vera Elena abitò, durante i famosi dieci anni, in un castello dell'Atlante, presso il padre di Aitra stessa. Ma tutto finisce bene. Menelao depone finalmente il feroce brando, che aveva impugnato per tutta l'azione (l'abbiamo visto a letto con Elena, con la spada in pugno) e si commuove quando arriva Ermione, la fanciullina sua figlia, che con una tremula da capretto, al suono dell'arpa e della celesta, gli domanda: — Padre, dov'è la mia divina madre? —. Menelao allora esclama: — Mia felice fanciulla, quale mai madre t'ho dato! —. E così Elena e Menelao se ne ritornano a Sparta, e le porte di bronzo della reggia si apriranno alla strana coppia, l'uomo amante che crede tutto quello che gli fa credere la donna amata, e la sovrana dell'uomo, la *changeante*, l'*infidèle* (come la canta lo sposo) che sa però far obliare ogni pena, ogni dolore.

Questa Elena è molto viennese, e non ci si poteva aspettar di meno dalla rituale collaborazione del Hoffmannsthal e di Strauss. Anche Salomè, Arianna, Elettra, la Donna senz'ombra, risentono tutte dell'aria del Ring: in certi momenti il valzer e il *lied*, cari allo Strauss, e anche noi che gli vogliamo molto bene, saltano fuori, proprio nelle più demoniache complicazioni orchestrali; aleggiano aristocratici e leggeri sulle tempeste degli strumenti, quasi per convertirci al loro innocente epicureismo.

Raoul Gunsbourg era felice di questi successi di Elena nella *principauté*, del resto facilmente prevedibili. La storia ce lo insegna. Nell'atrio del teatro egli passeggiava in su e in giù, accogliendo tutti i complimenti della magnifica folla, con cuore paterno. Anch'io mi sono avvicinato a questo ometto che m'interessa molto. L'Opera di Monte Carlo è famosa, nel mondo della musica. Di battaglie, di affermazioni, di esperimenti la sua storia è ricca: basti dire che essa fu il più caro nido di Diaghileff. Gunsbourg la dirige, da quando lasciò l'Opera imperiale di Alessandro terzo, in Russia (*Moi et l'empereur nous nous étions brouillés*). Nella sua carriera ha conosciuto, restando sempre giovane, tutti i maestri del mondo, da Wagner, Massenet e Berlioz fino a Puccini e a Mascagni (è solo desiderabile ch'egli voglia completare la lista lunghissima col nome dei nostri nuovi musicisti, Pizzetti, Malipiero, Casella, Respighi, Alfano).

Ho cercato di avere da lui qualche ricordo, ma m'ha subito avvisato: — Ho venduto all'America i miei ricordi, per quarantamila dollari, e non posso onestamente regalare ciò ch'è già venduto. In compenso ho assistito a qualche prova diretta da lui, e ho ammirato la sua energia e le sue lingue. I suoi contanti vengono da tutte le parti del mondo, ed egli li tratta bene o male secondo l'occasione, nei loro rispettivi idiomi. Non risparmia i ciochatti, e l'ho visto troncare una discussione con un baritono pestando il piedino sul palcoscenico e gridando: — *C'est comme ça!* —. E quando sento sul palcoscenico i colpi prima che s'alzi il sipario, penso che sia il focoso Gunsbourg che impaziente pesta il piedino sulle sacre tavole.

Questo teatro dà impressioni di lussuosità e di raffinatezza che è forse difficile trovare altrove. Il suo pubblico è rigorosamente scelto fra gli abiti da società e le grandi fortune, del censo o dell'intelligenza: i più bei nomi di Francia e del mondo, nelle sere di novità, come questa dedicata ad Elena, popolano il ridotto e la dorata sala del Garnier, lo stesso architetto dell'*Opera* di Parigi.

Un'osservazione interessante è anche questa: le due grandi portiere di cristallo dell'entrata, sono segnate, graffiate, incise, all'altezza della maniglia, da tutti i brillanti e i diamanti che le belle Elene di Francia, anzi del mondo, portano sulle bianche mani, quando, una volta tanto, arrischiano di scostare i battenti.

GIOVANNI CAVICCHIOLI.

Libri ricevuti

S. VARAZZANI: «Confessioni di un galantuomo». - Milano, Alpes. - L. 12.
U. NOBILE: «L'Italia al Polo Nord». - Milano, Mondadori. - L. 30.
G. FANCIULLI: «Le isole Verdi». - Milano, Agnelli. - L. 3,50.
V. E. BRAVETTA: «I frati della rupe». - Firenze, Ed. «La cavalcata». - L. 10.
V. E. BRAVETTA: «Le navi di Nemi». - Palermo, Sandron. - L. 10.
CARLO CIAPEK: «Racconti tormentosi». Versione dallo czeco di Wolfango Giusti. - Torino, Slavia. - L. 8.
G. MARCHESINI: «I nuovi orizzonti dell'educazione morale». - Milano, Vallardi. - L. 8.
A. GUSTARELLI: «Vittorio Alfieri». Notizie biografiche e riassunti. - Milano, Vallardi. - L. 4,50.
LUCIEN LEHMAN: «Le grand mirage: U. S. A.». - Paris, Librairie Orientale et Américaine, Maisonneuve Frères.
L. BARTOLINI: «Passeggiata con la ragazza». - Milano, Vallardi. - L. 12.
T. E. LAWRENCE: «La rivolta nel deserto». Versione e prefazione di Arrigo Cajumi. - Milano, Mondadori. - L. 25.
«Il delitto di Seralevo». Processo e sentenza. - L. Cappelli, Editore, Bologna. - L. 6.
TRILUSSA: «Libro N. 9». - Milano, Mondadori. - L. 10.
A. VARALDO: «Il cavaliere errante». - Milano, Mondadori. - L. 12.
Ufficio Storico della R. Marina: «L'opera della R. Marina in Eritrea ed in Somalia, dall'occupazione al 1928». - Roma, Libreria del Provveditorato Generale dello Stato.
P. CATTANEO: «Evangelina di Longfellow». Tradotta in versi italiani, preceduta da un breve saggio sulla civiltà americana. - Torino, G. B. Paravia.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Misteriosa scomparsa d'un giovane alla vigilia delle nozze

Tortona, 3 notte.

Alla vigilia di pronunciare il sacramentale «sì» davanti al parroco, ad una giovane, scelta liberamente per sua sposa, un modesto ed onesto lavoratore è scomparso nel più misterioso dei modi dalla villa Vigazzolo, la fiorente borgata che spesso, in questi ultimi tempi, ha fatto parlare di sè. Di Vigazzolo era la vegliarda Lucia Caselli, morta pochi mesi or sono alla età di 107 anni, e a Vigazzolo furono atrocemente decapitati, il 12 dicembre scorso, i vecchi coniugi Cacciatore.

Il giovane di cui si deve oggi occupare la cronaca, alto di statura, dal naso lungo, un po' impedito nella pronuncia, di nome Ernesto Repetto, da Novi Ligure, ove nacque trentasei anni addietro, si era trasferito a Vigazzolo. Dopo aver fatto il calzolaio, aveva piantato in asso il deschetto, la lesina e lo spago per divenire mattonaio, seguendo in ciò l'esempio di suo padre, Augusto. Aveva trovato una buona occupazione nella fornace laterizi della ditta Annibale Perseghini, assicurandosi un ottimo guadagno giornaliero. Di carattere chiuso e riservatissimo, era un buon giovane, amante dei suoi famigliari.

Tre mesi or sono, invaghitosi della contadinotta Rosa Stella fu Pietro, di 26 anni, la chiese in isposa. Le nozze vennero decise per la fine di carnevale e, intanto, gli ultimi dello scorso gennaio il Repetto, d'accordo con la Rosa, si recò a Novi, prelevando da quello Stato Civile i certificati occorrenti. Tornato a Vigazzolo, il giovane ripartiva per Alessandria, dicendo che in quella città avrebbe subito una visita medica per una sua leggera imperfezione. Da quel momento non è più tornato in famiglia. Sua madre, Giuseppina Tallone, che abita col marito e con un altro figlio calzolaio in una modesta casetta a ridosso dell'Asilo Infantile, nel centro dell'abitato di Vigazzolo, piange suo figlio giorno e notte da trenta giorni; dice che non si è fatto più vivo neppure con una cartolina, che non aveva alcun motivo di abbandonare la famiglia, ed ha la sensazione che sia stato soppresso e che gli sia capitata una grave disgrazia.

Insieme con l'arciprete teol. cav. don Gavio, che dal 1890 regge quell'importante parrocchia, e col curato don Boveri, ci siamo recati in casa della fidanzata, Rosa Stella, la quale, orfana di padre da vent'anni, abita con lo zio Costantino. Con gli occhi bagnati dal pianto, ella ha detto: «Io e il mio Ernesto ci volevamo molto bene. Nessuna nube era venuta ad oscurare il nostro onesto amore. Ci siamo trovati d'accordo per le nozze, dal mobilio alla biancheria, ed eravamo intesi che il 2 febbraio — consenziente mia madre, che abita nel Vogherese, ed i genitori di lui — saremmo andati dall'arciprete per le pubblicazioni alla porta della chiesa».

La povera Rosa ha aggiunto che, poco prima della misteriosa scomparsa del giovane, si erano entrambi recati a Morsasco di Rotorbido, ove restarono due giorni per il matrimonio di una sorella Valentina con certo Gaetano Magnani. L'Ernesto era entusiasta e aveva detto in chiesa alla sua fidanzata: «Di qui a un mese, toccherà a noi due!». Si conoscevano da soli tre mesi, ma vivevano uno per l'altra.

Dov'è andato a finire l'ex-ciabattino? L'ipotesi che abbia voluto «tagliare la corda» per non sposarsi, sembra infondata giacchè — termina la ragazza — «se non mi voleva più, non aveva che a dirmelo ed io mi sarei silenziosamente tirata in disparte». E qui la Stella è ancora scoppiata in lacrime.

L'altra ipotesi che l'Ernesto si sia rifugiato in Francia è anch'essa da scartarsi, poichè il Repetto non era munito di passaporto. La Questura di Alessandria ed i carabinieri stanno attivamente ricercando il giovane misteriosamente scomparso.

La morte di una «stella» del Varietà

Napoli, 3 notte.

Stamane è stata rinvenuta esanime, in una stanza della Pensione Rosa, la nota «vedetta» del varietà, Liliana Castagnola, deceduta per ingestione di veronal. L'artista era notissima negli ambienti teatrali, e la notizia della sua morte ha prodotto viva impressione. La vita della «stella» è stata tutta una tragedia. Nata a S. Martino presso Genova da distinta famiglia, nel 1920, quando già era nota sulle scene del varietà italiani, divenne l'amante di un ricco industriale lombardo, il quale le sparò contro tre colpi di rivoltella e dopo qualche tempo finì tragicamente la sua vita. Liliana Castagnola, dopo essere stata per vari mesi fra la vita e la morte, guarì, ma un proiettile rimastogli nel cervello le procurava forti sofferenze. Negli anni successivi ebbe molte avventure, e tutte movimentate. Da qualche mese era a Napoli con la compagnia Molinari. Ella doveva partire proprio stamane alla volta di Padova. La morte è stata provocata da una eccessiva dose di sonnifero che l'artista ha preso prima di coricarsi, certamente per isbaglio.

Un esattore che si appropria di 400.000 lire

Roma, 3 notte.

La Società Molini Biondi aveva alle sue dipendenze in qualità di esattore tale Manetti Attilio di anni 37, il quale era incaricato di esigere l'importo delle fatture che in seguito a forniture la società spiccava in tutte le città d'Italia.

Il Manetti improvvisamente qualche giorno fa scompariva, e allora dopo accurate verifiche i dirigenti constatarono che l'esattore infedele aveva distratto alcune somme per circa 400 mila lire. L'appropriazione era stata eseguita a diverse riprese. L'esattore riscuoteva le fatture e non versava alla cassa l'ammontare corrispondente. L'esattore conduceva un tenore di vita dispendioso e frequentava i campi di corse, pur non facendo mancare nulla alla famiglia, composta della madre, della moglie e di un figlio.

Appena venuti in possesso di tutti gli elementi, i dirigenti della società hanno sporto denuncia all'autorità. Sembra però che il Manetti sia riparato all'estero.

Armi e munizioni sotto un pavimento
L'arresto di un ammonito politico

Messina, 3 notte.

Da diverso tempo nell'abitato di San Placido correva voce che in un vecchio caseggiato di campagna, che fu già sede di un convento ed è ora di proprietà di tale Giovanni Bellingeri, soggetto pericoloso e ammonito politico, si trovasse nascosto del materiale esplosivo e una rilevante quantità di armi. La voce giunse ai carabinieri, che stabilirono di effettuare, durante la notte, un sopraluogo nell'antico edificio, accompagnati dallo stesso Bellingeri. I primi risultati dell'ispezione furono negativi, ma a un certo punto i carabinieri si accorsero che il pavimento di una stanza appariva rimosso. Sollevati alcuni mattoni, venivano trovati in una vecchia cassa quattro bombe, un fucile da guerra, tre canne di fucile, tre pistole, alcuni pugnali e una quantità considerevole di polvere da sparo. Il Bellingeri, simulando una profonda sorpresa, dichiarò che quel materiale doveva essere stato colà deposto da persone a lui sconosciute. Naturalmente egli venne subito tradotto alle carceri.

Cinque feriti gravi in un incidente d'auto

Roma, 3 notte.

Una automobile con a bordo cinque persone procedeva ieri a grande velocità sulla via Aurelia, allorchè presso una curva la macchina si è sbandata paurosamente, e nonostante gli sforzi fatti dal conducente per riguadagnare la padronanza, si è rovesciata dopo avere percorso circa 150 metri senza guida, andando a fracassarsi.

I primi accorsi hanno trovato i passeggeri della macchina tutti feriti gravemente. Senza perdere tempo si provvedeva a mezzo di un camion dell'Aeronautica al trasporto dei feriti all'Ospedale di Santa Marinella. Essi sono la signora Perassi Santina d'anni 27, Jole Michelini, d'anni 20, Faggi Amerigo, d'anni 27, Maria Luciani e Aloisi Alvaro, tutti di Roma.

La macchina è completamente fracassata e ridotta a un ammasso di rottami.

I PROCESSI

La straniera che ama l'Italia

(R. Pretura di Torino)

I decreti d'espulsione non sono valsi a fare allontanare dall'Italia la suddita svizzera Frida Berta Bruggisser, cinquantenne. Innamorata dell'Italia, ella vi è ritornata poche settimane dopo che gli agenti l'avevano condotta al confine per restituirla al suo paese. Questa pertinacia e questo innocente amore per la nostra terra ha fruttato alla cinquantenne signora un processetto che non è il primo però da lei subito in Italia.

I giudici di Roma prima, quelli di Milano poi, l'hanno vista al loro cospetto incolpata non già di una semplice violazione a disposizioni od ordinanze prefettizie, ma accusata di reati che nel codice penale sono compresi tra quelli classificati «contro la proprietà». Frida Bruggisser, infatti, non ama soltanto la patria altrui: è dominata anche da un'attrazione verso le cose altrui. E' stata appunto questa, diciamo così, debolezza: questa tendenza a gettare gli occhi e le mani sulle cose altrui, che l'ha perduta, che le ha fatto conoscere la prigionia e colla tristezza del carcere la malinconia ed i palemi di un nuovo giudizio penale. Il 22 gennaio, Frida Bruggisser era entrata nella Libreria di Cultura in via Roma, 4. Voleva fare acquisto di molti libri — così dichiarò al libraio. Ma i libri che ella richiedeva o erano esauriti da molti anni o dovevano essere dati ancora alle stampe. Nell'indugio delle ricerche, la donna si avvicinò agli scaffali, ne tolse un «Bedecker» e lo nascose tra gli abiti per trafugarlo. Fu scoperta e colla denuncia si ebbe per lei anche l'arresto.

Ma l'istruttoria inizia a chiarire l'attività della straniera, portò ad altre constatazioni sorprendenti. La donna possedeva un cumulo di bollette di pegno riferentisi per la più parte a binoccoli dati in pegno al Monte di Pietà o ad agenzie private. Tra le lacrime, Frida Bruggisser, quando vide che i documenti erano in mano del funzionario di polizia, confessò le sue colpe. I binoccoli, impegnati per poche decine di lire, li aveva trafugati in varie riprese in un negozio di Milano, che non era in grado di indicare, ed in un negozio di Torino sito in via Po, 55.

All'accusa di trasgressione all'art. 152 della Legge di P. S. per essere rientrata il 4 ottobre in Italia, ad onta del divieto fattole col decreto 18 luglio del prefetto di Firenze, si aggiunse ieri a carico della straniera quella di furto continuato. Dall'una e dall'altra, Frida Bruggisser non ha saputo scolparsi dinanzi al giudice che con un pianto lungo, incessante. Confortata amorevolmente dal suo patrono, avv. Luciani Salza, ella ha poi risposto sommessamente alle domande del giudice.

— Cosa facevate a Torino?

Imp.: — Un tempo facevo l'infermiera, ma poi non ebbi più incarichi.

Pretore: — E come vivevate?

Imp. — Mi accompagnavo a volte con uomini che pensavano a procurarmi quanto mi abbisognava.

Il giudice, dopo la calda, umana difesa dell'avv. Salza, pronuncia una sentenza intonata a senso di molta pietà: dichiarata estinta, in virtù del decreto d'amnistia, l'azione penale per la contravvenzione al decreto di espulsione, infligge a Frida Bruggisser, per il reato di furto continuato, la pena di trenta giorni di reclusione, pena del tutto scontata col carcere sofferto.

Rissa o rapina?

(Tribunale Penale di Torino)

Oscura e drammatica è l'avventura toccata la notte del 27 ottobre scorso, lungo la strada di Venaria, all'operaio Fioravanti Borsato. Da alcuni passanti egli veniva rinvenuto a terra, ferito e sanguinante. Interrogato, dichiarò di essere stato aggredito da due sconosciuti, i quali, dopo averlo colpito ripetutamente con un corpo contundente, lo avevano depredato del portafoglio contenente 450 lire.

Gli accorsi provvidero a trasportare il malcapitato al vicino posto daziario, donde si sarebbe potuta avvertire la Croce Verde perchè ne curasse il ricovero all'ospedale. Ma lungo il tragitto, come riavendosi dal turbamento che l'avventura gli aveva cagionato, il Borsato dichiarava di aver riconosciuto perfettamente uno dei suoi aggressori. Ne indicava il nome: Egidio Stramazzo, e soggiungeva che costui percorreva la stessa strada, diretto a Torino. Dal posto daziario le ricerche dell'aggressore furono avviate. Nella stessa notte lo Stramazzo veniva tratto in arresto, mentre poco di poi si identificava il di lui compagno in certo Angelo Capello, nativo, come il primo, di Campolungo Maggiore (Puglie). I due vennero imputati di rapina e di lesioni aggravate, data la natura e l'entità delle ferite riportate dal Borsato. Al disgraziato era stata prodotta infatti la frattura della mandibola ed altre lesioni, che cagionarono malattia protrattasi per oltre 40 giorni, lasciando, come conseguenza permanente, un indebolimento di tutto l'apparato mandibolare.

Ma la versione della rapina, prospettata dalla vittima sin dal primo momento, fu tenacemente ed aspramente contestata dai due arrestati. Essi negarono di avere aggredito il Borsato e sostennero invece che venuti a diverbio con lui, dopo una serata trascorsa in libazioni abbondanti, si erano colluttati violentemente. Nella colluttazione la peggio era toccata forse al Borsato, ma lo stesso Stramazzo recava le tracce della violenza: colpito alla testa, presentava una ferita che dai sanitari fu giudicata guaribile in 10 giorni. Su questa tesi gli imputati hanno insistito anche al dibattimento, dove le ragioni della parte lesa vennero sostenute dall'avv. Dal Fiume e quelle della difesa dagli avv. Rango d'Aragona e Bedarida.

Il P. M. cav. Casalegno richiese la condanna dei due imputati — per i reati di rapina e di lesioni — a 7 anni e 5 mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; Canc. cav. Luotto) non ritenne provata la versione della rapina e condannò lo Stramazzo ed il Capello, unicamente per le lesioni, a 11 mesi e 20 giorni di reclusione, pena condonata interamente in virtù del decreto d'indulto.

Il cocchiere che fugge

(Tribunale Penale di Torino)

Investimento «vieux style». Questa volta il disgraziato pedone non è caduto, urtato o travolto da una 30 HP, ma da una di quelle vetuste carrozzelle pubbliche che vanno facendosi sempre più rare per lasciare posto ai taxis.

Il 18 aprile scorso, verso le ore 19, il cav. Giacomo Peracca, direttore di banca, abitante in corso Vinzaglio 74, passeggiava lungo i portici di corso Vittorio Emanuele. Giunto all'imbocco di via Venti Settembre, egli si soffermò un istante, ma in quell'attimo sopraggiungeva a corsa sfrenata una vettura pubblica che lo urtava violentemente, buttandolo al suolo. Le persone che erano state spettatrici della paurosa scena, cercarono di fermare la vettura per farvi salire il ferito e trasportarlo all'ospedale. Ma il cocchiere che sedeva troneggiante a cassetta, sferzato il destriero, proseguiva la corsa. Fortunatamente sopraggiunsero due vigili municipali in bicicletta che si posero all'inseguimento. Il duello tra il cocchiere ed i vigili fu lungo, fors'anche emozionante. Ma in corso Ponte Mosca, all'altezza della stazione della Ferrovia di Lanzo, il brumista dovette arrendersi. Egli venne tradotto in Sezione dove la sua identificazione non fu difficile.

Si trattava dello stesso proprietario della vettura investitrice (per chi ama le cabale diremo che la carrozzella era contrassegnata col n. 238) Camillo Garbero di Adolfo, di 26 anni, abitante in via Torino 7. Ad istruttoria espletata — nell'investimento il cav. Peracca aveva riportato la frattura dell'omero sinistro con malattia protrattasi per oltre 60 giorni — il Garbero venne mandato a giudizio per lesioni colpose e per violazione del codice della strada coll'essersi dato alla fuga dopo l'investimento. Da queste imputazioni, il brumista si è scolpato in Tribunale in modo semplice e disinvolto:

— Non è vero che andassi a forte velocità e che non avessi dato i segnali. Li avevo dati come li davo di solito. Tutti han potuto sentire che io gridavo per avere il passo. Dell'investimento non mi sono neppure accorto...

Il Tribunale l'ha convinto che l'investimento era accaduto e che la responsabilità risaliva unicamente al suo contegno. Dopo l'arringa di Parte Civile dell'avv. Ugo Scaletta e la difesa dell'avv. Guido Segreto, il Tribunale (Pres. cav. Battie; P. M. cav. Sommella) ha condannato il cocchiere ad un anno di reclusione (pena condonata) ed ai danni verso la parte lesa.

I delitti contro la maternità

Savona, 3 notte.

La Questura ha arrestato Torello Ottavio, calzolaio, di anni 32, nativo di Nizza Monferrato, e la sua amante Pesce Bernardina, ventenne, nativa di Millesimo, che per pratiche illecite subite si trovava in condizioni tali da dover essere trasportata all'ospedale dove è piantonata; la levatrice, sessantenne Celladon Bernardina di Montebello Vicentino, dimorante in corso Cristoforo Colombo 17, che per il compenso di 400 lire aveva compiuto le pratiche criminose, ed infine certa Saggia Natalina, di anni 38, da Ormea, che mediante compenso aveva indicato al Torello la levatrice che avrebbe fatto al caso suo.

Un'altra condanna a Genova
per il furto alla Banca Commerciale

Genova, 3 notte.

Alla nostra Corte di Assise si è svolto un processo, durato tre giorni, di grande importanza e attualità dopo il recente furto di via Luccoli e dopo la relativa recentissima scoperta di una banda che operava nel sottosuolo di Genova. E' stato, cioè, rievocato e discusso il furto, avvenuto nel dicembre 1924, attraverso le fogne, nei locali della Banca Commerciale di piazza Banchi, ad opera di una banda che fu arrestata, si può dire, a scaglioni, e processata nello stesso modo. L'imputato di questo processo, ultimo della serie, era uno dei capi della banda, il famoso Amedeo De Gloria, che dopo il colpo era riuscito a stabilirsi in Argentina, ove tuttavia è poi stato arrestato.

Al processo è stato ancora una volta riesumato il brigantesco fatto, al fine di stabilire la parte di responsabilità che in esso ebbe l'imputato Amedeo De Gloria. Data la notorietà dell'impresa — consumata il 27 dicembre 1924 con l'asportazione di alcune cassette di sicurezza della Banca Commerciale — risulta inutile seguire il riepilogo, fatto a grandi linee, dal Presidente.

Dopo questa rievocazione il Presidente ha ricordato ai giurati come l'attuale fosse il terzo processo intorno a questo furto. Col primo, nell'autunno del 1925, fu processata l'intera banda e si ebbero condanne ed assoluzioni; poi, catturato il Carlini, si ebbe il secondo processo chiusosi colla condanna nel marzo del 1929. Intanto, essendosi ottenuta nell'agosto del 1929 l'estradizione dal Governo Argentino di Amedeo De Gloria, arrestato a Buenos Aires il 12 settembre 1927, si giungeva all'attuale dibattimento.

Questo processo è durato tre giorni ed ha richiamato una folla numerosa. L'imputato si è sempre mantenuto negativo, ma i giurati lo hanno ritenuto colpevole, e oggi hanno emesso verdetto affermativo, in base al quale il presidente comm. Delpino ha condannato l'Amedeo De Gloria a sette anni e sei mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale.

Una condanna e una assoluzione al Tribunale di Asti

Asti, 3 notte.

Si è svolto stamane dinanzi al Tribunale il processo contro tale Luigi De Battisti di Sebastiano, di anni 44, nato a Rocca d'Arce e domiciliato a Civitavecchia, conosciuto in Asti, ove risiedeva qualche tempo, sotto il nome di «Giorgio il romano». Il De Battisti, presentatosi alla ditta Sacco Carlo in piazza dell'Ammazzatoio il 13 ed il 18 febbraio 1928, dicendosi incaricato della ditta Sacco di Asti, era riuscito a farsi consegnare sei sacchi di avena del valore di circa lire 600. Tutte e due le volte egli si era presentato con un carretto con la targa «Sacco», ciò che aveva tratto in inganno la ditta truffata. Il De Battisti, datosi alla latitanza, stamane si è presentato al processo ed è stato giudicato in contumacia. Lo difendeva d'ufficio l'avv. Castino di Asti. Il Tribunale lo ha ritenuto colpevole del reato ascrittogli e lo ha condannato alla pena della reclusione per mesi sette e alla multa di lire 250, condonata per effetto dell'indulto.

Pure stamane al nostro Tribunale si è presentato il meccanico Giovanni Mosagna, di anni 48, nato a Casale e residente a Torino in corso Novara, 91, imputato di omicidio colposo. Il 14 agosto 1929 il Mosagna percorrendo in motocicletta lo stradale Asti-Isola d'Asti, investiva il nonnovale Bianchi Francesco, di anni 75, e gli causava ferite alla testa che furono causa della morte. Il Mosagna, difeso dall'avv. Fiascobaro di Torino, ha sostenuto l'assenza di ogni responsabilità nell'investimento, essendo questo avvenuto mentre il Bianchi sbucava di dietro un carro per attraversare la strada. L'investitore si era arrestato subito dopo la disgrazia per portare le prime cure al vecchio. Il Tribunale ha assolto il Mosagna dalla imputazione ascrittagli per insufficienza di prove. Pres. cav. uff. Barberis; P. M. cav. Valletti; Cancelliere Zucca.

Farmacista assolto

Vigevano, 3 notte.

Imputato di omicidio colposo sabato è stato processato il farmacista Cagnola Alessandro, di Alessandro, di anni 38, imputato di aver somministrato un farmaco ad un bambino senza la prescritta ricetta del medico, causando in seguito la morte del bambino. Al processo il Cagnola veniva assolto per insufficienza di prove.

Spara contro un cugino

Piacenza, 3 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera in località Calenzano di Bettola. Il giovane diciassettenne Malvicini Pellegrino, per motivi non ben noti, sparava un colpo di rivoltella contro il cugino Salvatore Malvezzi ferendolo gravemente al ventre. Il Malvezzi, trasportato al nostro ospedale, versa in pericolo di vita. Lo sparatore si dava alla latitanza ed è attivamente ricercato dai carabinieri.

Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 3 notte.

Il Bollettino ufficiale del Ministero della R. Aeronautica reca:

Arma Aeronautica ruolo combattente. **Colonnelli.** — [illegible] Ernesto, Aeroporto [illegible], pilota, a decorrere dal 1.o marzo 1930, cessa dal comando del centro della Terza Zona aerea territoriale, ed in pari data è trasferito all'aeroporto di Centocelle nord, ed assegnato al Comando della 2.a Zona aerea territoriale. [illegible] aiutante di campo onorario di S. M. il Re. Beltrami Mario, Aeroporto Centocelle sud, pilota, trasferito al 21.o Stormo per assumerne il comando a decorrere dal 1.o marzo 1930.

Tenenti Colonnelli: Bardella Pietro, Aeroporto Padova, pilota, a decorrere dal 25 febbraio 1930 cessa di prestare servizio nella Sezione servizi della 2.a Zona aerea territoriale ed in pari data assegnato al comando della Zona stessa; Matricardi Attilio, 7.o Stormo, pilota, trasferito alla Scuola bombardamento per assumerne il comando a decorrere dal 25 febbraio 1930; — Gastaldi Camillo, Centro seconda Zona aerea territoriale, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle nord a decorrere dal 25 febbraio 1930 ed in pari data assegnato all'Ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica; Monti Adriano, Aeroporto Centocelle sud, pilota, trasferito all'Aeroporto di Capua a decorrere dal 21 febbraio 1930, e assegnato al centro 3.a Zona aerea territoriale, cessando in pari data di prestare servizio presso il comando 3.a Zona aerea territoriale. Sim Giuseppe, Aeroporto Padova, pilota, trasferito al 10.o Stormo a decorrere dal 1.o marzo 1930, cessando in pari data di prestare servizio presso il Comando della 2.a Zona aerea territoriale. Puppi Attilio, 10.o Stormo, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle nord, a decorrere dal 25 febbraio 1930, e in pari data assegnato all'Ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica; Briganti Alberto, 2.o Centro sperimentale, pilota, a decorrere dal 1.o marzo 1930 è nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.

Maggiori. — Longo Ulisse, Centro 2.a Zona aerea territoriale, pilota, a decorrere dal 1.o febbraio 1930 è comandato presso il 3.o Gruppo autonomo R.M., continuando nella carica di Addetto aeronautico presso la R. Ambasciata Italiana a Madrid; Guasconi Guascone, Aeroporto Vigna di Valle, pilota, trasferito al 2.o Centro sperimentale per assumerne il comando a decorrere dal 1.o marzo 1930.

Capitani. — Raymondi Giuseppe, 13.o Stormo, osservatore, munito del solo brevetto di osservatore dall'aeroplano, è assegnato a domanda alla categoria Ufficiali di aeroporto ai sensi del disposto degli articoli 8 e 9 della legge 27 giugno 1927, trasferito all'aeroporto di Mirafiori a decorrere dal 25 gennaio 1930; Fulloni Bruno, Aeroporto Ciampino sud, pilota, trasferito al Gruppo autonomo della 3.a Zona aerea territoriale a decorrere dal 25 febbraio 1930, cessando in pari data di prestare servizio presso il Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale personale militare e scuole; Rampelli Ugo, Gruppo autonomo, 3.a Zona aerea territoriale, viene trasferito all'Aeroporto di Centocelle nord, a decorrere dal 25 febbraio 1930 ed in pari data assegnato all'Ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

Tenenti. — Monti Felice, Centro 2.a Zona aerea territoriale, pilota, a decorrere dal 1.o febbraio 1930 è destinato alla R. Ambasciata d'Italia a Madrid con funzioni di addetto aeronautico aggiunto, cessando in pari data di prestare servizio presso l'addetto aeronautico di Londra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per bancarotta, il merciaio Andrea Bonsiglio, da Acqui, è stato condannato a cinque mesi.

Il Consiglio direttivo del Dopolavoro del pubblico impiego, è stato costituito, ed a presidente venne designato l'avv. Dario Bandini.

DA BIELLA

Cadendo da un vagone nella stazione, il carrettiere Felice Enrico, di 42 anni, si è prodotto lesioni interne gravi.

Un capitombolo analogo ha fatto ad Oropa il commerciante Giuseppe Mugalli di 28 anni, che si è fratturato il braccio destro e contuso in varie parti del corpo.

DA CUNEO

Il Direttorio della locale Sezione della Federazione Arditi è risultato così composto: ten. Angelo Giacosa, presidente; ten. avv. cav. uff. Attilio Bonino; ten. ing. Capitta Ugo; ten. Valerio Bruelli; serg. magg. Michele Gullero, membri; fiduciari del gruppo sen. dott. Pietro Cardone, Alba; aiutante di battaglia Francesco Vanatti, Fossano, ispettore per le attività culturali ten. cav. Luigi De Grazia; per le attività sportive: ten. Mario Picatto.

DA FIRENZE

Il bambino Vasco Parenti, di anni 4, nella cucina della propria abitazione cadeva in un paiuolo di acqua bollente e cessava di vivere poco dopo.

DA NOVI LIGURE

A vice-pretore onorario di Novi Ligure è stato nominato l'avv. cav. prof. Angelo Francesco Trucco.

DA PAVIA

Con un colpo di rivoltella alla mano sinistra è rimasto ferito Duilio Tacconi, di anni 8, da Robbio, il quale maneggiava l'arma a scopo di divertimento.

Tre cassette delle elemosine sono state rubate nella chiesa parrocchiale di Camporinaldo, in quel di Miradolo, da ignoti ladri.

All'Istituto Artigianelli i ladri, passando da una finestra che si apre sulla via Arberio, rubarono per due mila lire di calzature.

DA PINEROLO

I festeggiamenti carnevaleschi a profitto del Patronato scolastico si sono svolti domenica con grande animazione, con un animatissimo corso dei carri mascherati.

DA TORTONA

Causa le continue pioggie, nell'alta valle del Curone, tra Dernice e Fontanelle, minaccia una pericolosa frana della profondità di una ventina di metri. Le autorità si sono interessate.

Per spendita di un biglietto falso da L. 50 l'agricoltore Giuseppe Borasio, di anni 21, di Tortona, è stato condannato ad un anno di reclusione e 200 lire di multa.

Un corso di igiene è stato inaugurato a Sale per le mamme degli alunni delle scuole. La direttrice didattica prof. Angiola Ghyruni svolse applaudita il tema: «La missione della donna italiana».

DA NAPOLI

Sul binario ferroviario presso la stazione di Gragnano, è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto.

DA VALENZA

Per omicidio colposo è stato condannato a tre mesi di reclusione ed a cento lire di multa condizionalmente Giuseppe Cappelletti, di Ernesto, di anni 21, da Sezzè, per aver mesi fa investito ed ucciso il settantenne Angelo Galli, mentre transitava nell'abitato di Bressana, con la propria automobile.

Il motociclista Gino Mazzoleni, di anni 30, da Cureggio, sulla provinciale di Milano, cadeva dalla macchina e sbatteva il capo contro un paracarro, riportando una ferita con sintomi di commozione cerebrale.

Per l'ampliamento del Dirilizzo il Comune di Bassignana ha stanziato 100.000 lire.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (53)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Sono così felice stasera! Ho come la sensazione che sia avvenuto qualche cosa di nuovo... che un sogno stia per realizzarsi!

— Perchè proprio questa sera?

— Non so di che cosa dipenda questa sensazione... Forse perchè la principessa non è venuta a pranzo... forse perchè la fortuna al giuoco vi ha voltato le spalle...

— Ma voi pure avete perso con me — egli le ricordò.

— Questo non ha alcuna importanza! Io non potevo comprendere... ma vi era qualche cosa di strano nel modo con cui giocavate, vincendo sempre.

— Non fatete, spero, cattive supposizioni!

— Oh, no! Ma voi sapete ciò che dicono i superstiziosi. I fortunati al giuoco sono minacciati da una sventura... Sulla loro vita pende la falce della morte!...

— Si vede che avete parlato con Fedora Fayaldi oppure avete assorbito le superstizioni del luogo — egli osservò.

— Può darsi. Qui siamo tutti più o meno superstiziosi.

— Anche al ballo, che è il vostro paradiso?

— Anche in questo paradiso vi sono cose misteriose per chi si prende la briga di cercarle.

La danza cominciava a diventare impossibile per la troppa ressa ed essi ritornarono al palco, affollato ora di conoscenze. Sulla scena si rappresentava un balletto russo, lo «champagne» scorreva a fiotti da ogni parte, la gente danzava in massa, accompagnata dalla musica, ormai soverchiata dal clamore delle voci.

— Proviamo a far qualche giro in mezzo a quel trambusto, Pellingham invitò, rivolto a Violetta.

— Un po' più tardi, se non vi dispiace — ella rispose.

— Ma la folla aumenterà sempre più...

— Per dire la verità, desidero conservare intatto il mio vestito sino a dopo cena. Poi non mi importerà più di sciuparlo.

— Voi mi evitate sempre — mormorò contrito Pellingham. — Non ho potuto venir prima a prendervi a causa della calca in mezzo a cui stentavo a passare.

— Se aveste avuto questo coraggio — replicò scherzosamente Violetta — avrei forse accettato. E volgendosi a Roberto che si precipitava nel palco: — Che è mai successo, — chiese ella.

— Venite con me un istante. Debbo presentarvi al padre di Sadie. Non ho ancora potuto dirgli — e qui abbassò la voce — che non siete mia sorella... Ed essi trovano strano di non vedervi con me.

Violetta, rassegnata, uscì dal palco al braccio di Roberto.

— Spero sarete gentile con Sadie — egli le raccomandò.

— Non dubitate — fece Violetta. — Sadie mi è molto simpatica. E' vivace, ma d'indole buona. Tutto sta a superare lo scoglio dei milioni di suo padre... A questo riguardo Sir Hargrave ha promesso di aiutarmi.

Trovarono Mr. Wegges e Sadie là dove Roberto li aveva lasciati. Il padre strinse la mano a Violetta con cordialità, e disse:

— Ho detto a questo giovanotto che io e Sadie desideravamo salutarvi prima che la festa terminasse.

— Sono lieta di conoscervi! Siete stati assai buoni con Roberto.

— Andiamo lontano da questo frastuono a bere qualcosa — invitò Mr. Wegges. Avete già cenato voi, Miss Mario?

— Non ancora. Credo non ceneremo che alle due.

— Intanto possiamo fare uno spuntino. Ma non si trova un tavolo a pagarlo un occhio della testa! Però conosco un posto qui vicino.

— Se devo allontanarmi, vi ringrazio, ma non potrei accettare — disse Violetta. — I miei amici si stupirebbero della mia assenza.

— Spero che anche voi, come vostro fratello, vi troverete bene in nostra compagnia — insistè Wegges amichevolmente. — Non vi tratterremo più di un quarto d'ora. E' necessario che chiacchieriamo un po' insieme.

Violetta non potè resistere allo sguardo di Roberto che la sollecitava ad accettare, perciò uscì con loro. Mr. Wegges indicò a Violetta un'automobile sulla quale pareva volesse salire egli pure... D'un tratto cambiò idea e, volgendosi a Roberto, disse:

— Faresti bene ad andar voi con vostra sorella, giovanotto. Lo chauffeur sa già dove condurvi.

— Possiamo prendere anche Sadie con noi? — azzardò Roberto.

— Sua madre l'aspetta un momento, ma vi raggiungeremo fra due minuti.

Lo sportello si chiuse e l'automobile partì. Violetta si appoggiò ai cuscini, dicendo:

— Sono spiacente di aver lasciato la mia compagnia. Dovete promettermi, Roberto, di non prolungare il colloquio più di una mezz'ora.

— Ve lo giuro! — fece egli in tono gaio.

— Fate davvero sul serio con Sadie? Non è troppo giovane per voi?

— Ella non è di questo parere. Del resto, una fanciulla come lei, è meglio si sposi giovane. Quanto a me, ho le migliori intenzioni per l'avvenire. Sadie non è seria come voi, Violetta, ma mi comprende perfettamente. Il padre è rimasto sinora estraneo ai nostri progetti, ma mi sembra che stasera voglia andare a fondo della cosa.

Violetta guardava allo sportello.

— Non andiamo forse troppo lontano? — esclamò ella.

— Ignoro dove siamo diretti; Mr. Wegges è stato alquanto misterioso. Credo voglia prepararvi una sorpresa.

— Ma non vedete che siamo già a Beau Soleil? — esclamò Violetta. — Lo chauffeur corre troppo e abbiamo già oltrepassato tutti i ristoranti. Domandategli dove intende condurci.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le corse dei cavalli in Giappone

Le corse dei cavalli anche nel Giappone sono oggetto di molto interesse d'un rilevantissimo numero di appassionati che non manca anche di assistere agli allenamenti. Le categorie per le corse al galoppo hanno suddivisioni che non mancheranno di far sorridere gli ippofili europei. A prima vista sembrano strane e bislacche, ma secondo il punto di vista giapponese non lo sono affatto. Sono tre. La prima è riservata ai cavalli che non hanno mai corso; la seconda esclusivamente a quelli allevati dai membri delle locali società; la terza ai cavalli che possono essere utilizzati per l'esercito.

Gli allevatori giapponesi hanno incominciato ad importare cavalli dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, ma non possono farli correre e devono essere esclusivamente utilizzati per la razza. Protezionismo vero e proprio per l'allevamento nazionale nei riguardi delle corse, che non mancherà di essere invidiato dai nostri allevatori, grandi e piccini, che ogni anno invocano nuove provvidenze a favore dei loro sforzi.

Non si corre su distanze inferiori al miglio inglese, ed i cavalli non incominciano a correre che a tre anni; a sette anni non possono più partecipare alle corse e devono essere passati all'allevamento od adibiti a servizi. Per ogni corsa vinta è dai regolamenti stabilita una penalità di peso con un «top-weight» che non può essere sorpassato nel senso che, raggiuntolo, è interdetto per sempre al cavallo di correre. Con quindici vittorie, il vincitore viene eliminato dai campi di corse, perchè [illegible] bastano a raggiungere il «top-weight» catenaccio.

Si vuole, agli effetti dello... stato civile, che i cavalli nati nel Giappone siano tutti di un anno più giovani di quelli delle altre nazioni, perchè sarebbe applicata anche ad essi la strana usanza che hanno le buone mamme di dichiarare che i loro bambini hanno due anni quando invece hanno solo compiuto il loro primo anno di vita. Se ciò fosse esatto, alla stregua dei fatti, tutte le corse riservate ai cavalli di tre anni sarebbero praticamente disputate da cavalli di due!

Ai nostri appassionati appariranno strani, e già lo abbiamo detto, i sistemi per la suddivisione nelle categorie e le condizioni di corsa. Essi vanno a tutto danno dello sport puro, ma trovano una precisa giustificazione nel fatto che le corse dei cavalli sono direttamente e strettamente controllate dallo Stato, il quale attraverso ad esse, e coll'intensificare l'allevamento, si propone essenzialmente di migliorare e di aumentare la produzione in modo che ogni anno i cavalli disponibili per una eventuale necessità dell'esercito aumentino di numero.

E' in stridente contrasto con questa finalità la legalità del «doping», il quale è ammesso con tutte le sue forme e le sue varietà: la maggior parte degli allevatori usa il tè verde ed il vino giapponese (sakè), ma non mancano coloro che ricorrono ad una di quelle tali iniezioni che in Europa o fanno la fortuna di un trainer e di un allibratore disonesti, o li liquidano per sempre.

Esteticamente i cavalli che corrono ora in pubblico non hanno un aspetto molto seducente e distinto; sono robusti, di forte intelaiatura, ma piuttosto pesanti; il loro salto di galoppo è alto e non sono molto veloci. Ciò spiega, in mezzo a tanto spinto nazionalismo tipico, le iniezioni di puro sangue inglese che annualmente si fanno nei numerosi allevamenti e come anche il Governo importi direttamente qualche buon stallone. Non occorreranno molti anni al Giappone per avere un tipo di cavallo estremamente robusto, veloce e resistente, quello cioè che evidentemente vuol creare il Governo attraverso ai suoi allevatori. Il tipo è già ben delineato: una robusta macchina e non un gingillo da ippodromi.

Se nel Paese del Sol Levante vi è già attualmente un tipo speciale di cavallo, anche i fantini si differenziano dai nostri per il loro particolare modo di montare. La loro scuola è una fusione dell'antica monta inglese e di quella americana. Usano le staffe piuttosto lunghe; tengono le mani posate sull'incollatura; portano la frusta, ma è assai difficile che la usino negli arrivi; lavorano quasi esclusivamente di braccia. I nostri craks non si capaciterebbero tanto facilmente di questa monta ed i critici specializzati scriverebbero con tutta facilità delle colonne per dimostrarne tutti i suoi inconvenienti e difetti.

Non esistono allibratori... almeno alla luce del sole. Tutte le scommesse sono fatte al totalizzatore che funziona con criteri speciali, che nello spirito del regolamento si propongono di non accentuare la passione del pubblico al giuoco. La puntata massima autorizzata corrisponde a circa cinquanta lire italiane ed un giocatore non può staccare più di un tagliando qualunque sia la quota giocata. Naturalmente anche al Giappone si trovano sempre degli amici compiacenti che si prestano a giocare per conto di terzi. I dividendi sono limitati a danno dei giocatori: non è consentito un pagamento superiore a dieci volte la messa. Se un dividendo, e succede spesso, risulta superiore a questa quota, il totalizzatore distribuisce il 9/1 ed incamera la sopra quota legale. Da noi i giocatori si lagnano perchè non vengono distribuiti i rotti superiori od inferiori ai 50 centesimi... Il sistema del totalizzatore giapponese sarà certamente approvato da tutti i nostri tenutari di «sale di corse».

Il più importante meeting è quello autunnale di Tokio, che comprende sei giornate con undici corse per riunione. Le corse si iniziano alle 9 del mattino ed hanno termine al crepuscolo. Il programma generale di questa riunione comporta nove corse d'ostacoli, 45 piane e 12 al trotto. I premi di qualsiasi riunione variano in moneta italiana da lire 4.000 a lire 20.000. Le più ricche prove toccano le 80.000 lire, ma esse sono assai rare.

I cavalli vengono di buon mattino lavorati sugli ippodromi e nel pomeriggio portati a passeggio a mano per le vie della periferia. Cosa questa da far rizzare i capelli ai nostri trainers, che temono, giustamente del resto, i cattivi incontri per i loro allievi. L'allenamento in pista si inizia alle cinque. Dapprima lavorano i trottatori che poi cedono il campo ai galoppatori. Entrambi cambiano il loro allenamento su pista in erba. Al lavoro assistono i proprietari ed i loro amici. In quest'ultimo particolare, nulla di nuovo; anche a San Siro ed a Mirafiori non succede diverso... Ma al Giappone ogni cavallo in allenamento ha il suo sottosella bianco con tanto di numero nero; ogni spettatore è comodamente seduto davanti ad un tavolino e compulsa una lista in cui sono elencati col rispettivo numero i cavalli che lavorano e nelle sale la Società offre da colazione ai suoi soci ed ai loro amici.

Nessun galoppo quindi alla macchia, ma l'intero allenamento e la completa preparazione in pubblico: tutti possono controllare e capacitarsi delle possibilità dei singoli campioni... In compenso però il «doping» che frustra al momento opportuno ogni previsione, darà anche alle corse del Giappone la «gloriosa incertezza del turf».

Il pubblico alle riunioni è sempre numeroso ed in mille modi, consumando anche molte bevande e cibarie, inganna l'attesa tra corsa e corsa. Si nota però una certa suddivisione in varii ceti. Gli ufficiali, nelle loro brillanti divise, hanno il loro angolo; la gioventù... moderna (femminile e maschile) sta raggruppata a parte e le persone «serie» evitano di frammischiarsi ad essa; gli intenditori ed i proprietari fanno circolo a sè. E tra questi gruppi il grosso pubblico in costume nazionale... o quasi, più o meno elegante come in tutti gli ippodromi d'Europa ma assai più paziente e meno intemperante e vivace di quello di Francia e d'Italia.

g. i. d.

Il colossale «Caproni 90 P. B.» di 6.000 H. P. che ha recentemente battuto sei records mondiali (tre di altezza e tre di durata) trasportando fino a 10.000 chilogrammi di carico inutilizzabile.

La vittoria di Francoforte

Cortesie e simpatici commenti tedeschi - L'elogio del calcio italiano fatto dalla stampa francese - Gli «azzurri» arrivano oggi alle 14 a Milano

Francoforte, 3 notte.

Lo sport del calcio è bello quando si vince. Allora tutto assume un color roseo, tutto appare bello, tutto prende un aspetto simpatico. I volti delle persone che vi contornano appaiono tutti amici, i commenti tornano tutti graditi, si benedice quasi al gioco, ai suoi seguaci, al suo ambiente.

Il telegramma di S. E. Arpinati

Da ieri sera gli azzurri vivono in questa specie di atmosfera paradisiaca di compiacimento. Telegrammi sono giunti dall'Italia in quantità. Primi fra tutti quello del Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni e presidente della Federazione Italiana gioco del calcio, Arpinati. Un telegramma vibrante di commozione e di congratulazioni e di partecipazione alla gioia degli azzurri. Telegrammi calorosi nel contenuto e nella forma pervennero pure dal regio ambasciatore d'Italia a Berlino e da altre numerose autorità.

Fra le prove della partecipazione alla felicità degli azzurri e insieme per la prova pratica di come sia intensamente seguita l'attività della squadra nazionale nostra dagli Italiani che per una ragione o per l'altra si trovano fuori della madre patria, si può annoverare il telegramma pervenuto al regio consolato italiano di Francoforte dallo Stato Maggiore della motonave «Catalani», che navigando in alto mare aveva seguito per radio lo svolgimento della partita trepidando ansiosamente per il risultato.

Il telegramma venne inviato al console di Francoforte e dal console stesso trasmesso agli «azzurri». Gli azzurri furono oggi ospiti della federazione tedesca. Un grande autobus messo gentilmente a disposizione trasportò l'intera comitiva a Saalburg, lasciando l'albergo verso le 11 e portandosi sul luogo dopo un interessante giro per la città di Francoforte. A Saalburg, castello romano, risalente al tempo dell'imperatore Adriano nel bel mezzo di una magnifica foresta che ricopre la collina del Taurus a una trentina di chilometri da Francoforte, gli azzurri si intrattennero a colazione dando sfogo alla loro felicità per il risultato di ieri. La comitiva faceva ritorno in città per le ore 16.

Non fu questo il solo atto di cortesia dei dirigenti tedeschi verso gli italiani. Doni e attenzioni di ogni genere mostrarono come la federazione germanica e in genere di tutti gli sportivi di Francoforte, tenessero a lasciare la migliore impressione negli italiani qui convenuti.

Cortesia germanica

Un fatto va citato fra tutti. Una cinquantina circa di italiani erano rimasti verso le 11 del mattino di domenica privi della possibilità di provvedersi i biglietti di entrata allo stadio. Tutto era stato venduto. Erano comprese nel novero persone che avevano fatto un lungo viaggio da Roma, Milano, Genova, Bologna e altre città italiane, persone che avrebbero speso un piccolo patrimonio per assistere alla gara e che si vedevano private dopo tanta fatica di poter accedere nel recinto.

La questione venne risolta dalla Federazione Germanica che si offrì di fare entrare gratuitamente le persone che dimostravano tanto entusiasmo per la causa italiana. Il gruppo degli italiani accompagnato da un dirigente della federazione tedesca, venne condotto nello «Stadio» e venne ammesso senza pagamento nel recinto. E' questo un trattamento di cortesia che va segnalato agli sportivi italiani. Del resto i giornali sono concordi nel lodare il contegno della squadra nostra e nell'esprimersi al riguardo degli azzurri con frasi di lode. Il giornale Sport Echo di Offenbach così commenta la partita:

«La squadra tedesca si comportò meglio di quanto si sperava; dopo i commenti della stampa ci si attendeva quasi a una prova in cui gli italiani dovessero schiacciare la nostra squadra indebolita dall'assenza di alcuni uomini. Questo non è successo; noi abbiamo perduto per due a zero ma la sconfitta poteva anche evitarsi. Il successo dei nostri ospiti non può in modo alcuno venire diminuito; il successo stesso è stato da essi riccamente meritato e quello che permette a noi di sopportare la sconfitta subita è la constatazione che la vittoria italiana venne ottenuta senza scorrettezza alcuna. L'incontro di ieri può essere classificato come un incontro di propaganda. Noi ci congratuliamo con gli italiani per il successo raggiunto e attendiamo la rivincita».

Questo è il commento meno benevolo di tutti. Viceversa la Frankfurter Zeitung non ha che elogi per il nostro undici. Tutti quanti i giornali commentano nel modo più lusinghiero l'operato del portiere italiano Combi ma anche altri uomini hanno l'onore di particolare menzione da parte dei fogli tedeschi. La Frankfurter Zeitung stessa dice infatti:

«Nell'attacco italiano l'uomo migliore è Baloncieri; il torinese fu lo stratega impareggiabile dell'attacco. I suoi passaggi anche nel gioco basso furono precisi e astuti. Il modo con cui tentò di servire Orsi da lontano necessitò l'intervento di tutta l'abilità di un terzino come Hagen. Meazza il giovane centro attacco mostrò in più di una occasione che sapeva tirare in goal con forza e precisione. All'attacco tedesco non fu permesso di segnare. I giocatori piuttosto leggeri che lo componevano, tentarono invano di spuntarla contro la difesa italiana ma sempre essi furono battuti in velocità».

Coro di lodi

Altri giornali contengono lodi per Rosetta e Caligaris. La linea mediana senza essere criticata non raggiunge da parte dei giornalisti tedeschi identico suffragio di lodi. Pure viene menzionata la tenacia con cui Ferraris tenne il campo per tutto l'incontro e il contegno magistrale di Barbieri nel secondo tempo. L'edizione sportiva del giornale Mittag così si esprime:

«Il vittorioso undici italiano non mostrò sempre una tecnica all'altezza tedesca ma però il suo sistema di gioco fu più pratico; esso mira decisamente al risultato. I rapidissimi attacchi italiani mostrarono sempre metodo e sistema. Il gioco italiano era appunto quello che noi definiamo foot ball moderno. Gli italiani ebbero certamente i loro migliori uomini nel trio difensivo e innanzi tutto nel portiere Combi che fece una partita addirittura straordinaria. Combi riuscì a far cadere in ombra il nostro grande Stuhlfaut. Alla sua altezza furono i due terzini, ed è questa la miglior lode che si essi si possa fare. Il migliore attaccante fu Baloncieri».

La comitiva degli «azzurri» fu questa sera ricevuta all'Hôtel Carlton da parte della colonia italiana di Francoforte. Al ricevimento presenziò il console generale italiano di Francoforte Tamburini nonchè il console italiano a Stoccarda, tutti gli italiani che sono residenti a Francoforte o che si trovavano presenti in questa città. Il console generale d'Italia si congratulò nel modo più vivo con gli «azzurri» per il loro comportamento. Parlarono diverse fra le autorità presenti: l'ing. Graziani, vice-presidente della Federazione Italiana ringraziò a nome degli «azzurri» dicendosi fiero che la squadra italiana abbia potuto dare simile soddisfazione agli italiani lontani dalla Patria.

A sera, con il treno delle 11.36, salutati alla stazione da tutta una folla di dirigenti italiani e di dirigenti tedeschi, la comitiva iniziò il suo viaggio di ritorno. Gli «azzurri» sono ospitati nel medesimo vagone letto che li portò a Francoforte nel viaggio di andata; la comitiva arriverà verso le 14 di domani martedì a Milano.

VITTORIO POZZO.

Altri commenti tedeschi

Berlino, 3, notte.

La vittoria italiana allo stadio di Francoforte desta nella stampa di Berlino il più schietto e leale riconoscimento del valore dell'undici italiano, mentre definisce come, sotto ogni aspetto, onorevole sia la sconfitta nazionale.

La Boersen Zeitung, constatando come splendidamente gli italiani si siano rifatti della sconfitta di Torino, nota come, qualitativamente, le due squadre siano apparse l'una non indegna dell'altra, cosicchè il foot-ball tedesco ne è uscito con una sconfitta che è causa d'onore.

La Deutsche Tages Zeitung attribuisce la sconfitta alla mancanza nella squadra tedesca di qualche giuocatore: «Delusione! delusione! — scrive. — Sapevamo che non era facile vincere. Ma la nostra delusione — aggiunge — è aumentata dal fatto che, malgrado la bellezza di certi quadri, e malgrado la lotta esemplarmente corretta, la tattica tedesca, grave di calcoli, è stata battuta dal giovanile slancio, dall'entusiasmo, dalla tecnica e dalla sveltezza degli italiani».

Anche la Deutsche Allgemeine Zeitung constata che il risultato avrebbe forse potuto essere diverso se fossero stati presenti nella squadra alcuni elementi, fra i quali Hornauer.

La Nacht Ausgaben (edizione serale del Tag) intitola il suo commento: «La vendetta di Torino», ma dice vendetta per rivincita, e loda senza riserve la squadra italiana. «Nessuno potrebbe mai dire — conclude — che la vittoria non sia stata altamente meritata».

Il Lokal Anzeiger, lodando tutti, si sofferma principalmente sulla eccellenza del giuoco di Combi, che definisce l'eroe della giornata, insieme con Caligaris e Rosetta, i quali sono lodati unanimemente dagli altri organi di stampa. Anche la Vossische Zeitung dà il 90 per cento del merito al portiere Combi, che si è rivelato semplicemente invincibile.

Il Berliner Tageblatt definisce la partita del massimo livello tecnico a cui si sia mai assistito finora. E dà anch'esso la parte preponderante di merito a Combi.

L'elogio dei francesi

Parigi, 3 notte.

La duplice vittoria dei calciatori italiani a Francoforte e a Napoli, ha prodotto una profonda impressione negli ambienti calcistici francesi, che sono unanimi nel constatare che gli italiani conservano il primato europeo conquistato nel torneo olimpionico di Amsterdam. Naturalmente ha impressionato sopra tutto la bella vittoria di Francoforte. «L'undici italiano — scrive l'«Echo des Sports» — ha giocato con tale ardore che i tedeschi, malgrado la loro potenza e la loro tecnica, sempre in progresso, hanno dovuto inchinarsi e cedere il passo all'Italia».

L'inviato speciale dell'«Echo des Sports» dice che i tedeschi hanno messo sovente in ballo la difesa italiana, che però si è sempre mostrata all'altezza del suo compito. Combi, sopra tutto, è stato brillante e ha fatto delle parate veramente meravigliose. L'inviato però aggiunge che nel secondo tempo i tedeschi sono stati semplicemente sommersi dall'attacco rapido e stolgorante degli italiani. Secondo l'«Auto» l'Italia con queste vittorie, continua la serie dei suoi successi internazionali, cosa tutt'altro che strana per chi conosce la potenza e la tecnica del foot-ball italiano. Anche la vittoria di Napoli è simpaticamente commentata. «I cadetti italiani — scriverà nel suo numero di domani il settimanale «Foot Ball», hanno riscattato brillantemente l'insuccesso di Marsiglia, battendo in modo che non lascia adito a discussioni la Grecia, che pure quest'anno si è affermata la migliore squadra balcanica, e ha al suo attivo la vittoria sulla Jugoslavia, la quale — e i francesi se lo ricordano bene — ha battuto nel maggio scorso la nazionale francese a Parigi. Pochi rimpicchi sono bastati a dare maggior organicità alla seconda squadra italiana, ma noi crediamo che il pensiero di cancellare il ricordo di Marsiglia e di affermarsi degni dei fratelli maggiori, sia quanto ha maggiormente influito nella vittoria italiana». Secondo il «Foot Ball» la serie dei successi internazionali italiani è dovuta alla disciplina e al grande amore di Patria dei calciatori, ma soprattutto alla preparazione accurata e vigile del commissario unico Vittorio Pozzo, il quale non smentisce la meravigliosa preparazione che egli aveva fatto dei calciatori italiani per le olimpiadi di Parigi del 1924».

De Morpurgo-Coen vincitori in Francia

Nizza, 3, notte.

Il grande torneo internazionale di Monte Carlo si è chiuso quest'oggi con le finali di alcune categorie. Nel doppio uomini il nostro campione De Morpurgo-Coen hanno vinto la finale battendo la coppia anglo-giapponese composta da Rogers-Tamio-Abe, per 6-8, 6-3, 4-6, 6-1, 6-4.

Ecco gli altri risultati: Singolare uomini: Tilden (americano) batte Austin (inglese), per 6-4, 6-4, 6-1.

Singolare signore: Miss Austin (inglese), batte signorina Mathieu (francese), per 6-1, 6-4.

E' giunta a Nizza, proveniente dall'America la campionessa miss Helen Jacobs, classificata seconda giocatrice d'America. Essa parteciperà al torneo internazionale della Costa Azzurra.

Il campionato mondiale di boxe
Quel che dice Dempsey

Cleveland, 3 notte.

Jack Dempsey ha dichiarato oggi nuovamente che tornerebbe sul ring per difendere il campionato del mondo dei pesi massimi se Max Schmeling o Carnera minacciassero di toglierlo agli Stati Uniti. Se però Sharkey riuscirà a disfarsi degli aspiranti stranieri al titolo, Dempsey ha soggiunto che si ritirerà definitivamente a vita privata.

(U. P.)

Gli avvenimenti di Domenica

Gli schermidori goliardi d'Italia hanno vinto, pressochè dominando, a Sanremo. I nostri ragazzi hanno tenuto alto l'onore delle nostre armi: fioretto, spada, sciabola. Occorre sottolineare le tre vittorie. Al fioretto non poteva esservi dubbio e la vittoria era scontata a nostro favore in precedenza. E abbiamo vinto. Alla spada non era facile imporsi ai francesi; essi sono degli spadisti di valore. Anche alla spada i goliardi d'Italia hanno vinto. Alla sciabola avevamo di contro i rappresentanti ungheresi, i maestri in questa arma che più «italiana», è stata trascurata da noi e ha preso largo incremento in Ungheria. Anche alla sciabola la vittoria è stata degli azzurri. Nel fioretto e nella sciabola vittorie nettissime; vittoria contrastata ma non discutibile nella spada ove i due rappresentanti francesi sono stati pari ai nostri nella vittoria ma inferiori nello stoccato dato.

Questo torneo non avrebbe un significato maggiore di altri precedenti se non ci consentisse di fare alcune considerazioni e precisamente questa: che il materiale di rincalzo dei nostri maggiori schermidori è di prima qualità. Ogni sforzo atletico ha come mèta le Olimpiadi. Ad Amsterdam il poco più che trentenne Gaudini è stato la nostra rivelazione nel fioretto. Il diciottenne Agostoni, il giovane Coronaggia, i non meno giovani Guaragna e Marzi hanno giocato, essi i coscritti dell'ultima leva, la parte di primi attori di fronte ai quadrati e anziani elementi delle altre Nazioni.

E per queste integrazioni e a causa delle inevitabili sostituzioni pel 1932 sarà d'uopo presentare sulla pedana i frutti della nuova generazione: le file dei goliardi d'Italia dovranno dare gli elementi indispensabili.

Ecco perchè il torneo di San Remo assume un'importanza non comune. Ecco perchè la vittoria dei nostri Universitari conta per qualcosa di più di un successo: conta come garanzia di trionfi futuri più grandi e di maggior risonanza.

Ci piace ricordare gli artefici di questo nostro trionfo internazionale: Verzili Bertolaia, Scapoco, Giruce, Spinelli, Rastelli, Grinda, Rossi, Giorgio e Dino Rastelli, Pellissero, Agostoni, Adragna, Santostefano, Giausetti e Volpini.

La stagione ciclistica su strada si è aperta in Lombardia con il Gran Premio San Geo. E' la prima prova ogni anno e come per le edizioni precedenti anche questa ha avuto meraviglioso successo. Dal Piemonte alcuni corridori hanno voluto partire per tentare la sorte e al più veloce dei nostri rappresentanti è toccata la meglio. Minasso che vestiva per la prima volta i colori rossi della Pro Iremoro (quanto dura poco l'affetto per le società che li hanno sostenuti: Biagio Nazzaro, Velo Club Lancia... nomi già lontani) ha battuto tutti in volata, anche quel velocissimo Ferioli che più di una volta ha saputo inquietare gli assi. La vittoria di Minasso dice che il torinese quest'anno giocherà un ruolo non trascurabile nelle file dei dilettanti e indipendenti.

A Genova la prima riunione su pista. Vittoria di Binda-Linari nell'Americana e della squadra di Ginnasiungo nell'inseguimento.

Nel regno delle nevi la maggior attenzione è stata ancora attratta dai goliardi che a Cortina d'Ampezzo hanno disputato i loro campionati. Gli universitari hanno visto il loro campione assoluto in Dubini dell'Università milanese. In Vacchinetti di Padova, il campione della gara di discesa, in Baroni di Milano il campione di salto.

Il Piemonte la maggior manifestazione è stata quella di Bardonecchia, ove si è disputata la gara a squadre per la Coppa Marini e Rossi, che ha radunato ben diciotto squadre, tra cui tutte le migliori piemontesi. La vittoria è toccata alla Società Ginnastica Pietro Micca di Biella, dopo una lotta accanita con gli avversari di Courmayeur. Questa gara ha messo soprattutto in evidenza i giovani, i quali hanno avuto modo di emergere oltre che con i vincitori (quattro atleti di classe i Ramella Pala di Biella) anche con la squadra [illegible] di Frabosa.

Tra le signorine, in gara per la Coppa Gori, ha vinto la campionessa italiana di fondo, la signorina Piccioni dello Sci Club Monterosa di Macugnaga. Al secondo posto troviamo la sua consocia Mariola, e terza la signorina Leto di Biella e quarta la campionessa [illegible] d'Italia la signorina Schenoni del Gruppo Sportivo Spa, la quale è stata vittima... del percorso troppo facile e troppo breve.

Il trofeo De Vecchi disputato a San Martino di Castrozza, alla presenza di S. E. il Conte di Val Cismon, su un percorso lungo e difficile, ha visto trionfare Gemin, seguito da Tavernaro, Goz e Salot.

I pugilatori italiani sono stati chiamati a una difficile rassegna ad Ancona. I nostri dilettanti si sono trovati di fronte i dilettanti ungheresi, elementi di indubbio valore e che contano tra i migliori d'Europa. Gli italiani hanno ottenuto quattro vittorie con Saracini che ha battuto Szabados, Portaleone che ha battuto Szeles Janos, Zeia che ha piegato Ecsegi, Moram che ha sconfitto Szigeti.

Bassi invece ha pareggiato con Bella Keri, Desio con Szobolovski, Trombetta con Istvan Enekes. L'unica sconfitta l'ha data alla squadra italiana il torinese Paris, il quale dopo aver fatto egregiamente nelle prove di selezione, ha fatto pessimamente contro il suo avversario Kovasi Sauder.

In memoria di Bottalla
La sottoscrizione alla «Carità del Sabato»

La sottoscrizione affidata al giornale «La Stampa» per desiderio di alcuni amici e ammiratori del compianto aviatore resterà ancora aperta qualche giorno onde permettere il versamento di alcune liste, che si stanno raccogliendo in diverse regioni piemontesi e specialmente nel Biellese dove il povero Bottalla era conosciuto e molto amato. Il pensiero di onorare il nome dell'eroico aviatore con una sottoscrizione a favore dei vecchi infermi, ha trovato largo consenso in tutti quelli che conoscevano l'animo infinitamente buono e caritatevole di quello che fu uno dei migliori piloti della nostra aviazione. Le sottoscrizioni si ricevono presso l'amministrazione del nostro giornale e presso il Bar Barovero in piazza Carlo Felice angolo via Roma.

Lista precedente	L.	3380
Ing. Francesco Maria Sacco	»	50
Franco Bocchio	»	25
Giovanni Anselmo (Ivrea)	»	25
Santi Savarino	»	20
Bubeo Carlo	»	10
Francesco Mastracchio	»	10
Ugo Paris	»	10
Carlo Antonio Avenati	»	10
Mino Maccari	»	10
D. L. Parisot	»	10
U. Leva	»	10
Fulvio Rossi	»	10
Teresina e Sandra Tonelli	»	10
Renato Cenbari	»	5
Del Vecchio	»	5
Pedretti	»	5
Manassero C. e V.; E. Brosio; G. Pura-Vitale; C. Vergnano; G. Scaglia; S. Abia	»	45
Felicina Nodari	»	5
	Totale L.	[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Prodromi di nuova guerra fra i generali cinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sciangai, 3, notte.

Alla vigilia d'incominciare la guerra l'uno contro l'altro, il Governo di Nankino e Yen Si Ciang esitano.

Nankino dispone delle imposte riscosse nelle ricche provincie del basso Yangtsè e dei prestiti accordati dai banchieri di Sciangai, e si sforza di comprare due degli alleati di Yen Si Ciang che comandano 70 mila uomini ed occupano una importante posizione strategica nell'Honan.

Yen Si Ciang risponde con un'abile manovra politica, adottando la tesi dell'estrema sinistra del Kuomintang, secondo la quale l'ultimo congresso nazionale del Kuomintang sarebbe illegale, poichè i suoi membri sono stati nominati arbitrariamente dal Governo invece di essere eletti. Ne risulta che il Governo e il comitato centrale esecutivo che sono derivati da questo congresso, sono essi pure illegali. Yen Si Ciang propone dunque la riunione dei membri delle due prime assemblee generali del Kuomintang in un nuovo congresso nazionale.

La maggior parte dei membri della vecchia assemblea appartengono o all'ala destra moderata o alla estrema sinistra bolscevizzante; ma siccome gli uni e gli altri sono molto irritati contro Ciang-Kai-Cek e Nankino, non sarebbe impossibile che si intendessero su di un compromesso. Pechino tornerebbe allora ad essere capitale di un Governo dissidente, caso pure dal Kuomintang e di fronte a Nankino.

Tutto dipende dalla possibilità di un accordo fra Wang-Cing-Wuei ed il capo dell'ala sinistra bolscevizzante, e il conservatore Yen-Si-Ciang. Questi, insieme a Feng-Yu-Hsiang e ai delegati di Wang-Cing-Wuei hanno avuto dei colloqui a Taiyuan, capitale dello Shansi.

Il comitato centrale esecutivo, organo supremo del Governo, si è riunito a Nankino per esaminare la politica generale e per pubblicare un decreto ordinante una guerra punitiva contro Yen-Si-Ciang. Ma dato il pericolo che ne verrebbe dalla formazione di un governo dissidente a Pechino, il comitato centrale esecutivo tenterà un ultimo sforzo per ottenere un accordo con Yen-Si-Ciang.

Infine, un nuovo personaggio che può influire molto sulla situazione, entra in scena. Si tratta di Ciang Sue Liang, figlio di Ciang Sa Lin e padrone della Manciuria. Siccome la minaccia degli eserciti sovietisti è scomparsa, Ciang Sue Liang si interessa ora alla politica cinese, e Ciang Kai Cek si sforza di farlo aderire alle sue mene. Fino ad ora Ciang Sue Liang ha risposto evasivamente, cercando evidentemente di scorgere ove sia il suo interesse.

Per la prima volta in Cina, il Governo ha presentato un bilancio, per quanto questo sia dell'anno passato. Le entrate ascendono a circa 1 miliardo 500 milioni di franchi, di cui la metà è consacrata alle spese militari. (Petit Parisien).

La Conferenza navale

Poche avvisaglie alla conciliazione americano-giapponese — I francesi attesi per giovedì

Londra, 3, notte.

La Conferenza navale continua ad essere in vacanza, rallegrata dai primi indizi dell'arrivo della primavera.

I corrispondenti inglesi da Parigi preannunziano l'arrivo per giovedì prossimo della nuova Delegazione francese ma al tempo stesso si affrettano ad informare i loro lettori che il nuovo Governo non ha alcun carattere di stabilità e la sua vita sarà tormentata e forse anche di brevissima durata. La ripresa dunque dell'attività conferenziale non è molto promettente, per quanto si riconosca qui come, data la configurazione parlamentare in Francia, la sola persona che possa parlare in nome del Paese col minimo di autorità indispensabile sia Tardieu.

Come scrive stamane il *Daily Express*, la Conferenza navale è giunta virtualmente alla sua fine per ciò che concerne il disarmo al momento in cui Tardieu ha posto innanzi le cifre del tonnellaggio della flotta francese e ha chiesto, il 13 febbraio scorso, il diritto di costruire una flotta di 625 mila tonnellate. Siccome l'Inghilterra e l'America hanno respinto la proposta di un nuovo patto di garanzia, «le domande francesi rimangono intatte — dice sempre il giornale — e costituiscono lo scoglio che la Conferenza navale non sembra in grado di potere evitare e che la minaccia di disastro».

Intanto lo scambio di vedute americano-giapponesi era stamane a tal punto progredito che un collaboratore diplomatico, di solito molto bene informato, quello del *Daily Herald*, si diceva in grado di annunziare che l'accordo era raggiunto e di fornire financo le basi numeriche dell'accordo stesso.

Secondo l'informatore la parola il Giappone avrebbe abbandonato le sue domande di tonnellaggio per gli incrociatori del 70 per cento in rapporto di quelli dell'America e si accontenterebbe, anzichè di 228.000 tonnellate di naviglio, per questa categoria, soltanto delle 198.000 che gli offre ora l'America. Sussisterebbero però divergenze di vedute in materia di sommergibili, perchè l'America sarebbe disposta a concedere al Giappone 36 mila tonnellate per questa categoria mentre Tokio continua a chiederne 77.900. Ma su questo punto particolare sembra che nuove proposte siano state fatte nel corso della giornata di oggi dalla Delegazione americana.

L'incerta situazione in Spagna

Il movimento sovversivo e i timori di un nuovo colpo di Stato

Madrid, 3, notte.

La situazione politica in Spagna ha preso in questi giorni un aspetto che provoca un doppio ordine di inquietudine: da una parte gli elementi conservatori e monarchici avvertono il perturbamento provocato dal movimento sovversivo e notano come le grida contro il Re si riflettano nel ribasso della peseta e nella mancanza di disciplina sociale. D'altra parte gli elementi di sinistra e i repubblicani cominciano a sentire la paura di un colpo di Stato, questa volta molto più forte e brutale. L'argomento del giorno è costituito dalla riunione dei generali Martinez Anido, Barrera e Milan Silboc, i generali cioè più intransigenti del tempo del Direttorio; si temono ulteriori sviluppi e la preoccupazione di una nuova dittatura militare si fa sempre più strada.

Frattanto il capo del Governo prosegue le consultazioni con tutti i capi dei differenti partiti. Oggi ha visitato alcuni rappresentanti dell'Esercito fra cui i generali Cavalcanti e Saro, molto amici del Re.

Si smentiscono intanto recisamente le voci corse secondo cui il generale Berenguer aveva deciso di rassegnare al Sovrano le dimissioni del Gabinetto.

Secondo informazioni non controllate a Barcellona i disordini continuerebbero. Si tratta però di poche centinaia di persone che durante la notte si abbandonano a dimostrazioni anticostituzionali.

La difficile situazione del Re

nel pensiero di Santiago Alba

Parigi, 3 notte.

Santiago Alba, già ministro spagnuolo degli Esteri, esiliatosi volontariamente all'indomani dell'avvento del Governo del generale Primo De Rivera, è ieri tornato a Parigi dopo una breve dimora in Spagna. Interrogato da un redattore dell'«Excelsior» sulla situazione politica in Spagna, egli ha dichiarato:

«La situazione politica in Spagna è abbastanza grave. E' da riconoscere che tutti i partiti politici monarchici si trovano da noi in dissoluzione. D'altra parte lo spirito repubblicano che fino ad ora era stato debolissimo, ha acquistato una forza considerevole, e ciò nel corso della dittatura e a causa di questa. Uno spirito di violenta protesta si è propagato nel Paese. Si può dire che ora si è diffuso nelle classi più diverse del popolo e in particolar modo nei circoli intellettuali, professori e studenti. Con sei lunghi anni di dittatura la Spagna è stata indotta per reazione a varcare numerose tappe della sua evoluzione politica. I primi elementi di ostilità verso la Monarchia sono stati prodotti dalla dittatura.

«Ed ecco perchè si può dire che la dittatura non ha salvato il nostro Paese, nè la Monarchia. Non ha salvato il Paese perchè il debito pubblico durante questi sei anni è aumentato di oltre 5 miliardi di franchi. Il bilancio che non si elevava sotto il vecchio regime che a 3 miliardi è passato a 4 miliardi e 6 milioni. E' dunque aumentato di quasi la metà. I Consigli generali e i Municipi in seguito all'applicazione del nuovo statuto dato loro dalla dittatura hanno aumentato i loro bilanci nelle stesse proporzioni. Ne risultano pel contribuente spagnuolo carichi schiaccianti. D'altra parte la peseta è ribassata enormemente. Il caro-viveri si è aggravato in una proporzione tale che si può dire che la Spagna è il paese di Europa in cui oggi la vita è più cara. Inoltre la pubblica opinione accusa la dittatura di avere accordato concessioni amministrative in condizioni immorali e illegali. Grandi affari saranno tacciati di nullità per tale ragione. La prima esigenza della pubblica opinione è la revisione dell'opera della dittatura e perciò si reclama la responsabilità civile e penale di tutti i rappresentanti del Governo che hanno accordato queste concessioni irregolari che hanno danneggiato la Spagna».

Chiesto che pensasse del nuovo Governo, Santiago Alba ha risposto che il Governo del generale Berenguer è un Governo di transizione il cui obbiettivo è di ristabilire la normalità giuridica e costituzionale in Spagna.

— Tutti gli uomini politici — egli ha detto — hanno mostrato per lui qualche benevolenza, ma disgraziatamente in questi ultimi giorni ci si è cominciati ad accorgersi che questo Governo per una falsa concezione del proprio dovere, ha cercato di evitare che si esiga dalla dittatura la responsabilità dei suoi atti. La censura che funzionava al tempo della dittatura è ridiventata sotto l'attuale regime più severa che mai. E', a quanto ritengo, un grave errore da parte del generale Berenguer; e questo regime di severità renderà ancora più impopolare la Monarchia, più difficile la situazione del Re. Lo spirito pubblico è molto agitato e a mio avviso non vi è che una sola soluzione: lasciare che la pubblica opinione si manifesti sinceramente.

L'improvvisa malattia del Principe di Galles

Primi sintomi di miglioramento

Londra, 3, notte.

Viva inquietudine si era diffusa oggi a Londra sulle condizioni di salute del Principe di Galles.

Un telegramma di agenzia da Nairobi annunziava stamane che il Principe improvvisamente aveva dovuto abbandonare il suo piano di caccia grossa all'interno delle foreste tropicali, perchè colto da un violentissimo attacco di febbre malarica.

Egli si trovava con una compagnia di amici e di cinematografisti in una delle regioni più lontane dai centri importanti di comunicazione, nel Kenya. La comitiva s'era trasportata alla svelta in una località per nome Viû, perchè il Principe era stato informato che colà si trovavano radunati circa duecento elefanti che il Principe voleva cinematografare. Mentre la comitiva si accingeva a partire, il Principe fu colto da fortissimi brividi.

Un medico che, per fortuna, si trovava non lontano dall'accampamento fu chiamato d'urgenza ed ordinò il trasporto immediato dell'augusto infermo a Nairobi. Il viaggio durò 23 ore, e domenica mattina il Principe, in preda a forte febbre, veniva trasportato alla residenza governativa.

Un nuovo dispaccio però in data di stasera, informa che le condizioni del Principe migliorano.

Alluvioni

nel Mezzogiorno della Francia

Parigi, 3, notte.

Le pioggie che cadono con insistenza nel Mezzogiorno della Francia rischiano di provocare delle vere catastrofi.

Perpignano è allagata quasi completamente e il traffico ferroviario in molti punti è paralizzato.

Secondo notizie giunte da Beziers, il fiume Orb è straripato e la piena è sensibilmente aumentata nella nottata di ieri e nella giornata di oggi. La piena oltrepassa in entità quella memorabile del 1856, e le acque hanno già invaso tutta la pianura attraversata dall'Orb e dall'Herault, causando danni considerevoli. La città di Beziers non può più servirsi dell'elettricità e dell'acqua potabile. Molto bestiame è perito fra le acque, e il tempo permane piovoso.

Notizie di altri disastri si hanno da Rive la Gaillarde. Le acque della Correze hanno invaso tutti i quartieri bassi della città. Le truppe, la gendarmeria e i pompieri si prodigano nell'opera di soccorso. Anche in questa località i danni sono ingenti. Un ponte è stato distrutto dalla piena.

A Montaban la piena improvvisa del Tarno ha sorpreso verso la mezzanotte gli abitanti i quali hanno avuto appena tempo di vestirsi sommariamente e porsi in salvo abbandonando il bestiame e le masserizie.

Anche da Montpellier si segnalano danni considerevoli in seguito alle alluvioni.

Fino ad ora si ha notizia di una sola vittima: un bimbo di tre anni. (Radio Stefani).

Misterioso assassinio a Parigi

Nessuna traccia degli uccisori e vaghe notizie sul morto - Si tratterebbe di un delitto politico

Parigi, 3, notte.

Un giovane straniero è stato ucciso stamane a rivoltellate in una camera d'albergo, e tutti gli indizi concorrono a fare di questo omicidio uno di quei drammi misteriosi che avviano le ipotesi e le ricerche.

L'identità della vittima è incerta. Quella degli assassini è ignota. Ignoto pure è il movente del delitto. Nulla si sa poi del genere di vita che il giovane straniero conduceva, ma dalle risultanze dell'inchiesta iniziata immediatamente, sembra trattarsi di una vendetta o di un assassinio di natura politica. Inoltre, ad accrescere il mistero, si sa che la vittima diceva di essere giornalista e jugoslavo, che nascondeva il suo indirizzo precedente, che sembrava avere in segreto un altro domicilio, che non riceveva nessuno, non aveva bagagli, non possedeva che qualche libro e numerosi ritagli di giornali: ecco i dati del difficile problema che la Polizia dovrebbe risolvere.

Sette colpi di rivoltella

Il giovane è stato assalito nella sua camera da due individui che l'hanno ucciso con 7 rivoltellate. La vittima è morta pochi momenti dopo, senza avere potuto pronunciare una sola parola.

Il morto si era presentato il 1.o febbraio all'albergo — un alberguccio di via Cinque Diamanti — per affittare una camera. Siccome non parlava francese, un altro giovane, dalla apparente età di 25 anni, lo aveva accompagnato come interprete. Questo giovane aveva un forte accento straniero. L'interprete spiegò al proprietario dell'albergo che il suo amico era da poco a Parigi, che le sue risorse erano limitate e che cercava quindi una camera a modico prezzo.

I due fissarono la camera al secondo piano, al prezzo di 90 franchi per settimana. Il nuovo inquilino si iscrisse sotto il nome di Giuseppe Werner, di anni 28, nato a Serajevo, giornalista, precedentemente domiciliato in via del Commercio, 50.

I due uomini se ne andarono subito e il Werner non tornò che alla sera, verso le ore 23, con meraviglia dell'albergatrice non aveva nessun bagaglio, non possedeva nemmeno indumenti e neppure aveva della biancheria di ricambio. Durante un mese ha condotto una vita calma e tranquilla, uscendo tutte le mattine verso le 10.30 e non tornando che verso la mezzanotte; non riceveva mai una visita e nessuna della corrispondenza. Queste sue strane abitudini avevano causato un certo stupore fra i suoi vicini; ma siccome non parlava con nessuno e pagava regolarmente il prezzo della camera, tutti finirono per non occuparsi più di lui.

Sabato mattina un giovane, elegantemente vestito, si presentò all'albergo, chiedendo di vedere il Giuseppe Werner. La proprietaria rispose al visitatore che il suo inquilino era assente; anzichè ritirarsi, il giovane insistette chiedendo a varie riprese quale fosse il numero della camera del Werner. Si intrattenne pure a informarsi dell'ora in cui era solito rincasare e delle ore in cui era solito uscire. Parve malcontento quando l'albergatore si rifiutò di dargli informazioni precise a tale riguardo. Il Werner quel giorno era tornato ancora più tardi del solito a casa, cosicchè i padroni dell'albergo non poterono riferirgli la visita dello sconosciuto.

Il delitto

Stamane, verso le ore 6, parecchie detonazioni misero in tumulto l'albergo. Un inquilino del secondo piano, certo Malaquina, balzò dal letto e mentre si vestiva rapidamente udì correre gente sulle scale. Uscì sul pianerottolo e vide che la porta della camera occupata dal vicino era semiaperta. In quell'istante giungeva il proprietario dell'albergo. I due uomini entrarono nella camera di Werner, ove tutto era in ordine. Non vi era traccia di lotta, ma davanti al tavolo, sul quale era posata una tazza destinata al tè che stava bollendo su un tavolino vicino, Werner giaceva seminudo. Il disgraziato respirava ancora, ma debolmente. Il suo corpo recava le tracce di sette proiettili che lo avevano colpito al petto, al collo e alla testa. L'albergatore e l'altro inquilino si affrettarono attorno al disgraziato, che non tardò a spirare. Nel frattempo, la albergatrice vedeva fuggire, correndo, un individuo che scomparve allo svolto della strada.

Avvertito immediatamente, il commissario del quartiere si recò sul luogo e raccolse le prime informazioni sul defunto. Il preteso giornalista non possedeva un documento ufficiale di identità. Tutto quello che si trovò nel suo portafogli fu una cartolina con il nome di Ismael Alikuper, nativo di Serajevo. Si trovò pure un certo numero di ritagli di giornali austriaci e jugoslavi, nonchè libri e dizionari di lingue straniere. La vittima, secondo qualche testimonianza, seguiva alla Sorbona un corso alla scuola di alti studi sociali.

Siccome il Werner, nei cui abiti non si trovarono che 37 franchi e 35 centesimi, era sempre correttamente vestito, si suppone che dovesse avere un secondo domicilio ove cambiava la biancheria.

Gli aggressori erano due

Nel corso della mattinata la Polizia intraprese subito una inchiesta, la quale confermò che due uomini avevano preso parte alla aggressione. In quanto che i colpi, che avevano causato la morte di Werner erano stati sparati con armi di calibro diverso. Il fatto doveva trovare più tardi una nuova conferma perchè una venditrice di giornali del vicinato dichiarò di avere scorto due individui mentre fuggivano. Uno dei due, anzi, lasciò cadere a terra una rivoltella e si abbassò per raccoglierla, dopo di che riprese la corsa.

L'ufficio di identità giudiziaria ha raccolto numerose impronte digitali che saranno minuziosamente verificate.

La Polizia ritiene che il dramma debba essersi svolto rapidamente. Gli assassini riuscirono a penetrare inosservati all'alba nell'albergo. Salirono rapidamente al secondo piano e, dopo esserci fatti aprire, fecero subito fuoco, senza entrare nella camera. Questa tattica ricorda quella seguita dall'assassino del fascista Savorelli, al boulevard Magenta.

Il delitto odierno è stato sicuramente premeditato. Il fatto che il Werner non aveva mai ricevuto visite femminili, lascia credere si tratti piuttosto di politica che di gelosia. Una circostanza non meno oscura è costituita dal fatto che il Werner aveva dato al momento del suo arrivo all'albergo un indirizzo falso. Si era iscritto infatti come proveniente dalla via del Commercio n. 50, numero che non esiste in quella strada. Perchè tale falsa dichiarazione? La Polizia ritiene che il giovane si aspettasse minacciato e cercasse di sfuggire ad una vendetta che egli prevedeva spietata.

Un'altra lettera del «mostro» di Düsseldorf?

Strana confessione e odiosa sfida

Düsseldorf, 3 notte.

Un giornale locale, «La Libertà», pubblica una impressionante lettera che dovrebbe essergli stata inviata — con inaudito cinismo — dall'inafferrabile mostro.

La città è di nuovo sotto l'incubo del terrore. Pubblicando la lettera, il giornale dice che essa è, come scrittura (caratteri gotici con qualche parola in alfabeto latino) e come stile, assolutamente analoga a quelle, già note, che il giornale ha ricevuto — sempre dal presunto mostro — qualche tempo fa.

Si tratta di un pazzo o veramente dell'immondo assassino?

Ecco, ad ogni modo, la traduzione testuale della orribile lettera, che potrebbe essere al tempo stesso una confessione ed una sfida:

«Sono ancora io, il vampiro di Dusseldorf cui tutti danno la caccia da tanto tempo. La mia ultima apparizione in società rimonta a sabato scorso, al ballo mascherato di Zoo. Divertentissimo. Quasi tutte le signorine erano accompagnate dalle loro mamme, a titolo di protezione; ma, del resto, non c'era niente da fare».

Poi, subito, l'autore incomincia l'orrenda confessione:

«Mio padre era un alto funzionario. Io ho fatto i miei studi; poi sono stato assunto in una Banca, di dove mi hanno cacciato a causa d'un mio errore. Ho allora frequentato, ma senza successo, l'Accademia di pittura di Düsseldorf. Poi ho vissuto con i parenti. E' stato verso la fine degli studi, che ho sentito nascere in me certe tendenze al pervertimento. Il sessanta per cento degli allievi che ho conosciuto nelle scuole erano viziosi: tanto i maschi quanto le femmine. Come mai? E' molto semplice: effetto di pasti troppo abbondanti.

«Un giorno i miei genitori, che erano stanchi della mia esistenza disordinata e viziosa, mi hanno consigliato di mettermi su una nuova strada, di ordine e di lavoro: sono diventato ispettore di un'agenzia di assicurazioni.

«Poi ho ripreso la solita vita. Ho ballato molto, sono diventato il favorito di varie donne, benchè non mi piacessero affatto: ma mi davano del danaro».

Quindi la lettera continua e conclude così:

«Abito il più delle volte a Lichtstrasse; una volta mi sono accompagnato per un tratto di strada con un poliziotto che abita in quella strada e che andava alla caccia del mostro. La signora Maurer, una delle aggredite, ha dichiarato, alcune settimane fa, di aver riconosciuto il suo aggressore proprio in Lichtstrasse. Ella ha soggiunto che il vampiro aveva l'aspetto di un operaio. Si è data troppa importanza a questa testimonianza. Si è anche troppo congetturato sul genere di carta da me usata per scrivervi la mia lettera precedente: Facile! Ho preso il foglio di carta alla Posta, dalla cartella comune. Anche il disegno che vi ho inviato, l'ho fatto all'ufficio postale. Sabato mi sono vestito da vecchia signora ed ho danzato con un alto funzionario di polizia.

«Eccovi ora i miei connotati: misuro un metro e 68 di altezza; non porto occhiali; per il momento uso un soprabito color «marengo» ed un vestito a quadretti. Porto un cappello verde e scarpe di vernice col clack di stoffa. Per ora ho un po' di danaro, quel che basta per passare gaiamente il Carnevale.

«Se la Polizia stessa per acciuffarmi, mi toglierei questa vita maledetta. «Udrete ben presto parlare di me».

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia

Roma, 3 notte.

Domani, 4 marzo, si riunisce il Consiglio superiore della Banca d'Italia, che fra l'altro fisserà la data della assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1929.

Il Prefetto D'Eufemia a Santhià

Santhià, 3 notte.

Il Prefetto di Vercelli S. E. D'Eufemia ha compiuto una visita a Santhià, ricevuto dal commissario per il comune rag. Castellano che gli ha esposto i più importanti questioni cittadine. Il Prefetto ha esaminato altresì alcuni problemi industriali, e prima di lasciare la città ha voluto recarsi all'ospedale per visitare e soccorrere gli infermi più bisognosi.

S. E. Balbo compie il primo esperimento di atterraggio fuori campo con aeroplano munito di sci

Roma, 3, notte.

Si ha da Pesco Costanzo, paese che dista pochi chilometri da Roccaraso, che si stanno svolgendo colà i primi esperimenti di volo con aeroplani leggeri ai quali sono stati applicati gli sci. Questi esperimenti sono stati affidati al capitano aviatore Benganeschi e ad essi partecipa il colonnello Coromaldi. Un piccolo hangar di tela è stato costruito in un campo di neve per ricoverare gli apparecchi. Ieri il campo ha avuto l'ambita visita del Ministro dell'Aeronautica Balbo.

S. E. Balbo, giunto da Roma sul piccolo campo, che si trova all'altezza di 1200 metri, nel cuore dell'Abruzzo, ha voluto subito effettuare qualche volo sull'apparecchio con pattini eseguendo partenze e atterraggi sulla neve. Questo esperimento è stato eseguito prima in compagnia di un ufficiale e poi da solo ed è riuscito ottimamente. Nel pomeriggio sono continuati gli esperimenti e S. E. Balbo ha compiuto una prima prova di volo con discesa fuori campo.

S. E. Balbo, salito da solo sul piccolo «Fiat A.S. 1», si è diretto fuori campo e scelto dall'alto, a colpo d'occhio, un piccolissimo spazio che a suo giudizio sembrava sufficiente per l'atterraggio e per la successiva partenza, è disceso con ammirabile sicurezza. Si trattava di una piccola valletta a ridosso del paese. S. E. Balbo è disceso dolcemente sul piccolo piano di neve e ne è ripartito regolarmente, ritornando dopo mezz'ora di volo al campo-scuola, mentre il cielo si era coperto di nebbie.

L'arresto di un esattore pavese per ammanco di oltre un milione

Pavia, 3 notte.

Fra un'enorme impressione, si è avuto l'arresto del dottore Giovanni Polloni, che gestiva parecchie aziende esattoriali, fra cui quelle di Stradella e Cava Manara. L'arresto fu provocato dall'accertamento compiuto dagli ispettori nominati dalla Prefettura, i quali constatarono un ammanco di circa un milione, dovuto a errate speculazioni di borsa, per far fronte alle quali il Polloni avrebbe manomessi i fondi esattoriali. Il deficit pare ammonti a un milione e 300 mila lire circa. L'arrestato appartiene a stimata famiglia pavese.

Le coltellate di un marito geloso

Omegna, 3, notte.

L'operaio Matteo Mordenti, di anni 47, nativo di Cesena, qui domiciliato con la moglie Maria Merloni e coi figli, è discesso a Villadossola per ragioni di lavoro, allo scopo di sorprendere la moglie in flagrante adulterio, partiva nottetempo da Villadossola per Omegna a piedi. Il geloso trovava la moglie sola, e borbottando si coricava. Più tardi, senza far rumore, si portava in cucina per armarsi di un coltello, e ritornava a letto, quindi mentre la moglie dormiva tranquillamente, la colpiva al petto con due coltellate. La poveretta gridava al soccorso ed accorrevano tosto i figli. Ma il feritore li minacciava con l'arma e li intimoriva, quindi si dava alla fuga. Egli si costituiva più tardi ai carabinieri, che lo hanno denunciato per mancato omicidio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3, notte.

La giornata odierna è stata molto attiva. Sono stati venduti infatti oltre 3 milioni e mezzo di titoli, e il tasso del danaro è rimasto al 4 per cento. All'apertura il mercato si è dimostrato piuttosto irregolare e si è mantenuto tale per tutta la giornata. Tuttavia alla chiusura le perdite uguagliavano i profitti. Le azioni Ferroviarie e quelle dei Grandi Magazzini sono state particolarmente ferme. Le azioni Automobilistiche invece sono state [illegible] deboli.

Le Obbligazioni Italiane sono state molto attive ed hanno guadagnato alcune frazioni, ad eccezione delle Fiat che si sono mostrate alquanto deboli. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	99 3/8
Id. id. 7 % 1947	88.50
Città di Milano 6.50 % 1952	93 —
Montecatini 7 % 1937	104.00
Città di Roma 6.50 % 1952	97 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	100.75
Id. id. 7 % senza warrants	90.25
Prestito Italiano 7 % 1951	93.75

AZIONI

Pirelli	50 —
Italian Super Power	11 7/8
American Telephon e Telegraph	230.75
Consolidated Gas Co. of New York	120.50
General Electric Company	75.50
General Motors Corporation	41 3/8
Kennecott Copper Corporation	68.75
National e Biscuits Company	200 —
New York Central Ry Company	186 —
Radio Corporation	46.50
Standard Oil Co. of New Jersey	60 —
Texas Gulf Sulphur Company	61.50
United States Steel Corporation	180 7/8

Londra, 3. — Salvo un lieve miglioramento nelle azioni transatlantiche, la giornata finanziaria allo Stock Exchange è stata fiacca e le quotazioni si sono mantenute alquanto irregolari. Le Snia erano quotate 17.32-18/32; Cavi e senza fili: preferenziali 96-97; ordinarie A 36-38; ordinarie B 20-22.

Zurigo, 3. — Sebbene i rapporti delle borse estere siano stati oggi tutt'altro che sfavorevoli, per tuttavia si accennò un movimento al ribasso. Particolarmente offerte furono le Kreuger e Toll, le Hispano e la Royal Dutch. Tutti i valori tedeschi conservano il contegno fermo.

Amsterdam, 3. — Il mercato oggi è stato discretamente attivo, ma la tendenza è rimasta indecisa. Le azioni Petrolifere sono state in generale deboli.

Vienna, 3. — Gli affari in borsa sono stati scarsissimi e le quote hanno subito un mutamento di centesimi.

Stato Civile di Torino

3 marzo 1930

NASCITE: Tot. 32: maschi 17, femmine 15.

MORTI: Tot. 32: Iraldi Giuseppina vedova Maggiora, d'anni 72, di Montemagno, casalinga, corso Bramante, 5 — Sorbino Teresa m. Baini, id. 79, di Città della Pieve, casalinga, via degli Approcci, 15 — Mazzucco Andrea fu Giuseppe, id. 71, di Mondovì, cuoco, via Monterosa, 15 bis — Vigone Alfredo Vittoria vedova Alby, id. 64, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 30 — Bocca Giuseppina vedova Vinassa, id. 91, di Venaria Reale, agiata, via delle Orfane, 25 — Naldi cav. Primo Carlo fu Battista, id. 52, di Lojano, commerciante, via San Tommaso, 23 — Girardi Giacomo di Andrea, id. 3, di Torino, via Cibrario, 54 — Penna Rosa m. Negro, id. 60, di Asti, casalinga, via Frejus — Bottero Anna m. Galletto, id. 46, di Piozzo, casalinga, via Martinetto, 4 — Roccato Giuseppe vedova Doniset, id. 69, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 208 — Tealdi Matteo fu Giovanni, id. 91, di Bra, agiato, via Gubbio, 101 — Genovese Felice fu Antonio, id. 46, di Palermo V., commerciante, piazza Statuto, 21 — Gallino Mario di Giovanni, id. 50, di Torino, meccanico, via Cesana, 47 — Dicuffa Filippo di Antonio, id. 21, di Esperia Inferiore, soldato — Franzone Vittoria m. Lapini, id. 55, di Rocca Canavese, casalinga — Bertello Maria vedova Berruti, id. 77, di Schierano d'Asti, casalinga — Rustichelli Giuseppina m. [illegible], id. 44, di Asti, sarta — Ostellino Pietro fu Antonio, id. 84, di Torino, pensionato — Torielli Sebastiano fu Luigi, id. 80, di Torino, tipografo — Pegliano Filiberto fu Stefano, id. 58, di Chivasso, carrettiere — Lihe Cleonice di Pietro, id. 37, di S. Lazzaro Alberoni, casalinga.

LA TEMPERATURA

3 Marzo 1930

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni	Gradi max.	Gradi min.	Osservazioni stato	Meteoriche: mare
Roma	17	6	½ cop.	calmo
Milano	16	7	coperto	—
Genova	12	«	—	mosso
Venezia	10	3	nebbia	calmo
Firenze	16	1	½ coperto	—
Ancona	5	6	nebbia	legg. m.
Bologna	6	0	coperto	—
Napoli	15	8	½ cop.	legg. m.
Taranto	13	7	«	calmo
Palermo	17	2	coperto	«

CRONACA

Il ricevimento a Palazzo Reale offerto dai Principi di Piemonte

Il Principe Umberto di Savoia e la Principessa Maria hanno ricevuto ieri sera a Palazzo Reale le autorità cittadine, la nobiltà torinese e uno stuolo superbo di dame e di cavalieri a conclusione dei festeggiamenti con i quali la città subalpina ha voluto esprimere nel modo più solenne e entusiastico il suo saluto agli augusti sposi.

Alle 22.30 gli invitati hanno iniziato il loro ingresso a Palazzo passando per lo scalone che conduce alla sala degli Svizzeri e per quello che mette all'Armeria. Tale disposizione ha permesso che in brevissimo tempo i duemila ospiti accedessero e si schierassero nelle sale, per le quali sarebbe passato il corteo regale.

Dalle 23, fino all'ingresso dei principi gli invitati hanno avuto modo di ammirare gli sfarzosi ambienti circolando liberamente in tutte le sale, tranne in quella del Trono che costituisce come il cuore della dimora regale.

Meravigliosi gli abbigliamenti delle dame a vivacissimi colori sui quali scintillavano le gemme e brillantissimo lo stuolo degli ufficiali di tutte le armi e specialità del presidio fra i quali spiccavano le divise di molti rappresentanti di nazionalità estere.

Fra le autorità intervenute abbiamo notato: S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, l'avv. Bianchi-Mina, Segretario Federale, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, procuratore generale del Re, S. E. Crosta-Curti, S. E. Majolo, S. E. il conte Petitti di Roreto, S. E. Mombelli, il gen. Montefinale, il gen. Sasso, il gen. Alberti, il gen. Pintor, il gen. De Pozzo, S. E. Farinelli e S. E. Vallauri, accademici d'Italia, le autorità accademiche, senatori, fra i quali abbiamo notato l'ing. Bressi e lo scultore Bistolfi e i deputati. Era pure rappresentato il mondo dell'arte e della finanza, con lo scultore Rubino e il pittore Caragioli, il gr. uff. Isaia Levi e il comm. Banella, i professori Bobbio, Grignolo, Bendinelli e molti altri.

Il Principe e la Principessa hanno voluto insomma che tutte le caste fossero degnamente rappresentate.

Poco dopo le 23, il cerimoniere di Corte, conte Aquarone, entrando nella sala tappezzata di damasco rosso e che precede la galleria del Daniell, ha annunziato l'ingresso del corteo Reale. Gli invitati si dispongono in due fittissime ali ed ecco apparire, nell'alto e commosso silenzio che subito si stabilisce, la Principessa Maria alla quale dà il braccio il Duca di Aosta. L'Augusta sposa veste una vaporosa toeletta di lamè rosato guernito di un leggerissimo tessuto dello stesso colore. Seguono il Principe Umberto con la Duchessa di Pistoia, il Duca degli Abruzzi con la Principessa Adelaide, il Principe di Udine con la contessa Scati Grimaldi e i Duchi di Pistoia, Bergamo, Ancona e le maggiori autorità cittadine.

La Principessa Maria saluta affabilmente e sorride alle dame che la inchinano e il Principe Umberto stringe la mano a molti degli invitati che lo ossequiano.

Mentre gli ospiti si disperdono per le sale e accedono al ricchissimo buffet dove suona un'orchestrina, i Principi passano in una sala dove ricevono l'omaggio di alcune personalità e dame presenti al ricevimento.

A mezzanotte il corteo reale si ricompone e compie tra gli inchini e gli ossequi degli ospiti il percorso di prima fino a raggiungere gli appartamenti privati.

Gli invitati si intrattengono ancora per qualche tempo a Palazzo e quindi sfollano lentamente.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, assistito dall'amore dei figli e della nuora, chiudeva stamane la nobile esistenza rendendo a Dio l'alto e sereno spirito, il Grand'Ufficiale

Vittorio Turletti

MAGGIOR GENERALE COMMISSARIO

Ne dànno il dolorosissimo annunzio: i figli Dott. **Angelo** con la moglie **Lina Pizzigoni** e **Cecilia**; la cognata **Annetta Turletti Borzesi**; il nipote **Vittorio Turletti**; i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo martedì 4 marzo, alle ore 8, partendo da corso Francia 34. Non si mandano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 marzo 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi

Bocca Giuseppina v. Vinassa

d'anni 92

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la figlia **Vinassa Giulia** ved. **Martinetti**; i nipoti dott. **Martinetti Giuseppe** colla consorte **Jolanda Giachelli**, prof. **Martinetti Francesco** colla consorte **Maria Luisa Vegni** e piccola **Matilde**, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da via Orfane, 25.

Per espresso desiderio della cara defunta si prega devolvere a favore del XV Centenario di Sant'Agostino la offerta che si vorrebbe fare in fiori. Si dispensa dalle visite, la presente serve di partecipazione personale, e di ringraziamento a quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La Soc. An. **Navigazione Alta Italia** partecipa la dolorosa perdita del Signor

Amedeo Piaggio

suo Amministratore Delegato, avvenuta a Genova il 2 corrente.

Genova, 2 Marzo 1930. (1685)

Giovedì 6 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata la Messa del 1.o anniversario in suffragio dell'anima Eletta di

Anna Grazia De Giacomo

Ved. BRANCATI

La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (13317)

All'Alba della vita, strappato all'immenso affetto dei suoi cari, dopo due settimane di resistenza agli assalti del male, domenica 2 corr., alle ore 19,30, volava al Cielo l'angioletto biondo

Giacomino Girardi

d'anni 3

Angosciati ne dànno lo straziante annunzio:

i genitori **Gino** e **Lia Camandona**;

la sorellina **Maria Antonietta**;

la nonna **Antonietta Luino** ved. **Girardi**;

la zia **Vincenzina** che con la mamma gareggiò nelle più amorevoli cure durante tutta la malattia;

gli zii: **Merki, Zeppegno, Toglia, Allora, Girardi**;

i cuginetti **Leopoldo, Antonietta, Carla, Liliana**;

i parenti tutti.

Torino, 3 marzo 1930-VIII.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, 54.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La Soc. Anon. **Alessandro Guglielmo, Torino**, partecipa con vivo dolore la morte del caro bambino

Giacomino Girardi

figlio del proprio Sindaco **Andrea Gino Girardi** e nipote e figlioccio dell'Amministratore comm. **Alcide Zeppegno**.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La **Manifattura Cristalleria L. Caprera** partecipa con grande dolore alla perdita del piccolo (13236)

Giacomino

figlio dell'egregio signor **Andrea Gino Girardi**, comproprietario della Ditta.

Improvvisamente Dio chiamava a sè l'anima buona del

Cav. Carlo Naldi

chiudendo un'esistenza di bontà, di altruismo e di lavoro.

Nel loro indicibile strazio ne dànno il mestissimo annunzio: la moglie **Giuseppina Demichelis**, i figli **Giovanni** e **Maria**, i parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da via San Tommaso, 23. Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Direttorio del Gruppo Rifornimenti Collettivi** (già **Suburbana Esercenti**) annunzia con profondo dolore la immatura perdita del suo bene amato Vice Presidente

Naldi Cav. Carlo

valoroso reduce di guerra, patriota ardente, esempio d'onestà e di rettitudine. Invita gli aderenti al gruppo ad intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Attilio Fiz con profondo dolore annunzia la morte dell'amico carissimo

Cav. Carlo Naldi

al quale era legato da vincoli di fraterno affetto. (1090)

Stamane, cristianamente come visse, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio nella veneranda età di 91 anni

Tealdi Matteo

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 4 marzo, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Gubbio, 101 (Madonna Campagna). Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che prenderanno parte alla mesta cerimonia. Non si accettano fiori. (13255)

La Famiglia della compianta

Raimondo Marianna v. Pejrani

vivamente commossa per la dimostrazione tributata alla sua amatissima Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara salma all'ultima dimora si unirono al suo immenso dolore.

Uno speciale ringraziamento ai medici curanti prof. Masenorio e dott. Adolfo Fubini, che con affetto quasi filiale si prodigarono le più amorevoli cure, ed alla Società Industria Conduttori Elettrici Isolati (ICEI).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia dell'adorata

Lydia Quaranta

commemora, con immutato dolore, il secondo anniversario della Sua morte, Mercoledì 5 corrente, alle ore 10,30, una messa solenne verrà celebrata nella Chiesa S. Giuseppe, via S. Teresa. Si ringraziano quanti parteciperanno alla mesta cerimonia. (13277)

CRONACA CITTADINA

Carnevale di altri tempi

Gli ultimi giorni di carnevale! Una eco di passato che ancora risuona, ma con qualche giocondità in meno. Pare infatti che la festività ritorni sì, ogni anno, ma un poco invecchiata, infastidita quasi di ritornare. Tuttavia la gioia si espande, turbinano le giostre, si danza in tutte le sale fino alle albe livide; ma i vecchi, fatti brontoloni dagli anni, sorridono di sprezzo allo sbrigliarsi di questo decadente gaudio odierno, e parlano di certi carnevali torinesi d'un tempo, che raggiungevano (oh invincibile nostalgia del passato!) vertiginose perfezioni; e di cui sarebbe forse inutile cercar di rivivere l'intensità gioiosa.

— Cose che non tornano più! D'altronde che razza di carnevale si può imbastire oggi giorno senza maschere! — E sospirando alludono, i vecchi nostalgici e brontoloni, al divieto di coprirsi la faccia, il quale non è davvero al contrario per Torino una capricciosa novità di questi ultimi anni. Infatti nei vecchi *Libri consiliari della città taurinensis*, a pagina 70 del volume IX appartenente all'anno di grazia 1543, si trova già la seguente deliberazione dell'*Assemblea dei Savi*:

« Niuno di qualunque stato o condizione ardisca o presuma mascherarsi, fare e portar finta barba, *barbouras*, e indossare e andar con vesti che non siano fatte per la sua persona o non sui abitualmente o non s'addicano al suo stato, sotto pena o bando di 25 lire per ogni contravvenzione e per ogni volta da esigersi sul campo senza ammettere difesa o contestazione e senza mestieri di condanna ».

Vetusto divieto dunque, voluto dai savi di seicento anni or sono, come da quelli di oggidì!

Tuttavia un po' di ragione si può dare anche ai vecchi brontoloni, impenitenti *laudatores temporis acti*; poichè in realtà Torino può trarre dall'archivio della sua storia dei carnevali che giustificano in proposito molte nostalgie. Si affermò infatti la tradizione carnevalesca nella nostra città colla passione stessa del risorgimento nazionale, e sono del 1857 la famosa *Cavalcata storica del Conte Verde*, e del '58 *Il Trionfo di Bacco*. Oh, come in quegli anni la follia del Carnevale seppe nascondere e rivelare ad un tempo le aspirazioni più appassionate verso l'unità e l'indipendenza! Come sorrise dietro gli occhiali e sghignazzò il conte di Cavour a certe allegorie audaci, allusive senza troppa reticenza alla sua politica intraprendente!

Nel 1859 e nel 1860 naturalmente il Carnevale a Torino non si fece: ma in compenso riuscì mirabilmente più giocondo, più vasto, più italiano quello del 1861, che si celebrò per la prima volta nella capitale del Regno. Sfilarono in via di Po e in piazza Castello i famosissimi sette carri allegorici rappresentanti *La Fortuna nazionale*, *La Moda*, *I fiori*, *Le glorie del Gallo d'India*, *La Magia bianca*, *La Giunca Chinese*, *Il trionfo della Padella*; e il popolo, sicuro ormai delle sue maggiori fortune, si divertì un mondo, e gridò a squarciagola la sua gioia, ammirando le originalissime creazioni degli artisti torinesi. Nel 1862 si rievocò nientemeno che l'incoronazione di Francesco Petrarca con l'intervento di Gianduja in Campidoglio, e la tradizione carnevalesca creata con gusto squisito nelle sale del « Circolo degli Artisti », consacrò anche alla sua gaudiosa religione una apposita grottesca divinità, corredata da un relativo solenne ordine cavalleresco. In realtà fu il caso che rese celebre il *Gran Bogo* ma un caso birbone, spiritoso e fortunato.

Nelle sale del « Circolo degli Artisti » fu allestita una sera la pantomima *Robinson Crusoè*, a cui aveva dato la sua collaborazione, con altri artisti, il pittore Carlo Pittara, il quale da poco era ritornato da Parigi. Egli aveva portato con sè dalla capitale francese certi fantocci di budello che si gonfiavano d'aria. « Tra questi — ricorda Ugo de Filario in certe sue curiosissime memorie — era un mostricciattolo con enorme testone, il quale per la fenomenalmente buffa sua effigie venne prescelto a rappresentare una divinità selvaggia. Nel terzo atto della produzione i selvaggi invocavano il loro Dio con un canto monotono, riproduzione di una cantilena che il pittore Carruti aveva imparata in [illegible] ».

> *Lassene vede 'l bogo,*
> *lassene vede 'l bogo,*
> *e 'l bogo non si vede,*
> *lontiro, lontiro*
> *e il bogo si vedrà.*

« In seguito all'invocazione si vide scendere dall'alto il fantoccio ripieno d'aria, con in testa a mo' di otre ed il corpicciattolone obeso che ottenne un successo clamorosissimo. Gli artisti decisero di perpetuare la memoria dell'avvenimento, e fu creato un umoristico ordine cavalleresco che prese nome dal *Gran Bogo*, fissando statuti, titoli e divise, e coniando (o per dir meglio, fondendo in rozzi stampi) le prime medaglie e decorazioni dell'Ordine ».

Gran Maestro del *Bogo* fu autorevolmente Desiderato Chiaves, e il nuovo Ordine prese in mano con barbera ed attiva dignità le sorti del Carnevale torinese. Vi si affiancò presto la società modello dei *Fieri d' Gianduja* fondata nel 1867 al teatro D'Angennes e subito le feste tradizionali ripresero a Torino intensa vita. Nello stesso anno 1867 in [illegible]

[illegible]

braccia in segno di ringraziamento al panciuto Dio dell'Ordine:

— Eureka! Si fa un viaggio da Bardonecchia al Nil! —

Fu un trionfo: nel *Bogorama* comparvero Susa ed Alessandria d'Egitto, Brindisi e Tebe, Otranto e il tempio di Re Ramesse, le sponde del Po e quelle del Nilo: un po' di tutto insomma, esaltando ad un tempo le conquiste moderne del genio umano e le meraviglie architettoniche del passato, come per l'appunto promettevano all'esterno del *Bogorama* le due statue fiancheggianti la sfinge egizia, la quale finalmente aveva parlato.

Ma anche quel gaio Carnevale del 1870 ebbe il suo giorno delle *Ceneri*: in piazza Castello fu bruciato il tradizionale *babacio*; poi tutto scomparve. E' il destino, d'altronde, di ogni fuggevole gulezza umana, che dura un'ora soltanto, parentesi lieta ma breve fra un dispiacere che cessa e un altro che comincia!

LUIGI COLLINO.

Il pagamento delle percentuali per l'Esposizione del 1928

Nella Galleria Nazionale scala D, continuano i pagamenti delle percentuali costituenti il riparto quote rimborsabili dell'Esposizione di Torino 1928. I ritardatari delle lettere dall'A all'O possono ritirare con le consuete modalità gli assegni bancari ad essi intestati presentandosi subito nei giorni seguenti all'ufficio rimborsi. I residenti fuori Torino possono incaricare della riscossione gli Istituti di Credito consegnando a questi la quitanza a tergo delle ricevute comprovanti i versamenti. Il comitato prende in esame anche i casi di smarrimento delle ricevute comprovanti i fatti versamenti delle quote di concorso, e, dopo gli opportuni accertamenti delle domande fatte dagli interessati su appositi moduli, dà corso ai pagamenti.

Oggi, martedì, ultimo giorno di carnevale, l'orario sarà limitato dalle ore 9,30 alle ore 12.

Martedì grasso

Ieri Gianduja ha riposato: le fatiche di domenica, fatiche veramente superiori alla resistenza di chiunque non fosse la maschera torinese, hanno infine avuto ragione anche di lui. Apparentemente, però; poichè se egli ha riposato ieri, ciò è solo per ricominciare daccapo oggi. Infatti, nel pomeriggio di oggi sarà ripetuta la sfilata del corteo di domenica scorsa. Esso tornerà a formarsi in piazza Statuto per raggiungere la piazza Castello, percorrendo via Garibaldi. In piazza Castello, Gianduja, assiso sul suo trono dorato, attenderà il corteo davanti al Palazzo del Governo, e gli si metterà a capo per proseguire per la via Po fino a piazza Vittorio Veneto. Gianduja avrebbe voluto anche domenica giungere fino a piazza Vittorio Veneto e per lui il Presidente e il comitato della « famija turineisa » avevano stabilito un preciso percorso. Se il Corso di Gala non ha potuto giungere fino alla piazza fu perchè la folla tumultuante per eccessivo entusiasmo glielo impedì. Chiunque si è trovato domenica fra il pigia, pigia di via Po ha compreso come tutti gli sforzi fatti dal comitato della « Famija » per far avanzare il corteo siano stati infruttuosi. Oggi, che il pubblico, dopo l'esperimento di domenica, darà prova di maggior disciplina rimanendo nel posto che gli è assegnato e non intralciando lo svolgersi del Corso di Gala, il corteo carnevalesco giungerà come gli anni scorsi fino all'imbocco della piazza. Fatto ritorno in piazza Castello, il corteo, per via Roma, raggiungerà piazza San Carlo e si scioglierà in via Santa Teresa.

In serata, la Giuria emanerà il verdetto per dichiarare il carro vincitore al corso di gala: il verdetto sarà reso noto al gran pranzo che la « Famija » offrirà a Gianduja per il suo compleanno. Infatti, nella notte, Gianduja e Giacometta, dopo aver presenziato al veglione che si terrà nelle sale della « Famija », in via Monte di Pietà, saranno accompagnati alla Stazione

Un operaio di eccezione alla Fiat-Lingotto

Il nostro collega Ernesto Quadrone si è presentato questa mattina all'Ufficio Mano d'Opera della Fiat-Lingotto per essere assunto in qualità di semplice operaio.

Compiute tutte le formalità di assunzione, egli entrerà a far parte della grande famiglia operaia, vivendo a contatto dei lavoratori e dividendo con essi la diuturna fatica.

Finita la giornata di lavoro egli, tutte le sere, e cioè in una serie di articoli, descriverà quale sia veramente la vita dell'operaio che pure essendo un'unità anonima di un immenso congegno conserva intatta una sua personalità e una sua civile responsabilità sociale nei confronti di ciò che costituisce il suo dovere. Ernesto Quadrone inizierà il suo compito arruolandosi nelle squadre dei più umili lavoratori e, di mano in mano, cambiando successivamente reparto, seguirà fedelmente la lunga trafila per la quale passa la materia greggia prima di concludersi nelle eleganti forme di un'automobile. Egli avrà così il modo di penetrare lo spirito, le aspirazioni, le finalità umane della imponente massa costituita da migliaia e migliaia di operai di tutte le regioni d'Italia.

E' la prima volta che un giornalista si confonde veramente con i lavoratori per poter cogliere la genuina e schietta espressione del loro animo e del loro spirito considerandoli nella loro migliore essenza umana.

Siamo sicuri che la nostra iniziativa riuscirà di enorme interesse per gli stessi operai e per il pubblico al quale forse è ignota, nel suo spirito e nei suoi particolari la vita che si svolge in un grande stabilimento industriale.

Il sorriso di tre culle nella casa di un operaio

La scorsa settimana veniva accolta alla Maternità certa Luigia Mattioda, di 24 anni, che si trovava in condizione di avanzatissima gravidanza. La Mattioda è moglie di un operaio falegname e già madre di un bimbo di due anni. Essa risiede con la famiglia a Ciriè ed aveva lasciato il paese per cercare alla Maternità le cure e l'assistenza che per le sue povere condizioni non avrebbe potuto trovare a casa sua.

La donna venne ieri mattina ricoverata nella Clinica ostetrica universitaria annessa alla Maternità, perchè il parto si annunciava imminente e laborioso. Alle ore 15 la Mattioda dava alla luce tre bimbi: un maschio e due femmine, tutti vivi e vitali. Il primo pesa 2700 grammi e le due bimbe: una 2150 e l'altra 2070.

Assisteva la puerpera la maestra della clinica ostetrica, signorina Giannina Mangiavacchi, il prof. Vicarelli, il dott. Salmi, il dott. Bolaffi e il prof. Lorenzetti. Subito venne telegrafata la bella notizia a Ciriè al fortunato padre dei tre bimbi.

Intanto la notizia del parto trigemino spargevasi in un baleno in tutti i reparti della Maternità, richiamava al capezzale della puerpera tutti i medici, le levatrici e le infermiere che si trovavano nell'ospedale. Se la donna era oggetto di vivo interesse, i tre piccini attiravano tutti. Dopo un'accurata toeletta essi riposavano uno a fianco dell'altro, rosei e tranquilli. Anche le altre donne ricoverate alla Maternità si recarono a complimentare la compagna di sofferenze. Poco prima di sera giungeva pure il marito con alcuni parenti.

Non appena ricevuto il telegramma a Ciriè egli aveva abbandonato il lavoro ed era partito per Torino a vedere i suoi tre bambini e la sua donna, uno po' preoccupato per le possibili conseguenze di un parto eccezionale. Constatato come i piccini si trovassero in ottime condizioni come pure la moglie, tenuto conto del travaglio passato, il falegname completamente rassicurato ha dato libero sfogo alla sua spontanea soddisfazione.

La Duchessa di Pistoia per l'assistenza degli incurabili

Mentre la civica Amministrazione sta ultimando studi per la assistenza ospedaliera degli incurabili, S. A. R. la Duchessa di Pistoia offre, nella forma che non potrebbe desiderarsi più idonea ed affettuosa, la possibilità di una assistenza domiciliare degli ammalati che, per riluttanza a ritirarsi in un ospedale, necessitano di aiuto e sollievo nelle proprie case. La Duchessa ha rivolto alla Ispettrice delle infermiere della Croce Rossa di Torino, signora Corbelli Gulfetti, la seguente nobilissima lettera:

« L'appello pietoso dei malati senza assistenza e senza cure che languiscono in poveri abituri, mi ha profondamente commosso e mi sono detta che forse Lei, solerte e benefica Ispettrice delle Infermiere della Croce Rossa di Torino, potrebbe venire in soccorso di questi miseri diseredati dalla fortuna. Quando uno di questi casi Le venisse segnalato, certamente subito un nobile cuore accorrerebbe al capezzale di quell'infelice e porterebbe quel sollievo morale e materiale tanto sospirato. Io, quale infermiera della Croce Rossa di Torino, mi unisco alle mie colleghe di lavoro, certa e fiduciosa di riuscire ad alleviare almeno in parte questa tremenda piaga. Con il voto e l'augurio che questa mia speranza possa tradursi in realtà, la saluto molto cordialmente. - F.to: *Lydia, Duchessa di Pistoia* ».

All'offerta dell'Augusta Principessa, che, come la più modesta infermiera, si pone a disposizione della propria Ispettrice per contribuire ad alleviare le sofferenze dei più miseri e dei più infelici, le infermiere della Croce Rossa hanno risposto con vivo entusiasmo, dichiarando a S. A. R. la Duchessa di Pistoia che sono tutte pronte per quella assistenza domiciliare ai malati poveri, di cui è tanto sentita la necessità, assistenza che per la loro lunga pratica ospedaliera riuscirà indubbiamente proficua, ispirata al più vivo senso di carità.

In memoria dei Caduti di Adua

I superstiti di Adua hanno ieri cel[e]bro assistito, con devota commozione, nella Chiesa della Consolata, alla funzione religiosa in suffragio dell'eroico generale Arimondi e dei militari caduti sul Campo dell'onore per la grandezza d'Italia nelle terre africane.

Riunitisi quindi in assemblea hanno deliberato di svolgere un'azione che [illegible]

Arruolamenti volontari nella Legione libica della M. V. S. N.

[illegible]

Il Veglione dei Mutilati

Brillantissimo ed elegante è stato ieri sera il Veglione Piccadilly, organizzato a favore dei mutilati ed invalidi di guerra. Facevano parte del comitato gli [illegible] Vianino e Gervasio, il cav. Rampone, presidente dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, il cav. Cobelli, ispettore della Federazione provinciale fascista torinese. Numerosi e ricchi i premi, fra cui, ambito il dono del Principe di Piemonte. Le danze animatissime, si sono protratte fino alle prime ore del mattino.

Il pozzo di San Patrizio

L'albergo al « Chalet 'd Gianduja », in piazza Castello, ha favorito la distribuzione della massima parte dei regali offerti dai Soci e dalla cittadinanza.

La Direzione della pesca [illegible] ha provveduto al suo rifornimento con ogni sorta di altre nuove sorprese.

La Croce Verde sentitamente ringrazia le persone benefiche che favoriscono questa iniziativa, i signori Gessaini dei Dolci per la generosa offerta di vino; la signora [illegible] e il signor Conte [illegible] Cavalli d'Olivola per l'offerta delle loro quote di riunione delle Azioni della grande [illegible] di Torino.

L'orario dei parrucchieri

La Comunità dei parrucchieri avverte che i negozi possono restare aperti fino alle ore 13. Ai dipendenti che presteranno servizio dalle ore 11 alle 13 sarà corrisposto un compenso.

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria comunica a tutti i lavoranti parrucchieri iscritti e non iscritti al Sindacato provinciale, che i proprietari di negozio nell'eventualità in cui non si adeguino all'orario di chiusura stabilito per il martedì grasso dall'art. 5 del contratto di lavoro e trattengano al lavoro oltre detto orario i propri lavoranti, a questi dovranno corrispondere l'importo delle ore in più di prestato servizio maggiorato con la percentuale di straordinario di almeno il 50 per cento.

Nel Regio Istituto delle Rosine, Scuola Elementare Maschile, è stata tenuta, nel pomeriggio di sabato 1.o corr., una brillante Accademia drammatico-musicale, con la partecipazione attiva dei più valenti e volonterosi tra i bambini della Scuola. Il trattenimento era stato organizzato e vagamente diretto dalla Maestra signorina Olimpia Desnel, la quale fu molto felicitata dalle famiglie intervenute. Nel pomeriggio di ieri, poi, ha avuto luogo un trattenimento simile, con esito altrettanto lusinghiero, presso la Scuola Elementare Femminile dell'Istituto medesimo.

GLI AFFITTI

L'opera della Commissione probivirale

La nota pubblicata nel numero di domenica scorsa allo scopo di convincere del proprio errore di valutazione quei non pochi inquilini che, pur pressati dal bisogno di addivenire ad un accordo con i loro rispettivi padroni di casa, non accedono volentieri alla Commissione probivirale, ci procura, fra le altre, una lettera da parte del signor Gaspare Ronco, il quale, per averne esperimentata l'opera, esprime su detta Commissione il proprio giudizio:

« Essendo un assiduo lettore del loro pregiato giornale — scrive il sig. Ronco — e leggendo continuamente gli articoli in merito agli affitti, restai sorpreso nell'apprendere gli ingiustificabili timori degli inquilini verso la Commissione probivirale dei proprietari di case. Io abito in via San Anselmo da oltre 25 anni, ed ora, colla libera contrattazione, mi trovai quasi nell'impossibilità di raggiungere l'accordo colla proprietaria della casa, in merito al prezzo d'affitto. Ricorsi alla Commissione e martedì scorso fui invitato alla seduta, ed io vi andai, lo confesso, con un po' di pessimismo sull'esito, avendo saputo che la Commissione era composta esclusivamente di proprietari di case. Ora posso dichiarare che sono soddisfattissimo, perchè ho potuto spiegare il mio caso liberamente; e dopo aver sentito il rappresentante della proprietaria, la Commissione, con amorevole spirito di conciliazione, ha saputo farci raggiungere l'accordo. Sarei anzi riconoscente a codesta Direzione se credesse pubblicare il mio ringraziamento alla predetta Commissione ».

« Il 1.o luglio 1927, in ammezzati casa vecchia costruzione, zona signorile, affittai alloggetto di tre camere, più una camerina oscura, cucina e corridoio di disimpegno, stabilendo l'affitto annuo di L. 4500, regolarmente pagato a trimestri sino al luglio 1928, epoca in cui feci capitolazione per due anni debitamente registrata, raffigurante però l'affitto di sole L. 2500 annue. Dopo aver conclusa la capitolazione venni a sapere che l'inquilino che stava in quell'alloggio prima di me pagava annualmente L. 720 annue. Potrei chiedere al padrone di casa una diminuzione e farmi rimborsare quanto ho pagato in più del quadruplo? E sino a quando avrei tempo a fare ciò per ottenere il rimborso? E se a fine capitolazione per rivalsa mi licenziasse, ora che per la sistemazione di detto alloggio spesi circa 3000 lire, come potrei fare? E arrivati alla scadenza il proprietario può aumentarmi il canone? ».

— Ella dovrebbe presentare ricorso al Pretore entro giugno 1930. Il proprietario avrebbe dovuto far pagare a lei quello stesso canone, quadruplicato sulla base del prezzo d'anteguerra, che era stato concordato, nel 1927, col precedente inquilino. Ma per evitare gli strascichi che lei prevede, le consigliamo a ricorrere alla Commissione probivirale, la quale, tenendo conto di tutte le circostanze, potrà facilmente ottenerle una rinnovazione della locazione su basi eque.

« Affittai dal 1927, con contratto di 6 anni, una casa in Spotorno ad uso albergo, per la quale ebbi applicazione del decreto del giugno '27 (riduzione del 10 per cento). Nel giugno '28 il proprietario pretendeva di abolire detta riduzione, perchè — diceva — la casa è stata costruita nel 1921. In sostanza egli vantava il diritto di libera contrattazione. Essendomi io rifiutato di tornare al vecchio canone, fui citato. Noto che la casa è vecchia: ma fu sopraelevata di due piani dopo il 1923 ».

— Le sopraelevazioni sono considerate come costruzioni nuove: quindi la riduzione del 10 per cento avrebbe dovuto essere abolita, in base al decreto del giugno '28, ma limitatamente alla nuova costruzione. Col 1.o luglio 1930 la riduzione cade integralmente e viene ripristinato il vecchio canone stabilito nel contratto.

« Ad un mio inquilino affittai, sei anni fa, negozio ed alloggio per lire 8000, contratto scadente nel 1932. Col decreto di due anni fa (riduzione del 10 per cento) l'affitto venne portato a lire 7200. L'anno scorso, al medesimo inquilino affittai un altro negozio ed il fitto totale venne fissato in lire 9000 fino al 1932. Siccome in questo computo l'affitto vecchio venne calcolato in lire 7200, posso, adesso, chiedergli dal 1.o luglio l'aumento di lire 800, debitogli in ossequio al decreto del 1927? ».

— E' pacifico che col 1.o luglio viene a cadere la riduzione applicata nel 1927 e si ristabilisce automaticamente il canone contrattuale.

L'estradizione del comm. Luigi Paissa

Le peregrinazioni da Parigi alla Norvegia e viceversa -- Una vita di miseria -- Il viaggio di ritorno tra due carabinieri in borghese -- L'arrivo a Torino

Ventisette giorni addietro — come abbiamo a suo tempo narrato — veniva arrestato a Parigi il comm. Luigi Paissa, il quale, perseguito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita di somma rilevante (oltre un milione), era riuscito a sottrarsi all'arresto e a rifugiarsi all'estero. Esperite le pratiche per l'estradizione, il comm. Paissa è stato ieri accompagnato da carabinieri in borghese fino a Torino e si trova ora alle Carceri Nuove. L'arrestato è stato tradotto in forma straordinaria ed il suo arrivo in stazione è passato inosservato. Egli non era ammanettato, ed inoltre il suo aspetto sofferente lasciava supporre che i militi che gli stavano a fianco fossero invece persone che si prendevano speciale cura dello stato di salute del viaggiatore. In sette mesi anche la fisionomia del comm. Paissa ha subito notevoli cambiamenti: egli è assai invecchiato e ciò concorse a far sì che quest'uomo, così noto, non sia stato riconosciuto da nessuno di coloro che si trovavano in stazione al momento del suo arrivo.

Cameriere in un ristorante

Dopo il fallimento, che sollevò tanto rumore in città e fuori, data la vasta notorietà e la stima che fino a quel giorno aveva goduto il comm. Paissa, quando l'autorità cercò di assicurare alla giustizia il responsabile, questi si era ormai eclissato. Il fallimento — come è noto — è stato determinato dalle ingenti perdite in Borsa per speculazioni arrischiate e rovinose del commerciante, il quale, per far fronte agli improvvisi impegni, si era appropriato indebitamente di somme dell'« Anonima Salus » di Milano. Della società che esercitava i negozi della Ditta Paissa, il commendatore era direttore per la sede di Torino, e come tale possedeva azioni della società per circa mezzo milione. Tali azioni egli si affrettò a restituire alla « Salus », ma esse erano ben lontane da poter bastare a coprire il *deficit*. Il comm. Paissa, fuggito a precipizio dopo il crollo dell'Azienda, quando ormai non nutriva più speranze, si trovava quasi completamente privo di mezzi. La vita che quest'uomo, abituato agli agi ed al lusso, ha condotto durante questo periodo è stato tutt'altro che brillante. Il fuggiasco, che a Parigi doveva tenersi celato e nello stesso tempo trovar modo di guadagnarsi la vita, finì per allogarsi come cameriere in un ristorante italiano.

Il comm. Paissa, che era stato amministratore del « Banco di Torino » e del « Piccolo Credito di Cuneo » e per le cui mani erano passati non pochi milioni, si era mutato in un anonimo cameriere di un esercizio di terza classe e, col tovagliolo sul braccio, attendeva umile e paziente gli ordini dei clienti. Quei clienti, di non elevata condizione, erano ben lontani dal pensare che a servirli si trovava un cameriere che già era stato milionario e da lui si facevano indifferentemente aiutare a indossare il soprabito. Inchinandosi, ringraziava per le modeste mance, l'uomo precipitato dalla agiatezza nella miseria.

La sosta in Norvegia

Per qualche mese il comm. Paissa visse in quell'ambiente, forzando il suo volto al sorriso nel porgere la minuta delle pietanze, cercando di far miracoli di equilibrio nel portare piatti ricolmi, o nel versare i vini senza spanderli. Quel triste noviziato rappresentava una prima punizione delle sue colpe.

Ma neanche in quell'umile ambiente, l'uomo che si sapeva perseguito da un mandato di cattura per reati che contemplano l'estradizione, si sentiva sicuro. Bastava che qualche cliente lo fissasse con soverchia insistenza perchè egli pensasse di essere stato scoperto. Dieci volte al giorno egli provava angoscie del genere. Suggestionato da questo suo stato d'animo, un giorno il pseudo-cameriere chiese il benservito al padrone e se ne andò. Parigi era ancor troppo vicino perchè egli potesse viverci tranquillo, si trasferì ad Oslo.

Ma nella Norvegia il comm. Paissa trovò nuovi ostacoli nel clima. Il freddo, al quale egli non era abituato, gli riusciva insopportabile. Sperò, nei primi tempi, di riuscire ad acclimatarsi, ma invano. Il suo organismo ne soffriva e deperiva a vista d'occhio. Inoltre lo aveva preso uno sconforto, una stanchezza ed una sfiducia grande. Sentiva che non avrebbe potuto sottrarsi al destino che con la sua colpevole imprevidenza si era preparato con le sue stesse mani. Decise alfine di tornare a Parigi, nonostante il pericolo di venirvi scoperto. Forse valeva meglio finirla una buona volta che continuare a vivere in uno stato di continua e angosciosa trepidazione.

Il primo interrogatorio

E quello che egli presentiva avvenne. Ritornato a servire nel ristorante come cameriere, la sera del giorno 4 dello scorso mese, quando, lasciato il lavoro, si era recato in un cinematografo, si vide avvicinato da due agenti della polizia francese, comprese che ormai l'inevitabile si compiera.

Le pratiche per l'estradizione — come abbiamo detto — furono compiute con grande sollecitudine e ieri l'altro il comm. Paissa rivalicava il confine accompagnato da due carabinieri in borghese. Ieri stesso l'arrestato è stato sottoposto ad interrogatorio da parte del giudice istruttore cav. Alvazzi del Frate che, in concorso col sostituto procuratore del Re cav. Bellono, conduce l'istruttoria che riguarda il commendator Paissa. Questi ha nominato per suo difensore l'avv. Michele Nasi.

Le bizzarrie di una sveglia

Nell'aula della Pretura urbana le cause si susseguono l'una all'altra, senza pausa; i clienti hanno fretta di conoscere i responsi della Giustizia ed a lor volta i magistrati, che la Giustizia rappresentano, fanno di tutto per accontentare quanti a loro si rivolgono. L'udienza iniziata alle ore 9 e sospesa alle 10, riprende alle 11, quando già nella stessa aula è passato altro « pubblico », si è espletata un'altra causa; così tutti i giorni, così anche ieri, quando... Quando cioè si sono presentati innanzi al magistrato Filippo Vivirito e Francesco Bianco, rappresentante il primo, piazzista l'altro della Ditta Donauver. A loro si faceva appunto di truffa, per avere con raggiro atto a sorprendere l'altrui buona fede, tratto illecito guadagno. La storia è nota; i due vendevano ai esercenti e privati della nostra città un orologio-sveglia il quale invece che affidare l'incarico di interrompere il sonno del possessore ad un noioso e monotono trillo di suoneria, usava per lo scopo un pezzo di musica eseguito da ben intonato *carillon*. Una percentuale sul prezzo di vendita andava, così assicuravano i due, agli orfani di guerra delle Colonie giovani lavoratori: la base dell'accusa era che i venditori, usando genericamente la frase « orfani di guerra », rendevano facile l'equivoco nel pubblico, il quale poteva fraintendere fra l'Opera accennata e l'Opera Nazionale Orfani di Guerra. A dimostrare dove il danaro della percentuale andava a finire, alla base di ogni orologio stava una targhetta progressivamente numerata, con tutta la dicitura per esteso. Su questo fatto e sulle dichiarazioni delle Colonie giovani lavoratori, le quali asserivano di aver sempre avuto, in anticipo, la percentuale di loro spettanza, si basava la difesa preparata dall'avv. Martinengo, il quale aveva portato sul banco dei magistrato le dichiarazioni ed un esemplare di orologio. Discussione, esame dei testi e quindi sospensione dell'udienza; si ritirano avvocati e magistrato, il pubblico sfolla, del processo in corso resta, unico documento, l'orologio.

Pochi minuti di sosta, poi l'aula si affolla nuovamente: in causa sono ora due Ditte di trasporti funebri, delle quali l'una accusa l'altra di concorrenza illecita, di truffa, di falso per soppressione di documenti. Anche questa vicenda è nota al pubblico, poichè si riferisce a due esumazioni commesse ad una delle Ditte e eseguite invece dall'altra, presso la quale il cliente erasi erroneamente recato, quando era venuto in città, una seconda volta dopo aver svolto al proprio paese le necessarie pratiche. La discussione si protrae da ormai mezz'ora e il silenzio dell'aula è rotto da nessun altro rumore che, tratto tratto, dal tintinnare d'un mazzo di chiavi che qualche superstizioso agita per tenere lontana la iattura. La discussione ora verte sul punto principale della questione: il pretore chiede con insistenza:

— Ma insomma, lei da chi li voleva fare esumare i due cadaveri?...

Il tintinnare dei mazzi di chiavi si fa ormai generale; qua e là qualcuno ride. La serietà dell'ambiente corre grave pericolo; perciò il magistrato crede suo dovere intervenire e, per rendere più perentorio il suo richiamo alla dignità dell'aula, batte due volte le nocche delle dita sul banco. Il risultato è dei più imprevisti: le note vivaci d'un inno nazionale si levano dall'orologio: il *carillon* ha ripreso a funzionare; il pubblico prima ride, poi applaude; necessita un provvedimento. L'imprudente oggetto che senza tanta poca riverenza per l'aula della Giustizia, per i morti esumati e per i vivi che si contendono i morti, viene espulso dall'aula.

L'udienza prosegue e si conclude con un'assolutoria. Si riprende la causa Vivirito-Bianco; l'orologio ritorna sul banco del pretore, il quale nulla sapendo dell'infortunio accaduto poco prima al suo collega, vuole ora conoscere il funzionamento dell'apparecchio. « Si fa così, poi così — spiega il Vivirito — poi si carica l'apparecchio e, quando è giunta l'ora, la sveglia suona. Ecco! ». Colpo di scena: ormai non c'è più modo di far suonare l'apparecchio, forse imbronciato per lo scarso successo ottenuto poco prima. Anche questa causa si conclude con l'assolutoria degli imputati. I due commercianti se ne vanno, portando seco l'apparecchio, origine di tanti guai, il quale appena varcata la soglia di via Corte d'Appello, improvvisamente, riprende il festoso motivo: è il canto della libertà recuperata.

Una denuncia per danneggiamenti alla linea di Orbassano

Da qualche settimana l'attenzione del capo squadra Pietro Zoppetti, addetto alla manutenzione della linea tramviaria Torino-Orbassano, era attratta da una serie di strane irregolarità. Una mano ignota, armata di scalpello, andava infatti troncando ed asportando i pezzi di treccia in rame che collegano un pezzo di binario all'altro, in modo da costituire la linea di ritorno per la corrente elettrica che viene usata per la marcia dei convogli. Dopo aver provveduto più volte a ripristinare detti collegamenti, lo Zoppetti, preoccupato del fatto sporgeva denuncia alla Stazione dei Carabinieri di Orbassano, e i militi provvedevano al fermo di tale Michele Perono fu Francesco di anni 55, da Rivalta, fornaciaio dimorante a Beinasco. Costui, trovato in possesso d'uno scalpello di acciaio alquanto logorato dall'uso, e del quale non sapeva con esattezza giustificare il possesso, veniva denunciato a piede libero all'Autorità Giudiziaria, quale responsabile dei danneggiamenti provocati alla linea di cui sopra.

Infortunio sul lavoro

Poco prima delle ore 19 di ieri in un reparto delle officine Fiat-Lingotto, l'operaio Actis-Grella Secondino fu Secondino di anni 24, abitante al Regio Parco, si lasciava cogliere la mano destra tra gli ingranaggi di una macchina riportandone il parziale schiacciamento. Portato all'ospedale San Giovanni il disgraziato veniva medicato dal prof. Ferrero, il quale lo faceva in seguito ricoverare nella Sezione Serafini dichiarandolo guaribile in tre mesi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Za Bum). — Ore 15 e 21: « Come le foglie » di G. Giacosa.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 15: « Scugnizza » di M. Costa; ore 21: « Acqua cheta » di G. Pietri.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « E' tornato Carnevale! » di G. Cantini.
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 15 e 21: « Zig-Zag » di Lombardo e Darclée.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Tirie il [illegible] l'ij tacche » di Poncio e Manuel da Serra.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: « Gianduja capitano per forza ».
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (R. Accademia Albertina delle Belle Arti). — Mostra Daniele Ranzoni. - Dalle ore 9 alle 13: dalle 14 alle ore 18.
CHIABELLA — 15 e 21: Circo Konrad - Dalle ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
ODEON — Ore 15 e 21: Testa: Nuova Rivista.
MAFFEI — Ore 15 e 21,15: Compagnia Lydia Johnson e Frakson. - Ore 21: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 15: Veglia [illegible].
GAY-DANZE — 16: Thè - 21: Veglionissimo.
REGIS-DANZE. — 16: Matinée - 21: Serata.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuita.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuita.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e Dom. 14-17. Permesso la Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Tutti per [illegible] » (sonoro e cantato): William Boyd, Diane Ellis. Successo.
AMBROSIO — « Soldato di ventura », con Hans Stüwe e Eva Von Berne. Successo.
VITTORIA — « Il cerchio della morte ». Eugenia [illegible], Krauss. Numeri di varietà.
ROYAL — « Le sette aquile ». Colleen Moore.
ITALA — « Zoccoli ardenti ». Glenn Tryon.
CORSO — « Sposiamoci noi due ». C. Talmadge
SPLENDOR — « Caterina di Russia ». Bancroft.
ALPI — « A rotta di collo ». Harold Lloyd.
SAVOIA — Dalle 14: « La sete dell'oro ». Ria.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15 e 11,15: Informazioni. — Ore 12: EIAR concertino e informazioni. — Ore 13,30: Not. commerciali. — Ore 16,30: Informazioni. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e musica.

Ore 19,15: Concertino del pranzo. — Ore 20-20,30: Dopolavoro e varie. — Ore 20,30: Conferenza di Padre Semeria. — Ore 20,45: Mozart: « Le nozze di Figaro » (Concerto Baroni da I 311). — Ore 20,30-21: Musica leggera e di danze. — Ore 21,30: Pier Angelo Mazzolotti leggerà la favola premiata nel concorso del Radio-Corriere. — Ore [illegible]: Informazioni.

Magda Brard al Liceo Musicale

Martedì prossimo, alle ore 21, nell'Auditorium del Liceo Musicale, Magda Brard terrà un concerto eseguendo musiche di Bach, Beethoven, Chopin e contemporanei italiani. I biglietti sono in vendita al Liceo Musicale.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 bobinatori elettricisti (pratici piccoli motori); 1 aiutante pasticciere (provvisorio); 6 carpentieri; 3 aiuto carpentieri; 1 lavorante sarta uomo; 10 avviluppatrici caramelle (provette); 4 sellaie macchiniste macchina motore; 1 lavorante fantasia; 1 lavorante confezionista; 3 lavoranti 1.a categoria confezioniste; 2 aiutanti; 2 orlatrici calzature; 2 apprendiste sarta da donna; 1 stiratrice calze donna (provetta); 2 rammendatrici calze donna (provetta).

Oggetti rinvenuti

All'apposito ufficio di Polizia, in Palazzo Municipale, dal 1.o al 28 di febbraio, sono stati consegnati i seguenti oggetti rinvenuti: anelli, apparecchio radio, biglietti di banca, biciclette, borsette con denaro, bottoni per polsini, braccialetti, braccialetto ritrovato al Teatro Regio, carretti a mano, cartelle di titoli, collane, coperta (plaid), incudine, lorgnon, monete, oggetti per cucina, orologi, penne stilografiche, portamonete con denaro, rivoltelle, spille, sveglie, valigia di cuoio, ombrelli, ombrelli in confezione, orecchini.

Ritiro di patenti

In seguito ad investimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Rebuffo Costanzo di Pietro, e la patente per condurre motocicli al signor Ferrari Riccardo di Giovanni.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 23-2 al 1-3 1930: N. N., L. 1000 — M. M., 150 — N. N., pregiliere per la Russia perseguitata, 100 — In memoria di Angelo Coppa gli amici per i poveri, 70 — In memoria di Mario Gena, 55 — M. G., 50 — Bonino omaggio di fiori per l'estinta signora Annetta Gangna (Novara), 30 — Nel nostro anniversario, Rosy, Italo, per un'opera buona, 20 — Giuseppe Merino e Dante Frignani in memoria del caro scomparso Cesare Versoni in luogo dei fiori, ai poveri, 20 — Ricordando il Quadrumviro Michele Bianchi, atletica figura di Costruttore dell'Italia Fascista, l'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maraldi, alla Carità del Sabato, 20 — Avanzo sottoscrizione, N. N., 15 — Ad una vecchia bisognosa, ricordando la madre nell'anniversario della morte, Annibale P., 15 — N. N., per la Carità del Sabato, 10 — Per i poveri di Pier Giorgio (Bari), Anna [illegible] Renzo, 10 — Ai poveri di Sant'Antonio, C. G., 10 — Per i poveri di Sant'Antonio, Minella, 10 — Cesare Picagli (Torino), 10 — A Santa Rita da Cascia, obolo trimestrale per preghiere ad un favore [illegible] di una grazia, destinando l'obolo ad una povera vecchia inferma, G. C. B., 10 — Per i poveri in suffragio dell'anima di Cosmo Marcello, 7 — Ad un disoccupato in ringraziamento a S. Gaetano per l'impiego avuto e ottenga un buon esito, B. N., 5 — Oravera Maria, 5 — Fass, 5 — N. N., 2 — Ai poveri per una preghiera a un'anima cara, C. G., 2 — Modesta offerta, anche vive come da promessa, per un povero vecchio, M. C. B., 5 — N. N., 25 — E. D. ved. M., 10 — Rag. Ugo Lanza, 20 — Totale L. 1713.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

3 marzo 1930

NASCITE	32
MORTI	23

ULTIME NOTIZIE

Prodromi di nuova guerra fra i generali cinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sciangai, 3, notte.

Alla vigilia d'incominciare la guerra l'uno contro l'altro, il Governo di Nankino e Yen Si Ciang esitano.

Nankino dispone delle imposte riscosse nelle ricche provincie del basso Yangtsè e dei prestiti accordati dai banchieri di Sciangai, e si sforza di comprare due degli alleati di Yen Si Ciang che comandano 70 mila uomini ed occupano una importante posizione strategica nell'Honan.

Yen Si Ciang risponde con un'abile manovra politica, adottando la tesi dell'estrema sinistra del Kuomintang, secondo la quale l'ultimo congresso nazionale del Kuomintang sarebbe illegale, poichè i suoi membri sono stati nominati arbitrariamente dal Governo invece di essere eletti. Ne risulta che il Governo e il comitato centrale esecutivo che sono derivati da questo congresso, sono essi pure illegali. Yen Si Ciang propone dunque la riunione dei membri delle due prime assemblee generali del Kuomintang in un nuovo congresso nazionale.

La maggior parte dei membri della vecchia assemblea appartengono o all'ala destra moderata o alla estrema sinistra bolscevizzante; ma siccome gli uni e gli altri sono molto irritati contro Ciang-Kai-Cek e Nankino, non sarebbe impossibile che si intendessero su di un compromesso. Pechino tornerebbe allora ad essere capitale di un Governo dissidente, esso pure dal Kuomintang e di fronte a Nankino.

Tutto dipende dalla possibilità di un accordo fra Wang-Cing-Wuei ed il capo dell'ala sinistra bolscevizzante, e il conservatore Yen-Si-Ciang. Questi, insieme a Feng-Yu-Hsiang e ai delegati di Wang-Cing-Wuei hanno avuto dei colloqui a Taiyuan, capitale dello Shansi.

Il comitato centrale esecutivo, organo supremo del Governo, si è riunito a Nankino per esaminare la politica generale e per pubblicare un decreto ordinante una guerra punitiva contro Yen-Si-Ciang. Ma dato il pericolo che ne verrebbe dalla formazione di un governo dissidente a Pechino, il comitato centrale esecutivo tenterà un ultimo sforzo per ottenere un accordo con Yen-Si-Ciang.

Infine, un nuovo personaggio che può influire molto sulla situazione, entra in scena. Si tratta di Ciang Sue Liang, figlio di Ciang So Lin e padrone della Manciuria. Siccome la minaccia degli eserciti sovietistì è scomparsa, Ciang Sue Liang si interessa ora alla politica cinese, e Ciang Kai Cek si sforza di farlo aderire alle sue mene. Fino ad ora Ciang Sue Liang ha risposto evasivamente, cercando evidentemente di scorgere ove sia il suo interesse.

Per la prima volta in Cina, il Governo ha presentato un bilancio, per quanto questo sia dell'anno passato. Le entrate ascendono a circa 1 miliardo [illegible] milioni di franchi, di cui la metà è consacrata alle spese militari. (Petit Parisien).

La Conferenza navale

Deciso avviamento alla conciliazione americano-nipponica — I francesi attesi per giovedì

Londra, 3, notte.

La Conferenza navale continua ad essere in vacanza, rallegrata dai primi indizi dell'arrivo della primavera.

I corrispondenti inglesi da Parigi preannunziano l'arrivo per giovedì prossimo della nuova Delegazione francese ma al tempo stesso si affrettano ad informare i loro lettori che il nuovo Governo non ha alcun carattere di stabilità e la sua vita sarà tormentata e forse anche di brevissima durata. La ripresa dunque dell'attività conferenziale non è molto promettente, per quanto si riconosca [illegible] come, data la configurazione parlamentare in Francia, la sola persona che possa parlare in nome del Paese col minimo di autorità indispensabile sia Tardieu.

Come scrive [illegible] il *Daily Express*, la Conferenza navale è giunta virtualmente alla sua fine per ciò che concerne il disarmo al momento in cui Tardieu ha posto innanzi le cifre del tonnellaggio della flotta francese e ha chiesto, il 13 febbraio scorso, il diritto di costruire una flotta di 625 mila tonnellate. Siccome l'Inghilterra e l'America hanno respinto la proposta di un nuovo patto di garanzia, «le domande francesi rimangono intatte — dice sempre il giornale — e costituiscono lo scoglio che la Conferenza navale non sembra in grado di potere evitare e che la minaccia di disastro».

Intanto lo scambio di vedute americano-giapponesi era stamane a tal punto progredito che un collaboratore diplomatico, di solito molto bene informato, quello del *Daily Herald*, si dichiara in grado di annunziare che l'accordo era raggiunto e di fornire financo le basi numeriche dell'accordo stesso.

Secondo l'informatore in parola il Giappone avrebbe abbandonato la sua domanda di tonnellaggio per gli incrociatori del 70 per cento in rapporto di quelli dell'America e si accontenterebbe, anzichè di [illegible] tonnellate di naviglio, per questa categoria, soltanto delle [illegible] che gli offre ora l'America. Sussisterebbero però divergenze di vedute in materia di sommergibili, perchè l'America sarebbe disposta a concedere al Giappone [illegible] mila tonnellate per questa categoria mentre Tokio continua a chiederne 77.900. Ma su questo punto particolare sembra che nuove proposte siano state fatte nel corso della giornata di oggi dalla Delegazione americana.

L'incerta situazione in Spagna

Il movimento sovversivo e i timori di un nuovo colpo di Stato

Madrid, 3, notte.

La situazione politica in Spagna ha preso in questi giorni un aspetto che provoca un doppio ordine di inquietudine: da una parte gli elementi conservatori e monarchici avvertono il perturbamento provocato dal movimento sovversivo e notano come le grida contro il Re si riflettano nel ribasso della peseta e nella mancanza di disciplina sociale. D'altra parte gli elementi di sinistra e i repubblicani cominciano a sentire la paura di un colpo di Stato, questa volta molto più forte e brutale. L'argomento del giorno è costituito dalla riunione dei generali Martinez Anido, Barrera e Milan Silboc, i generali cioè più intransigenti del tempo del Direttorio; si temono ulteriori sviluppi e la preoccupazione di una nuova dittatura militare si fa sempre più strada.

Frattanto il capo del Governo prosegue le consultazioni con tutti i capi dei differenti partiti. Oggi ha visitato alcuni rappresentanti dell'Esercito fra cui i generali Cavalcanti e Saro, molto amici del Re.

Si smentiscono intanto recisamente le voci corse secondo cui il generale Berenguer aveva deciso di rassegnare al Sovrano le dimissioni del Gabinetto.

Secondo informazioni non controllate a Barcellona i disordini continuerebbero. Si tratta però di poche centinaia di persone che durante la notte si abbandonano a dimostrazioni anticostituzionali.

La difficile situazione del Re

nel pensiero di Santiago Alba

Parigi, 3 notte.

Santiago Alba, già ministro spagnuolo degli Esteri, esiliatosi volontariamente all'indomani dell'avvento del Governo del generale Primo De Rivera, è ieri tornato a Parigi dopo una breve dimora in Spagna. Interrogato da un redattore dell'«Excelsior» sulla situazione politica in Spagna, egli ha dichiarato:

«La situazione politica in Spagna è abbastanza grave. E' da riconoscere che tutti i partiti politici monarchici si trovano da noi in dissoluzione. D'altra parte lo spirito repubblicano che fino ad ora era stato debolissimo, ha acquistato una forza considerevole, e ciò nel [illegible] della dittatura e a causa di questa. Uno spirito di violenta protesta si è propagato nel Paese. Si può dire che ora si è diffuso nelle classi più diverse del popolo e in particolar modo nei circoli intellettuali, professori e studenti. Con sei lunghi anni di dittatura la Spagna è stata indotta per reazione a varcare numerose tappe della sua evoluzione politica. I primi elementi di ostilità verso la Monarchia sono stati prodotti dalla dittatura.

«Ed ecco perchè si può dire che la dittatura non ha salvato il nostro Paese, nè la Monarchia. Non ha salvato il Paese perchè il debito pubblico durante questi sei anni è aumentato di oltre 5 miliardi di franchi. Il bilancio che non si elevava sotto il vecchio regime che a 3 miliardi è passato a 4 miliardi e 6 milioni. E' dunque aumentato di quasi la metà. I Consigli generali e i Municipi in seguito all'applicazione del nuovo statuto dato loro dalla dittatura hanno aumentato i loro [illegible] nelle stesse proporzioni. Ne risultano pel contribuente spagnuolo carichi schiaccianti. D'altra parte la peseta è ribassata enormemente. Il caro-viveri si è aggravato in una proporzione tale che si può dire che la Spagna è il paese di Europa in cui oggi la vita è più cara. Inoltre la pubblica opinione accusa la dittatura di avere accordato concessioni amministrative in condizioni immorali e illegali. Grandi affari saranno tacciati di nullità per tale ragione. La prima esigenza della pubblica opinione è la revisione dell'opera della dittatura e perciò si reclama la responsabilità civile e penale di tutti i rappresentanti del Governo che hanno accordato queste concessioni irregolari che hanno danneggiato la Spagna».

Chiesto che pensasse del nuovo Governo, Santiago Alba ha risposto che il Governo del generale Berenguer è un Governo di transizione il cui obbiettivo è di ristabilire la normalità giuridica e costituzionale in Spagna.

— Tutti gli uomini politici — egli ha detto — hanno mostrato per lui qualche benevolenza, ma disgraziatamente in questi ultimi giorni ci si è cominciati ad accorgersi che questo Governo per una falsa concezione del proprio dovere, ha cercato di evitare che si esiga dalla dittatura la responsabilità dei suoi atti. La censura che funzionava al tempo della dittatura è ridiventata sotto l'attuale regime più severa che mai. E', a quanto ritengo, un grave errore da parte del generale Berenguer; e questo regime di severità renderà ancora più impopolare la Monarchia, più difficile la situazione del Re. Lo spirito pubblico è molto agitato e a mio avviso non vi è che una sola soluzione: lasciare che la pubblica opinione si manifesti sinceramente.

L'improvvisa malattia del Principe di Galles

Primi sintomi di miglioramento

Londra, 3, notte.

Viva inquietudine si era diffusa oggi a Londra sulle condizioni di salute del Principe di Galles.

Un telegramma di agenzia da Nairobi annunziava stamane che il Principe improvvisamente aveva dovuto abbandonare il suo piano di caccia grossa all'interno delle foreste tropicali, perchè colto da un violentissimo attacco di febbre malarica.

Egli si trovava con una compagnia di amici e di cinematografisti in una delle regioni più lontane dai centri importanti di comunicazione, nel Kenya. La comitiva s'era trasportata sulla svelta in una località per nome Viò, perchè il Principe era stato informato che colà si trovavano radunati circa duecento elefanti che il Principe voleva cinematografare. Mentre la comitiva si accingeva a partire, il Principe fu colto da fortissimi brividi.

Un medico che, per fortuna, si trovava non lontano dall'accampamento fu chiamato d'urgenza ed ordinò il trasporto immediato dell'augusto infermo a Nairobi. Il viaggio durò 23 ore, e domenica mattina il Principe, in preda a forte febbre, veniva trasportato alla residenza governativa.

Un nuovo dispaccio però, in data di stasera, informa che le condizioni del Principe migliorano.

Alluvioni nel Mezzogiorno della Francia

Parigi, 3, notte.

Le pioggie che cadono con insistenza nel Mezzogiorno della Francia rischiano di provocare delle vere catastrofi.

Perpignano è allagata quasi completamente e il traffico ferroviario in molto punti è paralizzato.

Secondo notizie giunte da Beziers, il fiume Orb è straripato e la piena è sensibilmente aumentata nella nottata di ieri e nella giornata di oggi. La piena oltrepassa in entità quella memorabile del 1856, e le acque hanno già invaso tutta la pianura attraversata dall'Orb e dall'Herault, causando danni considerevoli. La città di Beziers non può più servirsi dell'elettricità e dell'acqua potabile. Molto bestiame è perito fra le acque, e il tempo permane piovoso.

Notizie di altri disastri si hanno da Rive la Gaillarde. Le acque della Correze hanno invaso tutti i quartieri bassi della città. Le truppe, la gendarmeria e i pompieri si prodigano nell'opera di soccorso. Anche in questa località i danni sono ingenti. Un ponte è stato distrutto dalla piena.

A Montauban la piena improvvisa del Tarn ha sorpreso verso la mezzanotte gli abitanti i quali hanno avuto appena tempo di vestirsi sommariamente e porsi in salvo abbandonando il bestiame e le masserizie.

Anche da Montpellier si segnalano danni considerevoli in seguito alle alluvioni.

Fino ad ora si ha notizia di una sola vittima: un bimbo di tre anni. (Radio Stefani).

Misterioso assassinio a Parigi

Nessuna traccia degli uccisori e vaghe notizie sul morto - Si tratterebbe di un delitto politico

Parigi, 3, notte.

Un giovane straniero è stato ucciso stamane a rivoltellate in una camera d'albergo, e tutti gli indizi concorrono a fare di questo omicidio uno di quei drammi misteriosi che sviano le ipotesi e le ricerche.

L'identità della vittima è incerta. Quella degli assassini è ignota. Ignoto pure è il movente del delitto. Nulla si sa poi del genere di vita che il giovane straniero conduceva, ma dalle risultanze dell'inchiesta, iniziata immediatamente, sembra trattarsi di una vendetta o di un assassinio di natura politica. Inoltre, ad accrescere il mistero, si sa che la vittima diceva di essere giornalista e jugoslavo, che nascondeva il suo indirizzo precedente, che sembrava avere in segreto un altro domicilio, che non riceveva nessuno, non aveva bagagli, non possedeva che qualche libro e numerosi ritagli di giornali: ecco i dati del difficile problema che la Polizia dovrebbe risolvere.

Sette colpi di rivoltella

Il giovane è stato assalito nella sua camera da due individui che l'hanno ucciso con 7 rivoltellate. La vittima è morta pochi momenti dopo, senza avere potuto pronunciare una sola parola.

Il morto si era presentato il 1.o febbraio all'albergo — un alberguccio di via Cinque Diamanti — per affittare una camera. Siccome non parlava francese, un altro giovane, dalla apparente età di 25 anni, lo aveva accompagnato come interprete. Questo giovane aveva un forte accento straniero. L'interprete spiegò al proprietario dell'albergo che il suo amico era da poco a Parigi, che le sue risorse erano limitate e che cercava quindi una camera a modico prezzo.

I due fissarono la camera al secondo piano, al prezzo di 50 franchi per settimana. Il nuovo inquilino si iscrisse sotto il nome di Giuseppe Werner, di anni 28, nato a Serajevo, giornalista, precedentemente domiciliato in via del Commercio, 50.

I due uomini se ne andarono subito e il Werner non tornò che alla sera, verso le ore 23; con meraviglia dell'albergatrice non aveva nessun bagaglio, non possedeva nemmeno indumenti e neppure aveva della biancheria di ricambio. Durante un mese ha condotto una vita calma e tranquilla, uscendo tutte le mattine verso le 10.30 e non tornando che verso la mezzanotte; non ricevette mai una visita e neppure della corrispondenza. Queste sue strane abitudini avevano destato un certo stupore tra i suoi vicini: ma siccome non parlava con nessuno e pagava regolarmente il prezzo della camera, tutti finirono per non occuparsi più di lui.

Sabato mattina un giovane, elegantemente vestito, si presentò all'albergo, chiedendo di vedere il Giuseppe Werner. La proprietaria rispose al visitatore che il suo inquilino era assente; anzichè ritirarsi, il giovane insistette chiedendo a varie riprese quale fosse il numero della camera del Werner. Si intrattenne pure a informarsi dell'ora in cui era solito rincasare e delle ore in cui era solito uscire. Parve malcontento quando l'albergatore si rifiutò di dargli informazioni precise a tale riguardo. Il Werner quel giorno era tornato ancora più tardi del solito a casa, cosicchè i padroni dell'albergo non poterono riferirgli la visita dello sconosciuto.

Il delitto

Stamane, verso le ore 6, parecchie detonazioni misero in tumulto l'albergo. Un inquilino del secondo piano, Carlo Malaquina, balzò dal letto e mentre si vestiva rapidamente udì correre gente sulle scale. Uscì sul pianerottolo e vide che la porta della camera occupata dal vicino era semiaperta. In quell'istante giungeva il proprietario dell'albergo. I due uomini entrarono nella camera di Werner, ove tutto era in ordine. Non vi era traccia di lotta, ma davanti al tavolo, sul quale era posata una tazza destinata al tè che stava bollendo su un tavolino vicino, Werner giaceva [illegible]. Il disgraziato respirava ancora, ma debolmente. Il suo corpo recava le traccie di sette proiettili che lo avevano colpito al petto, al collo e alla testa. L'albergatore e l'altro inquilino si affrettarono attorno al disgraziato, che non tardò a spirare. Nel frattempo, la albergatrice vedeva fuggire, correndo, un individuo che scompariva allo svolto della strada.

Avvertito immediatamente, il commissario del quartiere si recò sul luogo e raccolse le prime informazioni sul defunto. Il preteso giornalista non possedeva alcun documento ufficiale di identità. Tutto quello che si trovò nel suo portafogli fu una cartolina con il nome di Ismael Alikuber, nativo di Serajevo. Si trovò pure un certo numero di ritagli di giornali austriaci e jugoslavi, nonchè libri e dizionari di lingue straniere. La vittima, secondo qualche testimonianza, seguiva alla Sorbona un corso alla scuola di alti studi sociali.

Siccome il Werner, nei cui abiti non si trovarono che 31 franchi e 25 centesimi, era sempre correttamente vestito, si suppone che dovesse avere un secondo domicilio ove cambiava la biancheria.

Gli aggressori erano due

Nel corso della mattinata la Polizia intraprese subito una inchiesta, la quale conferma che due uomini avevano preso parte alla aggressione, in quanto che i colpi, che avevano causato la morte di Werner erano stati sparati con armi di calibro diverso. Il fatto doveva trovare più tardi una nuova conferma perchè una venditrice di giornali del vicinato dichiarò di avere scorto due individui mentre fuggivano. Uno dei due, anzi, lasciò cadere a terra una rivoltella e si abbassò per raccoglierla, dopo di che riprese la corsa.

L'ufficio di identità giudiziaria ha raccolto numerose impronte digitali che saranno minuziosamente verificate.

La Polizia ritiene che il dramma deve essersi svolto rapidamente. Gli assassini riuscirono a penetrare inosservati all'alba nell'albergo. Salirono rapidamente al secondo piano e, dopo essersi fatti aprire, fecero subito fuoco, senza entrare nella camera. Questa tattica ricorda quella seguita nell'assassinio del fascista Savorelli, al boulevard Magenta.

Il delitto odierno è stato sicuramente premeditato. Il fatto che il Werner non aveva mai ricevuto visite femminili, lascia credere ai tratti piuttosto di politica che di gelosia. Una circostanza non meno oscura è costituita dal fatto che il Werner aveva dato al momento del suo arrivo all'albergo un indirizzo falso. Si era iscritto infatti come proveniente dalla via del Commercio n. 50, numero che non esista in quella strada. Perchè tale falsa dichiarazione? La Polizia ritiene che il giovane si [illegible] minacciato e cercasse di sfuggire ad una vendetta che egli prevedeva spietata.

Un'altra lettera del «mostro» di Düsseldorf?

Cinica confessione e odiosa sfida

Düsseldorf, 3 notte.

Un giornale locale, «La Libertà», pubblica una impressionante lettera che dovrebbe essergli stata inviata — con inaudito cinismo — dall'inafferrabile mostro.

La città è di nuovo sotto l'incubo del terrore. Pubblicando la lettera, il giornale dice che essa è, come scrittura (caratteri gotici con qualche parola in alfabeto latino) e come stile, assolutamente analoga a quella, già nota, che il giornale ha ricevuto — sempre dal presunto mostro — qualche tempo fa.

Si tratta di un pazzo o veramente dell'introvabile assassino?

Ecco, ad ogni modo, la traduzione testuale della orribile lettera, che potrebbe essere al tempo stesso una confessione ed una sfida:

«Sono ancora io, il vampiro di Dusseldorf cui tutti danno la caccia da tanto tempo. La mia ultima apparizione in società rimonta a sabato scorso, al ballo mascherato di Zoo. Divertentissimo. Quasi tutte le signorine erano accompagnate dalle loro mamme, a titolo di protezione: ma, del resto, non c'era niente da fare».

Poi, subito, l'autore incomincia l'orrenda confessione:

«Mio padre era un alto funzionario. Io ho fatto i miei studi; poi sono stato assunto in una Banca, di dove mi hanno cacciato a causa d'un mio errore. Ho allora frequentato, ma senza successo, l'Accademia di pittura di Dusseldorf. Poi ho vissuto con i parenti. E' stato verso la fine degli studi, che ho sentito nascere in me certe tendenze al pervertimento. Il sessanta per cento degli allievi che ho conosciuto nelle scuole erano viziosi: tanto i maschi quanto le femmine. [illegible] E' molto semplice: effetto di pasti troppo abbondanti.

«Un giorno i miei genitori, che erano stanchi della mia esistenza disordinata e viziosa, mi hanno consigliato di mettermi su una nuova strada, di ordine e di lavoro: sono diventato ispettore di un'agenzia di assicurazioni.

«Poi ho ripreso la solita vita. Ho ballato molto, sono diventato il favorito di varie donne, benchè non mi piacessero affatto: ma mi davano del danaro».

Quindi la lettera continua e conclude così:

«Abito il più delle volte a Lichtstrasse; una volta fui sono accompagnato per un tratto di strada con un poliziotto che abita in quella strada e che andava alla caccia del mostro. La signora Maurer, una delle aggredite, ha dichiarato, alcune settimane fa, di aver riconosciuto il suo aggressore proprio in Lichtstrasse. Ella ha soggiunto che il vampiro aveva l'aspetto di un operaio. S'è data troppa importanza a questa testimonianza. Si è anche troppo congetturato sul genere di carta da me usata per scrivervi la mia lettera precedente: Facile! Ho preso il foglio di carta alla Posta, dalla cartella comune. Anche il disegno che vi ho inviato, l'ho fatto all'ufficio postale. Sabato mi sono vestito da vecchia signora ed ho danzato con un alto funzionario di polizia.

«Eccovi ora i miei connotati: misuro un metro e 68 di altezza; non porto occhiali; per il momento uso un soprabito color «marengo» ed un vestito a quadretti. Porto un cappello verde e scarpe di vernice coi clach di stoffa. Per ora ho un po' di danaro, quel che basta per passare gaiamente il Carnevale.

«Se la Polizia riesce per acciuffarmi, mi toglierei questa vita maledetta.

«Udrete ben presto parlare di me».

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia

Roma, 3 notte.

Domani, 4 marzo, si riunisce il Consiglio superiore della Banca d'Italia, che fra l'altro fisserà la data della assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1929.

Il Prefetto D'Eufemia a Santhià

Santhià, 3 notte.

Il Prefetto di Vercelli S. E. D'Eufemia ha compiuto una visita a Santhià, ricevuto dal commissario per il comune rag. Castellano che gli ha esposto le più importanti questioni cittadine. Il Prefetto ha esaminato altresì alcuni problemi industriali, e prima di lasciare la città ha voluto recarsi all'ospedale per visitare e soccorrere gli infermi più bisognosi.

S. E. Balbo compie il primo esperimento

di atterraggio fuori campo con aeroplano munito di sci

Roma, 3, notte.

Si ha da Pesco Costanzo, paese che dista pochi chilometri da Roccaraso, che si stanno svolgendo colà i primi esperimenti di volo con aeroplani leggeri ai quali sono stati applicati gli sci. Questi esperimenti sono stati affidati al capitano aviatore Danganeschi e ad essi partecipa il colonnello Coromaldi. Un piccolo *hangar* di tela è stato costruito in un campo di neve per ricoverare gli apparecchi. Ieri il campo ha avuto l'ambita visita del Ministro dell'Aeronautica Balbo.

S. E. Balbo, giunto da Roma sul piccolo campo, che si trova all'altezza di 1200 metri, nel cuore dell'Abruzzo, ha voluto subito effettuare qualche volo sull'apparecchio con pattini eseguendo partenze e atterraggi sulla neve. Questo esperimento è stato eseguito prima in compagnia di un ufficiale e poi da solo ed è riuscito ottimamente. Nel pomeriggio sono continuati gli esperimenti e S. E. Balbo ha compiuto una prima prova di volo con discesa fuori campo.

S. E. Balbo, salito da solo sul piccolo «Fiat A.S. 1», si è diretto fuori campo e scelto dall'alto, a colpo d'occhio, un piccolissimo spazio che a suo giudizio sembrava sufficiente per l'atterraggio e per la successiva partenza, è disceso con ammirabile sicurezza. Si trattava di una piccola vallata a ridosso del paese. S. E. Balbo è disceso dolcemente sul piccolo piano di neve e ne è ripartito regolarmente, ritornando dopo mezz'ora di volo al campo-scuola, mentre il cielo si era coperto di nebbia.

L'arresto di un esattore pavese

per ammanco di oltre un milione

Pavia, 3 notte.

Fra un'enorme impressione, si è avuto l'arresto del [illegible] Giovanni Polloni, che gestiva parecchie aziende esattoriali, tra cui quelle di Stradella e Cava Manara. L'arresto fu provocato dall'accertamento compiuto dagli ispettori nominati dalla Prefettura, i quali constatarono un ammanco di circa un milione, dovuto a errate speculazioni di borsa, per far fronte alle quali il Polloni avrebbe manomessi i fondi esattoriali. Il deficit pare ammonti a un milione e 300 mila lire circa. L'arrestato appartiene a stimata famiglia pavese.

Le coltellate di un marito geloso

Omegna, 3, notte.

L'operaio Matteo Mordenti, di anni 47, nativo di Cesena, qui domiciliato con la moglie Maria Merloni e coi figli, e dislocato a Villadossola per ragioni di lavoro, allo scopo di sorprendere la moglie in flagrante adulterio, partiva nottetempo da Villadossola per Omegna a piedi. Il geloso trovava la moglie sola e borbottando si coricava. Più tardi, senza far rumore, si portava in cucina per armarsi di un coltello, e ritornava a letto, quindi mentre la moglie dormiva tranquillamente, la colpiva al petto con due coltellate. La poveretta gridava al soccorso ed accorrevano sotto i figli. Ma il feritore li minacciava con l'arma e il latrocinio quindi si dava alla fuga. Egli si costituiva più tardi ai carabinieri, che lo hanno denunciato per mancato omicidio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3, notte.

La giornata odierna è stata molto attiva. Sono stati venduti infatti oltre 3 milioni e mezzo di titoli, e il tasso del danaro è rimasto al 4 per cento. All'apertura il mercato si è dimostrato piuttosto irregolare e si è mantenuto tale per tutta la giornata. Tuttavia alla chiusura le perdite uguagliavano i profitti. Le azioni Ferroviarie e quelle dei Grandi Magazzini sono state particolarmente ferme. Le azioni Automobilistiche invece sono state molto deboli.

Le Obbligazioni Italiane sono state molto attive ed hanno guadagnato alcune frazioni, ad eccezione delle Fiat che si sono mostrate alquanto deboli. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93 3/8
Id. id. 7 % 1943	86,50
Città di Milano 6,50 % 1952	97 —
Montecatini 7 % 1937	103,50
Città di Roma 6,50 % 1952	97 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	120,75
Id. id. 7 % senza warrants	92,75
Prestito Italiano 7 % 1945	98,75

AZIONI

Pirelli	50 —
Italian Super Power	13 1/4
American Telephone e Telegraph	220,75
Consolidated Gas Co. of New York	110,50
General Electric Company	76,50
General Motors Corporation	42 3/8
Kennecott Copper Corporation	70,75
National e Biscuits Company	209 —
New York Central Ry Company	186 —
Radio Corporation	43,50
Standard Oil Co. of New Jersey	60 —
Texas Gulf Sulphur Company	61 5/8
United States Steel Corporation	180 1/8

Londra, 3. — Salvo un lieve miglioramento nelle azioni transatlantiche, la giornata borsistica allo Stock Exchange è stata fiacca e le quotazioni si sono mantenute alquanto irregolari. Le Snia erano quotate 17/39-19/37; Cavi e senza fili: preferenziali 94-95; ordinarie A 56-58; ordinarie B 96-98.

Zurigo, 3. — Sebbene i rapporti dalle borse estere siano stati oggi tutt'altro che sfavorevoli, pur tuttavia si accentua un movimento al ribasso. Particolarmente offerte furono le Kreuger e Toll, le Hispano e le Royal Dutch. Tutti i valori tedeschi conservano il contegno fermo.

Amsterdam, 3. — Il mercato oggi è stato discretamente attivo, ma la tendenza è rimasta indecisa. Le azioni Petrolifere sono state in generale deboli.

Vienna, 3. — Gli affari in borsa sono stati scarsissimi e le quote hanno subìto un abbassamento di centesimi.

Stato Civile di Torino

3 marzo 1930

NASCITE: Tot. 32: maschi 17, femmine 15.

MORTI: Tot. 22: Iraldi Giuseppina vedova Maggiora, d'anni 72, di Montemagno, casalinga, corso Brianza, 8 — Sorbino Teresa m. Saint, id. 79, di Città della Pieve, casalinga, via degli Apprecci, 15 — Mazzucco Andrea fu Giuseppe, id. 71, di Mondovì, cuoco, via Montecroso, 22 — Vignon d'Istrod Vittoria vedova Alby, id. 83, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 90 — Dovis Giuseppina vedova Vinassa, id. 91, di Venaria Reale, agiata, via delle Orfane, 25 — Naldi cav. Primo Carlo fu Battista, id. 55, di Lojanio, commerciante, via San Tommaso, 28 — Girardi Giacomo di Andrea, id. 3, di Torino, via Cibrario, 54 — Panna Rosa m. Negro, id. 29, di Asti, casalinga, via Frassinetto, 13 — Bottero Anna m. Galetto, id. 43, di Piozzo, casalinga, via Martinetto, 4 — Roccato Giuseppa vedova Dominici, id. 66, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 266 — Tealdi Matteo fu Giovanni, id. 56, di Bra, agiato, via Gubbio, 101 — Ginevra Felice fu Antonio, id. 46, di Palazzolo V., commerciante, piazza Statuto, 21 — Gallina Mario di Giovanni, id. 40, di Torino, meccanico, via Cesana, 37 — Dieuda Filippo di Antonio, id. 21, di Esperia inferiore, soldato — Francone Vittoria m. Lavini, id. 33, di Rocca Canavese, casalinga — Bertello Maria vedova Berruti, id. 77, di Schierano d'Asti, casalinga — Rastichelli Giuseppina m. Diana, id. 14, di Asti, sarta — Ostellino Pietro fu Antonio, id. 64, di Torino, pensionato — Forcelli Sebastiano fu Luigi, id. 66, di Torino, tipografo — Pogliano Filiberto fu Stefano, id. 58, di Chivasso, carrettiere — Lihè Clemence di Pietro, id. 57, di S. Lazzaro Alberoni, casalinga.

LA TEMPERATURA

3 Marzo 1930

La giornata di ieri: coperta.

Segnalazioni	massa	degli min.	Osservazioni cielo	Meteoriche mare
Roma	17	6	½ cop.	calmo
Milano	18	7	coperto	
Genova	12	6	»	mosso
Venezia	10	5	nebbia	calmo
Firenze	16	4	½ coperto	
Ancona	8	4	nebbia	legg. m.
Bologna	8	6	coperto	
Napoli	15	9	½ cop.	legg. m.
Taranto	15	7	»	calmo
Palermo	27	8	coperto	»

CRONACA

Il ricevimento a Palazzo Reale

offerto dai Principi di Piemonte

Il Principe Umberto di Savoia e la Principessa Maria hanno ricevuto iersera a Palazzo Reale le autorità cittadine, la nobiltà torinese e uno stuolo superbo di dame e di cavalieri a conclusione dei festeggiamenti con i quali la città subalpina ha voluto esprimere nel modo più solenne e entusiastico il suo saluto agli augusti sposi.

Alle 22,30 gli invitati hanno iniziato il loro ingresso a Palazzo passando per lo scalone che conduce alla sala degli Svizzeri e per quello che mette all'Armeria. Tale disposizione ha permesso che in brevissimo tempo i duemila ospiti accedessero e si schierassero nelle sale, per le quali sarebbe passato il corteo regale.

Dalle 23, fino all'ingresso dei principi gli invitati hanno avuto modo di ammirare gli sfarzosi ambienti circolando liberamente in tutte le sale, tranne in quella del Trono che costituisce come il cuore della dimora regale.

Meravigliosi gli abbigliamenti delle dame a vivacissimi colori sui quali scintillavano le gemme e brillantissimo lo stuolo degli ufficiali di tutte le armi e specialità del presidio fra i quali spiccavano le divise di molti rappresentanti di nazionalità estere.

Fra le autorità intervenute abbiamo notato: S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, l'avv. Bianchi-Mura, Segretario Federale, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, procuratore generale del Re, S. E. Cresta-Curti, S. E. Majolo, S. E. il conte Pellizi di Roreto, S. E. Mombelli, il gen. Montefinale, il gen. Sasso, il gen. Alberti, il gen. Pintor, il gen. Da Pozzo, S. E. Farinelli e S. E. Valiauri, accademici d'Italia, le autorità accademiche, senatori, fra i quali abbiamo notato l'ing. Bressi e lo scultore Bistolfi e i deputati. Era pure rappresentato il mondo dell'arte e della finanza, con lo scultore Rubino e il pittore Ceragioli, il gr. uff. Isaia Levi e il comm. Bamella, i professori Bobbio, Griguolo, Bendinelli e molti altri.

Il Principe e la Principessa hanno voluto insomma che tutte le caste fossero degnamente rappresentate.

Poco dopo le 23, il cerimoniere di Corte, conte Aquarone, entrando nella sala tappezzata di damasco rosso e che precede la galleria del Daniell, ha annunziato l'ingresso del corteo Reale. Gli invitati si dispongono in due fittissime ali ed ecco apparire, nell'alto e commosso silenzio che subito si stabilisce, la Principessa Maria alla quale dà il braccio il Duca di Aosta. L'Augusta sposa veste una vaporosa toeletta di lamè rosato guernito di un leggerissimo tessuto dello stesso colore. Seguono il Principe Umberto con la Duchessa di Pistoia, il Duca degli Abruzzi con la Principessa Adelaide, il Principe di Udine con la contessa Scati Grimaldi e i Duchi di Pistoia, Bergamo, Ancona e le maggiori autorità cittadine.

La Principessa Maria saluta affabilmente e sorride alle dame che le inchinano e il Principe Umberto stringe la mano a molti degli invitati che lo ossequiano.

Mentre gli ospiti si disperdono nelle sale e accedono al ricchissimo buffet dove suona un'orchestrina, i Principi passano in una sala dove ricevono l'omaggio di alcune personalità e dame presenti al ricevimento.

A mezzanotte il corteo regale si ricompone e compie fra gli inchini e gli ossequi degli ospiti il percorso di prima fino a raggiungere gli appartamenti privati.

Gli invitati si intrattengono ancora per qualche tempo a Palazzo e quindi sfollano lentamente.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

✝

Munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, assistito dall'amore dei figli e della nuora, chiudeva stamane la nobile esistenza rendendo a Dio l'alto e sereno spirito, il Grand'Ufficiale

Vittorio Turletti

MAGGIOR GENERALE COMMISSARIO

Ne danno il dolorosissimo annunzio: i figli Dott. **Angelo** con la moglie **Lina Pizzigoni** e **Cecilia**; la cognata **Annetta Turletti Sorzone**; il nipote **Vittorio Turletti**; i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo martedì 4 marzo, alle ore 8, partendo da corso Francia 34. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 3 marzo 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi

Bocca Giuseppina v. Vinassa

d'anni 92

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Vinassa Giulia** ved. **Martinotti**; i nipoti dott. **Martinotti Giuseppe** colla consorte **Jolanda Giachetti**, prof. **Martinotti Francesco** colla consorte **Maria Luisa Veggi** e piccola **Matilde**, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da via Orfane, 25.

Per espresso desiderio della cara defunta si prega devolvere a favore del XV Centenario di Sant'Agostino la offerta che si vorrebbe fare in fiori. Si dispensa dalle visite, la presente serve di partecipazione personale, e di ringraziamento a quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Soc. An. **Navigazione Alta Italia** partecipa la dolorosa perdita del Signor

Amedeo Piaggio

suo Amministratore Delegato, avvenuta a Genova il 2 corrente.

Genova, 3 Marzo 1930. (1665

Giovedì 6 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata la Messa del 1.o anniversario in suffragio dell'anima Eletta di

Anna Grazia De Giacomo

Ved. BRANCATI

La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (13317

✝

All'Alba della vita, strappato all'immenso affetto dei suoi cari, dopo due settimane di sofferenza ogni assalti del male, domenica 2 corr., alle ore 19,30, volava al Cielo l'angioletto biondo

Giacomino Girardi

d'anni 3

Angosciati ne danno lo straziante annunzio:

i genitori **Gino** e **Lia Camandona**;
la sorellina **Maria Antonietta**;
la nonna **Antonietta Luino** ved. **Girardi**;
la zia **Vincenzina** che con la mamma gareggiò nelle più amorevoli cure durante tutta la malattia;
gli zii: **Marki, Zeppegno, Teglia, Allera, Girardi**;
i cuginetti **Leopolde, Antonietta, Carla, Liliana**;
i parenti tutti.

Torino, 3 marzo 1930-VIII.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, 54.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Soc. Anon. Alessandro Guglielmo**, Torino, partecipa con vivo dolore la morte del caro bambino

Giacomino Girardi

figlio del proprio Sindaco **Andrea Gino Girardi** e nipote e figlioccio dell'Amministratore comm. **Alcide Zeppegno**.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Manifattura Cristallerie L. Caprera** partecipa con grande dolore alla perdita del piccolo (13296

Giacomino

figlio dell'egregio signor **Andrea Gino Girardi**, comproprietario della Ditta.

Improvvisamente Dio chiamava a sè l'anima buona del

Cav. Carlo Naldi

chiudendo un'esistenza di bontà, di altruismo e di lavoro.

Nel loro indicibile strazio ne danno il mestissimo annunzio: la moglie **Giuseppina Demichelis**, i figli **Giovanni** e **Maria**, i parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 5 corr., alle ore 10, partendo da via San Tommaso, 28. Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Direttorio del Gruppo Rifornimenti Collettivi** (già Suburbana Esercenti) annunzia con profondo dolore la immatura perdita del suo [illegible] Vice Presidente

Naldi Cav. Carlo

valoroso reduce di guerra, patriota ardente, esempio d'onestà e di rettitudine. Invita gli aderenti al gruppo ad intervenire alla mesta cerimonia.

[illegible] - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Attilio Fiz con profondo dolore annunzia la morte dell'amico carissimo

Cav. Carlo Naldi

al quale era legato da vincoli di fraterno affetto. (300

Stamane, cristianamente come visse, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio nella veneranda età di 94 anni

Tealdi Matteo

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: le figlie, i generi, la nuora ed i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 4 marzo, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Gubbio, 101 (Madonna Campagna). Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia no anticipatamente tutti i buoni che prenderanno parte alla mesta cerimonia. Non si accettano fiori. (13293

La Famiglia della compianta

Raimondo Marianna v. Pejrani

vivamente commossa per la dimostrazione tributata alla sua amatissima Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara salma all'ultima dimora si unirono al suo immenso dolore.

Uno speciale ringraziamento ai medici curanti prof. Massobrio e dott. Adolfo Fubini, che con affetto quasi filiale la prodigarono le più amorevoli cure, ed alla Società Industrie Conduttori Elettrici Isolati (ICEI).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia dell'adorata

Lydia Quaranta

commemora, con immutato dolore, il secondo anniversario della Sua morte, Mercoledì 5 corrente, alle ore 10,30, una messa solenne verrà celebrata nella Chiesa S. Giuseppe, via S. Teresa. Si ringraziano quanti parteciperanno alla mesta cerimonia. (13277